

Grammatica descrittiva della lingua Quenya

Prefazione:

Ho deciso di scrivere quest'opera che, forse con presunzione, ho intitolato Grammatica Descrittiva della lingua Quenya in quanto mi sono accorto dell'assenza in lingua italiana di una "grammatica" nel senso proprio del termine, ossia che descrive la lingua in ogni suo aspetto e con la massima completezza esponendo però gli argomenti in un ordine ben determinato seguendo le parti del discorso.. Certamente il Corso Quenya di H. K. Fauskanger è e resta la fonte migliore per apprendere la Nobile Favella degli Alti Elfi, tuttavia esso si presenta come un "corso", ossia utilissimo per insegnare la lingua ma come ogni corso presenta il "difetto" di esporre gli argomenti in modo disordinato (benché questa scelta sia perfettamente comprensibile in un testo che abbia come scopo specifico a insegnare una lingua totalmente sconosciuta ad un pubblico più ampio possibile). L'articolo relativo al Quenya presente su Ardalambion potrebbe essere assimilato ad una grammatica, ma rivela la pecca di essere estremamente sintetico ed inoltre difficilmente comprensibile per i lettori di lingua italiana (in particolare per l'uso di gerundio e participio). Tale articolo è stato concepito per lettori anglofoni ed è quindi ovvio che tenti di spiegare al meglio la materia trattata in modo da farsi comprendere principalmente dagli originari destinatari. È da segnalare anche il saggio di Andrea Barbieri, molto sintetica per quanto contenga i due ottimi capitoli che riporto, chiedo venia ma non avrei mai saputo far di meglio, circa la storia del Quenya e l'origine di tale parola. Forse l'opera finora apparsa sul panorama italiano che più si avvicina alla definizione di "grammatica" è il saggio di E. Kloczko "Lingue Elfiche", il quale però dimostra presto ogni avversione possibile nei confronti degli scrittori Neo-Quenya, definendo il processo di ricostruzione della lingua un lavoro che "intacca le meravigliose invenzioni costruite pazientemente da Tolkien [...] Noi non cerchiamo di imitare, ma di studiare, cosa che, sfortunatamente non si può dire per molti siti Internet e per i film". (Lingue degli Hobbit, dei Nani, degli Orchi, p. 19). Inoltre Kloczko esclude arbitrariamente dal corpus dei testi Quenya le traduzioni di Tolkien di Pater Noster e Ave Maria, giustificando questa scelta con il doversi calare all'interno del mondo della Terra di Mezzo, nel quale certamente quelle preghiere non possono essere state recitate. Tuttavia se egli poi avanza l'opinione che l'Elfin o Eldarissa sia stata l'ultimo stadio dell'evoluzione della lingua Elfica, così com'era nel V sec. d.C. quando Eriol Ælfwine giunse all'Isola Solitaria, pare ovvio che ammetta che il mondo reale sia un'evoluzione del mondo creato da Tolkien e che quindi Eriol avrebbe potuto benissimo apprendere il Quenya per realizzare una sua traduzione delle preghiere cristiane. L'opera di Kloczko nasce quindi mutilata in partenza. Questa mia grammatica, benché attinga, in particolar modo per gli esempi, anche abbondantemente ad un testo inglese comparso su Wikibooks (<http://en.wikibooks.org/wiki/Quenya>), presenta le necessarie rielaborazioni atte alla comprensione da parte di un pubblico di lingua italiana e per questo non può essere considerata una mera traduzione, anche perché ho avuto modo di rifarmi anche ad altre fonti (in primo luogo ho eliminato il più grande difetto di tale grammatica, ossia la totale assenza dell'accusativo tranne che in un breve trafiletto a parte.). I primi due capitoli circa la storia e l'origine della parola Quenya sono presi dalla grammatica Quenya di Andrea Barbieri, con alcune

modifiche ed adatteamenti ed una standardizzazione dell'ortografia. Principale sua lacuna, ma probabilmente anche suo punto di forza, sarà sicuramente il fatto che non si presenti come una descrizione "storica" della lingua. Non si propone di esporre l'evoluzione della lingua, tantomeno di rifarsi alle sue antenate. Non è, forse, detto in modo crudo, che una raccolta di regole, esposte senza spiegazione di origine linguistica sul loro motivo, finalizzate all'apprendimento e soprattutto della memorizzazione del Quenya. Nulla di più. Mi sono proposto di rendere una in fila all'altra tutte le cose che colui il quale desideri adoperare (si presenta, a differenza dell'opera di Kloczko, con lo scopo di insegnare ad usare una lingua, non di studiarla) la Lingua Elfica per eccellenza. Spero di aver raggiunto il mio scopo.

Calion, Opelessë Lepontion, 12 Cermië 2006

Sommario

1- Storia della Lingua Quenya	7
2- Termini impiegati per designare il Quenya	12
3- Fonologia	13
a- Le vocali	
b- I dittonghi	
c- La dieresi	
d- Le consonanti	
e- Le consonanti doppie	
f- I gruppi consonantici	
g- Altri gruppi consonantici	
h- Lunghezza delle sillabe	
i- Le regole dell'accentazione	
4- L'articolo	16
5- I sostantivi	16
a- Il plurale	
b- Il duale	
c- Il plurale partitivo	
d- I casi	
1- Nominativo	
2- Genitivo	
3- Possessivo o Aggettivale	
4- Dativo	
5- Accusativo	
6- Ablativo	
7- Allativo	
8- Locativo	
9- Strumentale	
10- Rispettivo	
e- La flessione: i temi coincidenti col nominativo	
1- Temi in a	
2- Temi in l	
3- Temi in n	
4- Temi in r	
5- Temi in s	
6- Temi in t	

<ul style="list-style-type: none"> f- I temi radicali <ul style="list-style-type: none"> 1- Temi in dentale 2- Temi contratti 3- Temi in doppia s 4- Temi in ll/nn 5- Temi in doppia r 6- Temi in m 7- Temi in c 8- Temi in e/i 9- Temi in u 10- Temi irregolari 11- Nomi monosillabici composti da due lettere g- Nomi derivanti da verbi 	
6- Gli aggettivi	63
<ul style="list-style-type: none"> a- Il plurale b- Aggettivi declinati c- Il comparativo di maggioranza relativo d- Il comparativo di maggioranza assoluto e- Il superlativo f- Gli aggettivi numerali 	
7- Gli avverbi	72
8- I pronomi	73
<ul style="list-style-type: none"> a- I pronomi personali b- I pronomi possessivi c- I pronomi relativi d- I dimostrativi e- I pronomi interrogativi f- Gli indefiniti g- I pronomi riflessivi 	
9- I verbi	84
<ul style="list-style-type: none"> a- L'aoristo b- Il presente c- Il futuro d- Il passato e- Il perfetto f- L'infinito g- L'infinito esteso h- L'infinito passivo i- Il participio presente j- Il participio passato k- Il gerundio l- L'imperativo m- Forme negative n- Verbi speciali e irregolari 	

10- Affissi e formazione delle parole	105
11- Sintassi	117
a- La forma passiva	
b- Il costrutto ottativo	
c- La proposizione ipotetica e condizionale	
d- La proposizione temporale	
e- La preposizione "con" in Quenya	
f- Le preposizioni	
g- Le postposizioni	
h- La preposizione dichiarativa ed il discorso indiretto	

1- Storia della Lingua Quenya

Il Quenya (o Alto Elfico), nell'ambito del gruppo delle lingue elfiche, costituisce la lingua più importante del ramo Amanya. In Aman esistevano, infatti, due varietà dialettali del Quenya, il Vanyarin ed il Noldorin: per ragioni di carattere storico, solo quest'ultimo fu usato tra i popoli della Terra di Mezzo. Benché anche l'unica altra lingua Eldarin diffusa in Aman, il Telerin, ne costituisca una semplice varietà dialettale, in realtà viene generalmente considerata una lingua distinta e non sarà presa qui in considerazione.

Confrontata con molte altre lingue elfiche, il Quenya è una lingua dai tratti arcaici: conserva infatti le fondamentali caratteristiche dell'elfico originario, inventato dagli Elfi quando si ridestarono presso le sponde del lago Cuiviénen - una lingua con "molte ... splendide parole, e molte ingegnose figure retoriche" (WS 422). Nell'Indice del *Silmarillion* il Quenya viene indicato come "la lingua antica, comune a tutti gli elfi, nella forma in cui si sviluppò a Valinor" nella terra di Aman, quasi come se il Quenya fosse così simile all'Elfico Primitivo da potere essere considerato un suo stadio di sviluppo successivo e non una nuova lingua; in realtà, benché l'Elfico Primitivo ed il Quenya siano strettamente imparentati, non si deve credere ad una loro effettiva identità. In Valinor l'antica lingua elfica subì notevoli cambiamenti: "le sue modificazioni [riguardarono] il conio di nuove parole per designare realtà vecchie e nuove e modificazioni fonologiche che resero il Quenya più musicale, armonioso e consono alla sensibilità dei Noldor" (WJ 20). Ad esempio, i suoni -b- e -d- in posizione iniziale si trasformarono in -v- e -l-, le vocali lunghe finali furono abbreviate, mentre le vocali atone in corpo di parola spesso scomparvero e molti gruppi consonantici subirono fenomeni di metatesi o di altro tipo allo scopo di facilitarne la pronuncia. Il Quenya riprese ed adattò anche un ristretto numero di parole tratte dalla lingua dei Signori di Aman, i Valar, le Potenze deputate dal Creatore alla custodia del Mondo; per questo particolare aspetto va, poi, notato che gli stessi Valar incoraggiarono gli Elfi a "creare nuove parole secondo il loro gusto oppure ... a tradurre il significato dei nomi in lessemi puramente elfici" anziché riutilizzare od adattare parole del Valarin (WJ 405). E' stato detto che i Noldor: "furono creativi per quanto concerne la lingua, poiché nutrivano un profondo amore per le parole e cercarono sempre di trovare nomi più datti per tutte le cose che conoscevano o immaginavano" (*Silm.* cap. 5).

In Aman, il Quenya era parlato non solo dai Vanyar e dai Noldor, ma anche dai Valar: "sembra che i Valar abbiano adottato molto presto il Quenya" dopo l'arrivo degli Elfi, e la loro lingua originaria, il Valarin, non giunse spesso alle orecchie degli Eldar: "invero, si dice che talora era possibile udire i Valar e i Maiar parlare Quenya fra di loro" (WJ 305). Pengolodh, il saggio di Gondolin, scrive: "nei racconti i Valar parlano il Quenya in tutte le occasioni, ma ciò non può essere imputato ad una eventuale traduzione approntata dagli Eldar, poiché pochi fra loro conoscevano il Valarin. La traduzione deve essere stata compiuta dai Valar stessi o dai Maiar; d'altra parte, i Valar o i Maiar, nella loro opera di educazione degli Eldar, devono avere esposto in lingua quenya questi racconti e leggende che riguardavano tempi anteriori al risveglio dei Quendi, un passato remotissimo, fatti e vicende che gli Eldar non potevano avere conosciuto". Pengolodh cita

come esempio l'Ainulindalë: "sin dal principio deve essere stato offerto a noi ... non solo in lingua quenya, ma anche in conformità con le nostre strutture di pensiero". Invero, anche Melkor apprese il Quenya ed anche con notevole abilità: "per nostra sventura - nota Pengolodh - in Valinor Melkor utilizzò il Quenya con tale perizia da sorprendere tutti gli Eldar, poiché esso non poteva essere migliorato e solo difficilmente eguagliato anche dai poeti e dai maestri di sapienza" (VT 39, 27).

Quando Rúmil inventò l'alfabeto, il Quenya divenne la prima lingua da essere registrata con la scrittura (*Silm.* cap. 6, LotR Appendix F); ma al di fuori del Regno Beato di Aman, il Quenya non sarebbe mai stato conosciuto se non si fosse consumata la rivolta dei Noldor nella Prima Era. La maggior parte di questa etnia abbandonò Aman ed fu esiliata nella Terra di Mezzo, portando con sé la lingua Alto-Elfica: qui i Noldor erano, sul piano numerico, assai inferiori rispetto al gruppo autoctono dei Sindar o Elfi Grigi, i quali parlavano una lingua ovviamente imparentata con il Quenya, e tuttavia abbastanza dissimile da esso. Il Sindarin, ad esempio, aveva da tempo eliminato le flessioni dei casi ancora conservate in Quenya ed anche il sistema fonetico delle due lingue presentava notevoli divergenze: l'Alto Elfico impiegava una maggiore quantità di vocali, mentre tendeva a limitare molto la presenza delle consonanti occlusive -b-, -d-, -g-, assai frequenti invece in Sindarin. Come è stato detto: "i Noldor ... appresero rapidamente la lingua del Beleriand [*i.e.* il Sindarin], mentre i Sindar erano lenti nell'impadronirsi della lingua di Valinor [*i.e.* Quenya]"; venti anni dopo l'arrivo dei Noldor nella Terra di Mezzo: "la lingua degli Elfi Grigi era parlata anche dalla maggioranza dei Noldor" (*Silm.* cap. 13). Quando Thingol, re del Doriath, venne a sapere che i Noldor avevano ucciso un gran numero di suoi consanguinei fra i Teleri e rubato le loro navi durante la fuga da Valinor, bandì l'uso del Quenya entro i confini del suo regno; di conseguenza: "gli Esiliati adottarono il Sindarin per tutte le necessità della vita quotidiana e l'Alta Lingua dell'Ovest era utilizzata solo nelle conversazioni private dei principi Noldor; tuttavia questa lingua continuò a vivere come lingua della sapienza, ovunque i Noldor vivessero" (*Silm.* cap. 15).

Così il Quenya sopravvisse anche nel buio della Prima Era: il lessico si accrebbe, in quanto i Noldor adottarono ed adattarono alcune parole tratte da altre lingue, come il termine *casar* "nano" dal khuzdul *khazad* e *certa* "runa" dal Sindarin *certh* (WJ 388, 396); altri termini già in uso modificarono il loro significato o ne svilupparono di nuovi durante il soggiorno nella Terra di Mezzo, come la parola *urco*, che nel Quenya di Valinor era utilizzata per indicare: "qualsiasi cosa che provocasse paura nell'animo degli Elfi, ogni forma od ombra di dubbio, o creatura in agguato", sopravvissuta nel ricordo degli antichi racconti sulla Marcia da Cuiviénen; nel Quenya del periodo dell'esilio, tuttavia, al vocabolo *urco* fu riconosciuta una parentela etimologica con il termine Sindarin *orch* e venne quindi utilizzato per tradurlo: di conseguenza, il significato di *urco* finì con il coincidere semplicemente con quello di "orco" (WJ 390). Quando gli Edain giunsero nel Beleriand, non si limitarono ad apprendere il Sindarin, ma "in una certa misura anche il Quenya" (WJ 410); benché il Quenya "non sia mai stato un linguaggio parlato tra gli Uomini" (Lettera a Plotz), nomi originari dell'Alto Elfico come *Elendil* conobbero ampia diffusione fra gli Edain. Túrin conìò per se stesso un appellativo Quenya, *Turambar*

ovvero "Padrone della Sorte", mentre sua sorella Nienor gridò alcune parole in Alto Elfico prima di uccidersi (*Silm.* cap. 21). Sono poi attestati numerosi altri esempi in lingua Quenya usati o rammentati dai Noldor durante l'esilio: quando Turgon fondò la propria città nascosta, "stabilì che il suo nome fosse Ondolindë nella lingua degli Elfi di Valinor", anche se in seguito la forma in Sindarin Gondolin divenne la designazione abituale della città. E proprio qui il Quenya "era divenuto la lingua dei libri" per la maggior parte della popolazione, che "come gli altri Noldor usava il Sindarin per le necessità della vita quotidiana"; nondimeno, Tuor udì il Guardiano di Gondolin parlare "nell'Antica Lingua dei Noldor, che egli non conosceva"; altrove si dice che "il Quenya era abitualmente usato come lingua colloquiale nella dimora di Turgon, e fu la lingua parlata da Eärendil nella sua infanzia" (UT 44, 55). PM 348 comprova che "Turgon, dopo la fondazione della città segreta di Gondolin, aveva ripristinato il Quenya come lingua d'uso nella sua famiglia". Quando Aredhel abbandonò Gondolin, fu catturata da Eöl e a lui generò un figlio, a cui "nel suo cuore diede un nome nella Lingua Proibita dei Noldor, Lómion, che significa Figlio del Crepuscolo" (*Silm.* cap. 16); in seguito, il padre lo chiamò con il nome sindarin di Maeglin, ma Aredhel "insegnò a Maeglin la lingua quenya, benché Eöl lo avesse vietato" (WJ 337).

In ogni caso, il Quenya parlato dagli Esiliati presto subì alcuni minori cambiamenti: probabilmente l'editto di Thingol, che ne proibiva ufficialmente l'uso, inibì tutti i processi di evoluzione linguistica. In una lettera a Dick Plotz, Tolkien, riportando la flessione nominale di un'antica forma di Quenya chiamata "Quenya letterario", annota che: "per quanto noto agli uomini [mortal], agli studiosi Númenoreani e a quanti di essi sopravvissero in Gondor durante [la Terza Era], queste erano le forme usate nei testi scritti"; poi, subito dopo, aggiunge: "il Quenya come lingua parlata era andato incontro ad alcune trasformazioni fra i Noldor prima che cessasse di esserne la lingua madre [...] In questa forma d'uso continuò ad essere parlata fra gli Elfi di stirpe Noldorin, ma fu preservata da ulteriori trasformazioni in quanto veniva appresa dalle nuove generazioni solo attraverso i testi scritti. In conseguenza di ciò, anche questa forma colloquiale del Quenya potrebbe essere stata impiegata nei testi scritti, poi utilizzati per insegnare la lingua alle nuove generazioni: si tratterebbe, in sostanza, di testi composti dai Noldor durante il loro esilio, dopo che la loro lingua si era leggermente differenziata dal Quenya di Aman (in particolare nella scomparsa del caso accusativo): "le condizioni dell'esilio ... resero necessaria la trascrizione di molte opere di sapienza e canti risalenti al periodo precedente all'Esilio e fino ad allora conservati mnemonicamente" (PM 332). Gli eruditi Númenoreani potevano disporre di una forma più arcaica di Quenya poiché erano in contatto con gli Eldar di Eressëa e di Valinor, e non solo con i Noldor esiliati nella Terra-Di-Mezzo. Oggi chi scrive non usa il Quenya Letterario, ma la variante Noldorin dell'Alto Elfico diffusasi al tempo dell'Esilio, la lingua del Lamento di Galadriel" (LotR1/ II cap. 8).

La Prima Era si concluse con la Guerra d'Ira. Al principio della Seconda Era, alcuni dei Noldor fecero ritorno ad Aman, ma "alcuni rimasero per molte ere nella Terra di Mezzo" (*Silm.* cap. 24); di conseguenza, qui continuarono a dimorare Elfi di madrelingua Quenya. Anche il loro più grande nemico scelse per se stesso un nome in Quenya, quando

fece la sua comparsa fra gli Elfi in un aspetto piacevole allo scopo di ingannarli: Annatar, il Signore di Doni (degli Anelli del Potere nel *Silmarillion*); pure il suo vero nome era in Quenya, ma è facile capire come non gli fosse molto gradito: Sauron ovvero l'Abominato. Successivamente, i Fabbri di Eregion diedero nomi Quenya alle loro opere più notevoli: Narya, NENYA e Vilnya, i più potenti fra gli Anelli del Potere ad eccezione dell'Unico Anello. La storia della Seconda Era è interamente occupata dalla saga di Númenor, la grande isola donata dai Valar agli Edain. In principio, tutti gli Edain erano in buoni rapporti di amicizia con gli Elfi e la maggior parte di loro conosceva il Sindarin, benché la lingua d'uso dei Númenoreani fosse l'Adûnaico, una lingua umana; sappiamo comunque che: "i loro maestri di sapienza appresero anche l'Alto Elfico parlato nel Reame Beato, in cui vennero composti molti racconti e canti dall'inizio del mondo ... Sicché divenne consuetudine che tutti i principi Númenoreani, oltre ai loro nomi, avessero anche un nome elfico [in Sindarin e/o Quenya]; e la medesima cosa accadde per le città ed i bei luoghi che fondarono in Númenor e sulle spiagge della Terra di Qua" (Akallabêth). Fra gli esempi di nomi Quenya usati in Númenor si ricordano qui Meneltarma, Armenelos, Rómenna e lo stesso nome di Númenor; non va comunque dimenticato che: "il Quenya non era una lingua parlata a Númenor, in quanto era conosciuto solo dai sapienti e dalle famiglie dei potentati, a cui era stato insegnato nella loro prima giovinezza. Questa lingua era utilizzata nei documenti ufficiali destinati ad essere conservati, come le Leggi, il Rotolo e gli Annali dei Re ... e spesso in più segrete opere di sapienza. Era anche largamente impiegato nella toponomastica: i nomi ufficiali di tutte le località, regioni e sedi geografiche nell'isola erano in forma Quenya, benché spesso fossero in uso anche denominazioni locali in Adûnaico o in Sindarin con il medesimo significato. I nomi ufficiali di tutti i componenti della famiglia reale ed, in genere, della discendenza di Elros erano in forma Quenya" (UT 216). I re utilizzavano queste forme poiché l'Alto Elfico "era la lingua più nobile del mondo" (UT 218). Nondimeno la situazione mutò in tempi rapidi: i Númenoreani furono presi da invidia per l'immortalità degli Elfi ed i rapporti di amicizia con Aman gradatamente si affievolirono. Quando salì al trono nell'anno 2899 della Seconda Era, il ventesimo re di Númenor violò l'antica consuetudine, assumendo la corona con il titolo in Adûnaico di Ar-Adûnakhôr, il Signore dell'Occidente: durante il suo regno "le lingue elfiche non furono più usate, ne fu proibito l'insegnamento, ma continuavano ad essere custodite in segreto dai Fedeli; e da allora in poi le navi da Eressëa giunsero più rare e segretamente alle spiagge di Númenor" (UT 222). Nel 3102 divenne ventitreesimo re di Númenor Ar-Gimilzôr e "proibì rigidamente l'uso delle lingue Eldarin e impedì a qualsiasi Eldar di giungere sull'isola e punì coloro che li accoglievano" (UT 223); di conseguenza, "le lingue elfiche furono bandite dai sovrani ribelli e l'Adûnaico fu la sola lingua ammessa e molti degli antichi testi in Quenya e Sindarin furono distrutti" (PM 315). Il figlio di Ar-Gimilzôr, Inziladûn, diede prova di possedere un'indole affatto diversa, quando salì al trono nel 3177 (o 3175 secondo le fonti: cfr. UT 227): ricusando la linea seguita dai suoi predecessori, assunse un nome quenya in accordo con le antiche consuetudini e si fece chiamare Tar-Palantir, Colui che Guarda Lontano. Il nuovo re "avrebbe desiderato di ritornare all'antica amicizia degli Eldar e dei Signori dell'Occidente", ma era troppo tardi (UT 223): la sua unica figlia, che portava un nome quenya (Míriel) avrebbe dovuto diventare Regina nel 3255 alla morte del padre, ma fu costretta a sposare Pharazôn, suo

cugino in quanto figlio dello zio paterno Gimilkhâd. Egli, grazie a queste nozze forzate, usurpò la corona di Númenor e, poiché non poteva consentire che sua moglie portasse un nome quenya, lo fece mutare in Zimraphel. Fiero ed arrogante, Ar-Pharazôn richiamò Sauron nella Terra-Di-Mezzo: il Maia malvagio finse astutamente di arrendersi, mentre Pharazôn "nella follia del suo orgoglio lo portò come prigioniero in Númenor. Non molto tempo dopo Sauron aveva già irretito il re ed era divenuto il primo dei suoi consiglieri; subito egli aveva attirato il cuore di tutti i Númenoreani, ad eccezione dei superstiti Fedeli, di nuovo verso le tenebre" (LotR Appendix A). Indotto a credere che sarebbe divenuto immortale se avesse estromesso i Valar dal dominio di Aman, Pharazôn si accinse ad invadere il Reame Beato. Come Sauron ben sapeva, i Númenoreani non avrebbe mai potuto sconfiggere le Potenze e, come aveva previsto, l'esercito di Pharazôn fu completamente annientato. Nondimeno, Sauron non aveva saputo prevedere che i Valar avrebbero invocato l'Uno in persona, e che Egli avrebbe usato il suo potere per cambiare l'intero aspetto del mondo: il Reame Beato fu separato dal mondo visibile e collocato nel regno delle cose nascoste e con esso scomparvero tutti gli elfi di madrelingua quenya, ad eccezione di quei Noldor che ancora dimoravano nella Terra di Mezzo. La stessa Númenor affondò nel mare cosicché non potremo mai conoscere il numero dei testi Quenya periti insieme all'Isola dei Re, la quale, dopo la sua scomparsa, fu indicata con una serie di nomi elfici: Mar-nu-Falmar, la Terra sotto le Onde, e Atalantë, la Caduta.

I soli superstiti della rovina furono Elendil, Isildur, Anarion e quanti li seguirono sulle navi. Come indicato dai loro stessi nomi quenya, essi erano amici degli elfi e non ebbero parte alla ribellione contro i Valar. Giunti nella Terra di Mezzo, fondarono i Regni d'Esilio, Arnor e Gondor e sostennero lo scontro con Sauron, il quale nel corso della guerra scatenata contro Gondor, fu sconfitto nella battaglia di Dagorlad e dopo sette anni di assedio venne costretto ad abbandonare la roccaforte di Barad-dûr, finendo prigioniero di Gil-galad, Elendil e Isildur. Di costoro solo quest'ultimo, però, sopravvisse: così si concluse la Seconda Era, mentre i Regni d'Esilio continuarono nella Terza Era e gli eruditi di Arnor e Gondor conservarono la conoscenza e lo studio del Quenya.

Seguendo la tradizione dei re Númenoreani fedeli, i re di Arnor e Gondor utilizzavano nomi Quenya, ma nell'anno 861 della Terza Era Arnor fu suddivisa nei regni minori di Arthedain, Rhudaur e Cardolan ed i sovrani di queste terre presero ad impiegare nomi Sindarin. Anche i Sovrintendenti di Gondor utilizzarono nomi Quenya sino all'epoca di Mardil, il primo Sovrintendente Reggente, così chiamato perché, essendo il trono di Gondor vacante negli anni 2050-3019 della Terza Era, i Sovrintendenti presero i pieni poteri, senza mai utilizzare però nomi elfici né assumere mai il titolo di re: probabilmente anche per questa ragione i Sovrintendenti giudicarono presuntuoso ricorrere a quegli stessi nomi Quenya già utilizzati dai sovrani legittimi. All'atto della propria incoronazione nel 3019, Aragorn assunse il nome di Elessar Telcontar secondo l'antica tradizione; questo segnò l'inizio della Quarta Era, quando anche gli ultimi Noldor abbandonarono la Terra di Mezzo, facendo rotta verso Aman: gli ultimi Elfi di madrelingua Quenya lasciarono così il nostro mondo. Tuttavia, come Gandalf fece notare ad Aragorn, sarebbe stato suo compito "conservare ciò che può essere conservato (LotR3/

vi cap. 5), ovvero la conoscenza delle lingue Eldarin. Sappiamo che Aragorn diede un nome alto-elfico al proprio figlio Eldarion, che gli successe sul trono di Gondor nell'anno 120 della Quarta Era. Benché poco si conosca di questo periodo, è certo che, fino a quando durò il regno di Gondor, la lingua Quenya continuò ad essere conosciuta.

2- Termini impiegati per designare il Quenya

Il vocabolo Quenya (Quendya nel dialetto Vanyarin) è un aggettivo formato dalla medesima radice alla base del sostantivo Quendi "Elfi": il suo primo significato è dunque quello di "Elfico, Quendiano"; in seconda istanza, il vocabolo Quenya fu associato con una certa plausibilità anche alla radice *quet-* "parlare": secondo Tolkien, "la forma più antica di questa radice correlata alla nozione di discorso a voce era *KWE, di cui *KWENE e *KWETE erano elaborazioni successive (WJ 392). I sapienti fra gli Elfi ritenevano che Quendi significasse "coloro che parlano con voce" e, secondo Pengolodh, Quenya significa propriamente "lingua, linguaggio" (WJ 393). Nondimeno, queste osservazioni possono dipendere soprattutto dal fatto che il Quenya era l'unica lingua conosciuta quando l'aggettivo Quen(d)ya fu per la prima volta connesso al linguaggio elfico (Quenya sott. *lambë* "lingua"); successivamente, il vocabolo Quenya fu utilizzato solo per indicare questa lingua, non come aggettivo generico indicante "elfico, quendiano". I Noldor, comunque, "non dimenticarono la parentela etimologica con l'antica parola Quendi, cosicché continuarono a leggere in questo vocabolo un implicito riferimento al significato di "elfico", vale a dire che questa era la lingua elfica principale, la più nobile e quella che conservava meglio l'originario carattere del linguaggio elfico" (WJ 374).

Il Quenya viene anche indicato con il termine *Parmalambë* ("lingua letteraria") e *Tarquesta* ("lingua arcaica" in LR 172; cfr. la definizione di "Alta Lingua dei Noldor" in UT 44); poiché il Quenya comparve a Valinor, può essere chiamato Valinoreano (LotR3/ V cap. 8) oppure "il linguaggio degli Elfi di Valinor" (*Silm.* cap. 15). Inoltre, dal momento che alla fine della Prima Era molti Noldor emigrarono nell'isola di Tol Eressëa presso la costa di Aman, il Quenya è conosciuto anche come Eressëano o Avalloniano, dal nome della città di Avallonnë (LR 41, SD 241). Ai Teleri che dimoravano in Aman il Quenya era noto come *Goldórin* o *Goldolambe*, ovvero era identificato come lingua noldica o lingua-noldor (WJ 375). L'elfo *Glorinfindel* definì il Quenya "la Lingua Antica" (LotR1/ I cap. 3) ed, costituendo la lingua più nobile del mondo, fu chiamata anche "l'Alto Linguaggio dell'Ovest", "la Lingua Alto-elfica" (*Silm.* cap. 15, *Akallabêth*) o "Antico Alto Elfico" (WR 160). I Númenoreani lo chiamavano *Nimriyê* o *Lingua Nimriana*, poiché i *Dúnedain* definivano gli Elfi *Nimrî*, ossia i Belli (SD 414; cfr. WJ 386); successivamente, Frodo menziona il Quenya come "l'antica lingua degli Elfi al di là del mare" e "la lingua [...] dei canti elfici" (LotR1/ II cap. 8). Tolkien invece ha utilizzato anche i termini di "Alto Elfico" e "latino elfico" (Lettere p. 176): nella Terra di Mezzo, infatti, il Quenya divenne la lingua delle cerimonie e della sapienza, tanto che Tolkien si sentì autorizzato a paragonarlo all'uso del Latino in Europa.

3- Fonologia

a- Le vocali

Il Quenya possiede cinque vocali:

a [ɑ] come in **casa**

e [ɛ] come in **bello**

i [ɪ] come in **ira**

o [ɔ] come in **nonno**

u [u] come in **uva**

Ciascuna di esse presenta una sua versione allungata, segnata convenzionalmente con un accento acuto.

á [ɑ:] come nell'inglese **father**

é [ɛ:] come nel tedesco **Mehr**

í [ɪ:] come nell'inglese **machine**

ó [ɔ:] come in **Roma**

ú [u:] come nell'inglese **boot**

Si può notare come allungandosi le vocali tendano a chiudersi.

Una vocale non può mai essere lunga quando precede due o più consonanti (ciò non si applica nel caso in cui la vocale sia seguita da **ry, ny, ly e ty**).

b- I dittonghi

I dittonghi in Quenya sono sette: **ai** [aɪ], **oi** [ɔɪ], **ui** [uɪ], **ei** [eɪ], **au** [au], **eu** [eu], **iu** [ɪu].

L'accento cade sempre sul primo membro del dittongo. Gli ultimi tre dittonghi sono abbastanza rari. Quando si incontrano altri gruppi vocalici, essi non formano mai dittongo e nella divisione in sillabe le vocali vanno separate:

oa "lontano" → **o-a**

tië "via" → **ti-e**

lëo "ombra" → **le-o**

c- La dieresi

La dieresi viene impiegata sopra la vocale "e" per facilitare la lettura da parte di un pubblico anglofono, indicando che la vocale debba essere pronunciata. Essa quindi non altera la natura della vocale. L'uso della dieresi non è quindi obbligatorio. Quando è presente, compare sempre **in finale di parola** (es. lassë, foglia), nei gruppi **ëa** ed **ëo** (se il primo membro è maiuscolo la dieresi si sposta sul secondo, es. Eärendil) e nel gruppo **oë** nella parola **Loëndë** (il giorno di metà anno nel calendario elfico).

d- Le consonanti

In Quenya si trovano 13 consonanti singole:

t [t], **p** [p], **c** [k], **s** [s], **f** [f], **h** [h], **n** [n], **m** [m], **r** [r], **v** [v], **y** [j], **l** [l].

Il morfema **c** si pronuncia sempre come /k/ e mai come /tʃ/ o /s/.

In Quenya arcaico esistevano anche le consonanti **ñ** [ɲ] (come nell'italiano *vengo*) e **th** [θ] (come nell'inglese *thin*). Nel Quenya parlato nel corso della Terza Era esse sono scomparse in favore di **n** e **s**.

e- Le consonanti doppie

Sono presenti in Quenya le doppie **cc**, **ll**, **mm**, **nn**, **pp**, **rr**, **tt**, **ss**. Le doppie sono, come in Italiano, *germinate*, ossia pronunciate con maggiore lunghezza rispetto alle loro controparti singole.

f- I gruppi consonantici

I gruppi seguenti sono considerati come un'unica consonante, tranne quando si trovino dopo una vocale, della quale impediscono l'allungamento:

nd /nd/, **rd** /rd/, **ld** /ld/

Si noti come in Quenya la **d** debba essere per forza preceduta da **d**.

mb /mb/

La **b** deve per forza essere preceduta da **m** o da **l**.

ng /ŋ/

Anche **g** non può mai apparire da sola. Il gruppo si pronuncia come nell'italiano *angelo*.

qu /kw/

Si pronuncia come nell'italiano *quando*. Sostituisce la grafia **cw**.

x /ks/

Sostituisce la grafia **cs**.

ht /xt/

Si pronuncia come la *ch* del tedesco *Bach* seguita da /t/.

I gruppi seguenti sono presenti solo all'inizio di parola:

hw /ɣw/

Pronuncia approssimativamente simile a quella dell'inglese **Who**.

hl /l/, **hr** /r/

Inizialmente rappresentavano le varianti afone dei suoni /l/ ed /r/. In Quenya moderno hanno perso la differente pronuncia.

hy /ç/

Si pronuncia come nel tedesco *Ich-Laut*.

Infine il gruppo delle palatalizzate. Tale gruppo consente alla vocale che lo precede di allungarsi.

ry /rj/, **ny** /ɲ/, **ly** /ʎ/, **ty** /tʃ/

ry si pronuncia come nell'italiano *aria*, **ny** come in *gnomo* e **ly** come in *gli*, **ty** ha un suono di **t** palatalizzata, simile a quello comunemente impiegato in inglese come pronuncia del morfema *t*. A metà tra la **t** di *travel* e la **c** dell'italiano *ci*.

g- Altri gruppi consonantici

I seguenti gruppi sono permessi ma non sono considerati come un'unica consonante e vanno pertanto separati nella divisione in sillabe:

hty, lc, lm, lp, lqu, lt, lv, lw, mn, mp, my, nc, ngw, nqu, nt, nty, nw, ps, pt, rc, rm, rn, rqu, rt, rty, rs, rw, sc, squ, st, sty, sw, ts, tw.

Non sono concessi altri gruppi e se nel corso della flessione nominale o verbale si vengono a creare combinazioni differenti, sono costrette a mutare, es. **np** deve per forza essere cambiato in **mp**.

Le consonanti in fine di parola possono essere solo: **t, r, l, n, s**.

Il dativo duale termina con il gruppo **nt**.

h- Lunghezza delle sillabe

Una sillaba è considerata lunga quando contiene:

-una vocale lunga

-un dittongo

-una vocale breve seguita da un gruppo consonantico

È considerata breve in tutti gli altri casi.

i- Le regole dell'accentazione

I bisillabi sono sempre accentati sulla penultima sillaba, ad eccezione di **avá** ("non"), il quale è accentato sull'ultima sillaba.

Per le parole con più di due sillabe vige la **legge del trisillabismo**: se la penultima sillaba è lunga l'accento cade su di essa, se breve, cade sulla terzultima.

Esempi:

vestalë "matrimonio" → **ves-ta-le**

laurëa "dorato" → **lau-re-a**

Yavannië "settembre" → **Ya-van-ni-e**

Elentári "Regina delle Stelle" → **E-len-tá-ri**

hastaina "rovinato, corrotto" → **has-tai-na**

Valarauco "Balrog" → **Va-la-rau-co**

Elendil "Elendil" → **E-le-ndil**

Le consonanti **x** e **qu** contano come gruppo consonantico, in quanto fusione di **cs** e **cw**:

Helcaraxë "Helcaraxë" → **Hel-ca-ra-xë**

ciryaquen "marinaio" → **ci-rya-quen**

Il gruppo delle palatalizzate, benché consenta l'allungamento della vocale che lo precede, come tutti gli altri gruppi allunga la sillaba nella quale si trova:

Elenya "Domenica" → **E-le-nya**

Queste regole non implicano che la sillaba accentata sia sempre quella contenente una vocale lunga:

Úlairi "Nazgûl" → **Ú-lai-ri**

palantír "pietra veggente" → **pa-lan-tír**

4- L'articolo

Il Quenya possiede un articolo determinativo unico ed indeclinabile: **i**. L'articolo indeterminativo non esiste: generalmente una parola priva di articolo si traduce in italiano con l'articolo indeterminativo:

elen "una stella"; **i elen** "la stella"

eleni "delle stelle"; **i eleni** "le stelle"

Se il nome a cui è riferito è al duale, l'articolo ha valore di "entrambi":

hyapat "un paio di scarpe" **i hyapat** "entrambe le scarpe"

L'articolo non si usa nei seguenti casi:

-Nomi con una terminazione pronominale:

coanya "la mia casa"

-Nomi al partitivo plurale:

aldali "degli alberi"

-Nomi accompagnati da un pronome dimostrativo:

macil sina "questa spada"

-Nomi propri

Anar "il Sole"

-Nomi di popoli

Eldar "gli Elfi"

(si può usare "i Eldar" per indicare un determinato gruppo di Elfi, ma non per gli Elfi nel loro insieme).

-Nomi accompagnati da genitivi o possessivi.

L'articolo **i** può anche fungere da pronome relativo.

5- I sostantivi

I sostantivi Quenya declinano in dieci casi (nominativo, genitivo, dativo, possessivo, accusativo, ablativo, allativo, locativo, strumentale e rispettivo) ed in quattro numeri (singolare, plurale, duale e partitivo plurale).

a- Il plurale

Vi sono due terminazioni per il plurale: **-i** e **-r**.

Le parole terminanti in **-a, -i, -o, -u e -ië** formano il plurale in **-r**.

alda → **aldar** (albero)

tári → **tárir** (regina)

ondo → **ondor** (pietra)

heru → **herur** (signore)

tië → **tier** (via)

Le parole terminanti in consonante hanno plurale in **-i**

aran → **arani** (re)

macil → **macili** (spada)

Le parole terminanti in **-ë** non preceduta da **i** mutano la **-ë** in **i**.

aurë → **auri** (giorno)

lassë → **lassi** (foglia)

Le seguenti parole sono irregolari:

-in **-ë**:

mallë → **maller** (strada, cammino)

rotsë → **rotser** (condotto)

tyávë → **tyáver** (gusto, sapore)

tyellë → **tyeller** (grado, pendenza, inclinazione)

-in **-a**

hína → **híni** (figlio)

ónona → **ónoni** (gemello)

b- Il duale

Il duale in Quenya è impiegato per denotare una coppia di oggetti tale per natura e non per indicare semplicemente il fatto che gli oggetti in questione siano due:

pé "labbro" → **peu** "le [due] labbra" [di una stessa persona]

alda "albero" → **aldu** "i due alberi, una coppia di alberi"

ma:

atta pér "due labbra [qualsiasi]"

atta aldar "due alberi [qualsiasi]"

Se preceduto dall'articolo si rende con entrambi:

i peu "entrambe le labbra"

i aldu "entrambi gli alberi"

Formazione:

Il duale ha la terminazione in **-u** nei sostantivi terminanti in dentale (**t** e **d**) o che determinano parti del corpo oppure oggetti in coppia per antonomasia (es. i Due Alberi, riferendosi a Telperion e Laurelin: **aldu**):

sarat "segno" → **saratu** "i due segni, un paio di segni"

lár "orecchio" → **laru** "le [due] orecchie"

Se i nomi di parti del corpo o di oggetti in coppia per antonomasia terminano in **-a** o in **-o** la desinenza **-u** sostituisce tali vocali:

alda "albero" → **aldu** "i Due Alberi" (ma **aldat**, "una [qualsiasi] coppia di alberi")

tiuco "coscia" → **tiucu** "le [due] cosce"

Se il nome termina in **-i** o in **-ë** (avente plurale in **-i**) l'uscita del duale è costituita da un dittongo:

tári "regina" → **táriu** "le due regine, una coppia di regine"

tanwë "espediente" → **tanweu** "i due espedienti, una coppia di espedienti"

Tutte le altre parole hanno terminazione in **-t**:

cirya "nave" → **ciryat** "le due navi, un paio di navi"

lassë "foglia" → **lasset** "le due foglie, un paio di foglie"

Se il nome termina per consonante, la desinenza è **-et**:

aran "re" → **aranet** "i due re, un paio di re"

Determinati sostantivi non possono prendere mai l'uscita in **-u** e pertanto escono sempre in **-t**:

-Le parole che terminano in **-u**:

cundu "principe" → **cundut** "i due principi, un paio di principi"

-Le parole che terminano in **-ië**:

tië "via" → **tiet** "le due vie, un paio di vie"

-Le parole in **-ë** che formano il plurale in **-r**:

rotsë "condotto" → **rotset** "i due condotti, un paio di condotti"

La parola **veru** "gli sposi" è sempre duale.

c- Il partitivo plurale

Il partitivo plurale indica una parte dell'insieme di cui si sta parlando, a differenza del plurale, che ne indica sempre la totalità:

Plurale: **i ciryar nar fánë** "le navi sono bianche"

Partitivo plurale: **i ciryali nar fánë** "alcune navi sono bianche"

Indica anche una quantità indefinita di oggetti al plurale:

i cirya rancë ondolissë "la nave si rompe su degli scogli"

Quando il partitivo plurale è accompagnato da un aggettivo, quest'ultimo compare alla forma plurale:

wenyë lasseli "alcune foglie verdi, delle foglie verdi"

Nel partitivo plurale **non vale la regola dell'ultima parola declinata** per la quale **in un unico sintagma declina solo l'ultima delle parole di tale unità sintattica**. Per questo motivo la desinenza del caso è sempre attaccata al sostantivo, anche se seguito da aggettivi.

rimbalissen hallë "su delle alte mura"

Formazione:

Per formare il plurale generale si aggiunge la desinenza **-li** ai nomi terminanti per vocale:

lassë "foglia" → **lasseli**

cirya "nave" → **ciryali**

Quando un sostantivo termina in **-l** si aggiunge la medesima desinenza, con conseguente raddoppiamento della consonante:

macil "spada" → **macilli**

Nei sostantivi terminanti in **-r**, **-n** ed **-s** tali terminazioni mutano in **-l-**:

atar "padre" → **atalli**

elen "stella" → **elelli**

cos "lite" → **colli**

I nomi terminanti in **-t** aggiungono prima desinenza una **-e-**:

sarat "segno" → **sarateli**

-d I casi

Il Quenya, analogamente a molte lingue flessive quali il Greco, il Latino, il Tedesco ed il Russo, presenta un sistema di declinazione dei sostantivi nei vari casi. A ciascun caso corrisponde una determinata funzione grammaticale. In Quenya abbiamo dieci casi, quivi esposti sommariamente, il loro utilizzo sarà approfondito in seguito:

-Nominativo: corrisponde al soggetto

-Genitivo: complemento di specificazione e di origine

-Possessivo: complemento di specificazione e di materia

-Dativo: complemento di termine e di vantaggio/svantaggio

-Accusativo: complemento oggetto

-Ablativo: complemento di moto da luogo

-Allativo: complemento di moto a luogo

-Locativo: complemento di stato in luogo

-Strumentale: complemento di mezzo, modo, strumento, agente e causa efficiente

-Rispettivo: complemento di stato in luogo

1- Il nominativo

Il nominativo è il caso impiegato per esprimere il soggetto ed il suo predicativo.

Viene inoltre impiegato nel Quenya della Terza Era dopo le preposizioni (con l'eccezione di **et**, **arwa**, **rá** e **ú**) e per reggere il complemento oggetto (soppiantando così le funzioni dell'ormai scomparso accusativo).

È il caso nel quale i lemmi compaiono sul dizionario.

2- Il genitivo

Il genitivo corrisponde all'incirca al nostro complemento di specificazione. Viene impiegato per denotare:

-L'origine: il luogo nel quale un oggetto è stato prodotto oppure in cui si è nati:

ciryá Tiriono "la nave di Tirion"

seldo Alqualondëo "il ragazzo di Portocigno"

Come complemento di origine non ha però alcuna implicazione di modo. Nei casi in cui l'origine abbia una sfumatura di moto da luogo si impiega l'ablativo.

-Il precedente possessore

rocco arano "il cavallo di un re"

La frase indica che il cavallo in precedenza apparteneva ad un re, mentre ora è di proprietà di qualcun altro.

-Genitivo partitivo: per denotare qualcuno in un insieme o come parte di qualcosa:

i elenion ancalima "il più brillante fra gli astri"

ranqui i arano "le braccia del re [che fanno parte del corpo del re]"

-Le relazioni familiari:

i arano yondor "i figli del re"

indis ohtaró "la sposa di un soldato"

-Il dominio:

aran Sindaron "il re dei Sindar"

heru i cormaron "il signore degli anelli"

-L'argomento:

i naucor quetir altë harmaron "i nani parlano di grandi tesori"

quenta Silmarillion "la storia dei Silmaril"

quentalë Noldoron "la storia dei Noldor"

equessi arano "i detti sul re"

-I nomi composti di piante e animali:

asëa aranion "l'erba del re"

-Le parole che seguono **quanta** (pieno):

quanta masso "pieno di pane"

-La preposizione **ú** (senza) e l'aggettivo **arwa** "con, che ha"

ú calo "senza luce"

aran arwa ohtarion "un re con soldati / possessore di soldati"

L'aggettivo **arwa** ha **arwë** come plurale, il quale indica che i possessori siano più di uno:

neri arwë collo "uomini con un mantello"

Posizione:

Il genitivo può essere posto prima o dopo il nome a cui è riferito:

i nórëo aldar "alberi della terra"

aldar i nórëo "alberi della terra"

In due situazioni il genitivo deve per forza precedere il nome a cui si riferisce:

-Quando il nome è preceduto da una preposizione:

vë osto aran "come il re di una città"

nu tirino tópa "sotto il tetto di una torre"

-Quando al nome si riferiscono sia un termine in caso aggettivale che in genitivo:

i eldaron macil atarwa "la spada elfica [proveniente dagli Elfi] di mio padre"

Il genitivo può essere usato anche in posizione predicativa:

i corma ná Saurondo "l'anello è di Sauron / apparteneva a Sauron"

Uso dell'articolo

Un nome accompagnato dal genitivo solitamente non usa l'articolo, eccetto che talvolta in poesia. Perciò tale nome può essere tradotto sia come determinato che come indeterminato:

indis ohtarö "una moglie di un soldato"/"la moglie di un soldato"

ohtarö indis "una moglie di un soldato"/"la moglie di un soldato"

i ohtarö indis "una moglie del soldato"/"la moglie del soldato"

indis i ohtarö "una moglie del soldato"/"la moglie del soldato"

Formazione

-Singolare:

La desinenza del singolare è **-o**. La maggior parte delle parole aggiunge tale desinenza al nominativo, se questi coincide col tema:

aran "re" → **arano**

tári "regina" → **tário**

vendë "ragazza" → **vendëo**

Le parole il cui tema non coincide col nominativo attaccano la desinenza al tema:

nís "donna" → **nisso**

curo "espediente" → **curuo**

lómë "notte" → **lomio**

I sostantivi in **-o** hanno il genitivo uguale al nominativo:

rocco "cavallo" → **rocco**

Nelle parole che terminano in **-a** tale terminazione è sostituita dalla **-o**:

máma "pecora" → **mámo**

I nomi in **-ië** allungano la **e** prima della desinenza:

mornië "oscurità" → **morniéo**

lië "popolo" → **liéo**

-Plurale:

Il plurale applica la desinenza **-on** al nominativo plurale (particolarità unica del genitivo):

aldar "alberi" → **aldaron** (nom. sing.: alda)

eleni "stelle" → **elenion** (nom. sing.: elen)

rávi "leoni" → **rávion** (nom. sing.: rá)

nissi "donne" → **nission** (nom. sing.: nís)

I nomi in **-ië** allungano la **e** prima della desinenza:

mornië "oscurità" → **morniéron**

lië "popolo" → **liéron**

-Duale:

La desinenza del duale è anch'essa **-o** e si aggiunge al nominativo duale:

ciryat "le due navi" → **ciryato** (nom. sing.: ciryá)

aldu "i due Alberi" → **alduo** (nom. sing.: alda)

rávet "una coppia di leoni" → **ráveto** (nom. sing.: rá)

Se il sostantivo ha l'uscita del duale in **-t** seguita da consonante (**-l, -n, -r, -s**), la **-e-** del nominativo duale scompare nel genitivo:

aranet "i due re" → **aranto** (nom. sing.: aran)

macilet "un paio di spade" → **macilto** (nom. sing.: macil)

ëaret "i due mari" → **ëarto** (nom. sing.: ëar)

I nomi in **-ië** allungano la **e** prima della desinenza:

mornië "oscurità" → **morniéto**

lië "popolo" → **liéto**

-Partitivo Plurale:

Si aggiunge sempre **-on** all'uscita del nominativo partitivo plurale:

ciryali "alcune navi" → **ciryalion** (nom. sing.: ciryá)

3- Il possessivo

Può esprimere quattro funzioni:

- Il possesso attuale:

rocco i aranwa "il cavallo del re"

Il cavallo in questo caso appartiene al re nel momento in cui si svolge l'azione, senza alcun vincolo di origine o di precedente possesso.

La proprietà espressa dal possessivo è ovviamente connessa al tempo del verbo impiegato:

ná coa i eldava "è la casa dell'Elfo"

ma anche:

né parma i vendeva "era il libro della ragazza"

Il libro infatti apparteneva alla ragazza nel tempo in cui l'azione si verifica.

-Le proprietà, le caratteristiche e le qualità:

huinë i taureva "il buio della foresta"

altarë i nerwa "l'altezza dell'uomo"

-La sostanza e la materia: specifica la materia con la quale l'oggetto in questione è fatto:

rië telpeva "una corona d'argento / argentea"

La materia si può anche esprimere con un'aggettivo:

i telpina rië "la corona d'argento/ argentea"

Con il caso possessivo tuttavia si pone in particolare enfasi il complemento rispetto al sostantivo reggente. In virtù di questa funzione il caso possessivo è stato definito anche **aggettivale**.

-La provenienza di detti, storie, sentenze: mentre il genitivo esprime l'argomento di qualcosa, il possessivo ne esprime l'autore

quentalë atarwa "la storia del padre (la storia detta dal padre)"

equessi i naucoiva "i detti dei nani/i detti nanici (i detti che si tramandano presso i nani)"

Posizione:

Il possessivo segue sempre il nome a cui è riferito:

míri i naucova "i gioielli del nano"

tári i eldaiva "la regina degli elfi (la regina elfica)"

Può essere anche impiegato in posizione predicativa:

i corma ná Saurondeva "l'anello è di Sauron"

Uso dell'articolo

Un nome accompagnato dal genitivo solitamente non usa l'articolo, eccetto che talvolta in poesia. Perciò tale nome può essere tradotto sia come determinato che come indeterminato:

coa ohtarwa "una casa di un soldato"/"la casa di un soldato"

coa i ohtarwa "una casa del soldato"/"la casa del soldato"

Formazione

-Singolare:

In generale la desinenza del possessivo è **-va** per i nomi terminanti in vocale e **-wa** per i nomi terminanti in consonante.

La maggior parte dei sostantivi aggiunge semplicemente le desinenze al nominativo singolare:

elda "Elfo" → **eldava**

aran "re" → **aranwa**

Le parole terminanti in vocale aventi la penultima sillaba breve allungano l'ultima vocale prima della desinenza:

tyalië "gioco" → **tyaliéva**

oromé "suonatore di corno (nome con il quale è noto agli Elfi uno dei Vala)" → **oroméva**

tano "artigiano" → **tanóva**

I nomi bisillabici che contengono il dittongo **ui** nella prima sillaba e terminano in vocale, allungano quest'ultima prima di ricevere la desinenza:

huinë "oscurità, buio" → **huinéva**

tuima "germoglio" → **tuimáva**

I nomi che hanno un tema diverso dal nominativo ed in vocale aggiungono la desinenza al tema:

curo "espediente" → **curuva**

lómë "notte" → **lomiva**

I nomi che hanno un tema diverso dal nominativo ed in consonante aggiungono la desinenza al nominativo singolare:

fion "falco" → **fionwa** (tema fiond-)

tirios "fortezza" → **tirioswa** (tema tiriost-)

amil "madre" → **amilwa** (tema amill-)

toron "fratello" → **toronwa** (tema torn-)

seler "sorella" → **selerwa** (tema sell-)

henet "finestra" → **henetwa** (tema henets-)

talan "pavimento" → **talanwa** (tema talam-)

Eccezioni:

-parole col tema in **doppia s**:

nís "finestra" → **nisseva** (tema niss-)

lis "miele" → **lisseva** (tema liss-)

-parole col tema in **c**:

filit "uccellino" → **filiqua** (tema filic-)

nelet "dente" → **nelequa** (tema nelc-)

quesset "cuscino" → **quessequa** (tema quessec-)

-parole con una **vocale lunga che si abbrevia nel tema:**

tál "foot" → **talwa** (tema tal-)

nér "man" → **nerwa** (tema ner-)

-Plurale:

La desinenza è **-íva**:

macil "spada" → **maciliva**

elda "Elfo" → **eldaiva**

Tale desinenza forma un dittongo nel caso in cui il sostantivo termini in **-a**, **-o** o **-u**.

Eccezioni:

-i nomi terminanti in **-ë** perdono tale terminazione aggiungendo come desinenza **-íva**:

lassë "foglia" → **lassíva**

-i nomi terminanti in **-ië** perdono tale terminazione aggiungendo come desinenza **-íva**:

mornië "oscurita" → **morníva**

-i nomi terminanti in **-i** o il cui tema termina in **-i** prendono **-íva** come desinenza, allungando la propria vocale:

tári "regina" → **táríva**

lómë "notte" → **lómíva**

-Duale:

Il duale ha una formazione integralmente regolare: i sostantivi con il duale in **-u** prendono **-va**, quelli in **-t** prendono **-wa**:

ciryat "le due navi" → **ciryatwa** (nom. sing.: ciry)

aldu "i Due Alberi" → **alduva** (nom. sing.: alda)

-Partitivo Plurale:

Quando il partitivo plurale termina in **-lli** il possessivo esce in **-lliva**:

toron "fratello" → **torolli** → **torolliva**

macil "spada" → **macilli** → **macilliva**

Quando il partitivo plurale termina in **-li** (una sola l) la desinenza del possessivo è **-líva**:

cirya "nave" → **ciryali** → **ciryalíva**

sarat "segno" → **sarateli** → **saratelíva**

4- Il dativo

Il dativo corrisponde al complemento di termine.

i nér anta i parma i eldan "l'uomo dà il libro all'elfo"

Il dativo può essere messo in un qualsiasi punto della frase, in quanto è riconoscibile dalla sua desinenza:

i nér anta i eldan i parma

i eldan i nér anta i parma

i nér i eldan anta i parma

Il dativo può avere anche un valore di complemento di vantaggio o di interesse, indicando per chi o in favore di che cosa l'azione viene compiuta:

i vendi liltar i aranen "le ragazze danzano per il re"

Il verbo **apsen-** "perdonare" regge il dativo:

i aran apsenë i neren "il re perdona l'uomo"

La preposizione **rá** "in favore di, dalla parte di, per conto di" regge il dativo:

i orco tullë rá Sauronden "l'orco venne per conto di Sauron"

Il dativo è anche usato come soggetto di certi verbi impersonali:

i seldon óla aiwion "il ragazzo sogna degli uccelli"

Formazione:

-Singolare:

La desinenza di base è **-n** davanti alle vocali e **-en** davanti alle consonanti.

Per numerosi sostantivi è sufficiente aggiungere tali desinenze al nominativo singolare:

aran "re" → **aranen**

tári "regina" → **tárin**

vendë "ragazza" → **venden**

Le parole il cui tema differisce dal nominativo attaccano la desinenza al tema:

nís "donna" → **nissen**

curo "espediente" → **curun**

lómë "notte" → **lomin**

-Plurale:

La desinenza è **-in**:

macil "spada" → **macilin**

elda "Elfo" → **eldain**

Tale desinenza forma un dittongo nel caso in cui il sostantivo termini in **-a**, **-o** o **-u**.

Eccezioni:

-i nomi terminanti in **-ë** perdono tale terminazione aggiungendo come desinenza **-ín**:

lassë "foglia" → **lassín**

-i nomi terminanti in **-ië** perdono tale terminazione aggiungendo come desinenza **-ín**:
mornië "oscurità" → **mornín**

-i nomi terminanti in **-i** o il cui tema termina in **-i** prendono **-ín** come desinenza, allungando la propria vocale:

tári "regina" → **tárín**

lómë "notte" → **lómín**

-Duale:

Il duale è regolare:

- I nomi col duale in **-u** prendono **-n**:

aldu "i Due Alberi" → **aldun** (nom. sing.: alda)

-Nei nomi col duale in **-t** tale desinenza è rimpiazzata da **-nt**:

ciryat "le due navi" → **ciryant** (nom. sing.: ciryá)

aranet "i due re" → **aranent** (nom. sing.: aran)

Sono le uniche parole Quenya a terminare in doppia consonante.

-Partitivo plurale:

-Si aggiunge sempre **-n** al nominativo partitivo plurale:

ciryali "alcune navi" → **ciryalin** (nom. sing.: ciryá)

5- L'accusativo

L'accusativo è il caso del complemento oggetto. Inoltre viene impiegato nei nomi retti da preposizioni (ad eccezione di **et**, **arwa**, **rá** e **ú**). Durante la Terza Era è praticamente scomparso, rimpiazzato dal nominativo.

Formazione

-Singolare:

-Quando un nome termina in consonante al nominativo singolare, l'accusativo è uguale al nominativo.

-Quando il sostantivo termina in vocale al nominativo singolare, questa all'accusativo subisce un allungamento:

ciryá "nave" → **ciryá**

-Plurale:

-I nomi con il nominativo singolare terminante in consonante hanno come desinenza dell'accusativo plurale **-í**:

macil "spada" → **macilí**

-I nomi uscenti in vocale al nominativo singolare hanno come desinenza **-i**:

ciryá "nave" → **ciryai**

-I sostantivi in **-i** o in **-ië** sostituiscono tali uscite con **-í**:
lië "popolo" → **lí**

-Duale:

- I sostantivi con il duale in **-u** allungano la vocale:
aldu "i Due Alberi" → **aldú**

-I sostantivi con il duale in **-t** hanno l'accusativo uguale al nominativo.

-Partitivo Plurale:

- Il partitivo plurale esce sempre in **-lí**:

círya "nave" → **círyalí**

macil "spada" → **macillí**

lië "popolo" → **lielí**

6- L'ablativo

L'ablativo è il caso che indica il moto da luogo:

tuluvan i ciryallo "verrò dalla nave"

In senso figurato indica anche ciò da cui si riceve qualcosa:

tuvunes i malta i cundullo "egli ricevette l'oro dal principe"

L'ablativo si usa anche:

-Con il verbo **ruc-** "temere, aver paura di" per indicare ciò che si teme:

i hína runcë i huinello "il bambino aveva paura dell'ombra"

-Con la preposizione **et** "fuori da":

i fëa tullë et i olupello "lo spirito venne fuori dalla bottiglia"

et ëarello endorena utúlien "dal mare [lett. "fuori dal mare"] alla Terra di Mezzo io giunsi"

Formazione:

-Singolare:

La desinenza è generalmente **-llo** dopo le vocali e **-ello** dopo le consonanti.

Generalmente è sufficiente aggiungere tale desinenza al nominativo:

sarat "segno" → **saratello**

tári "regina" → **tárillo**

vendë "ragazza" → **vendello**

I nomi con tema differente dal nominativo applicano le desinenze al tema:

nís "donna" → **nissello**

curo "espediente" → **curullo**

lómë "notte" → **lomillo**

Eccezioni:

-I sostantivi terminanti in **-l** fondono tale uscita con la desinenza:

menel "cielo" → **menello**

-I nomi che terminano in **-r**, **-n**, **-s** perdono tale consonante finale prima di aggiungere **-llo**

aran "re" → **arallo**

atar "padre" → **atallo**

tavas "terreno boscoso" → **tavallo**

Tali regole riguardano sempre **l'uscita del tema** e non quella del nominativo:

talan "pavimento" → **talamello** (tema *talam-*)

nén "acqua" → **nello** (tema *nen-*)

-L'ablativo dei sostantivi con temi contratti non aggiunge la desinenza al tema bensì al nominativo singolare:

toron "fratello" → **torollo** (tema *torn-*)

-I temi in doppia **l** parimenti aggiungono la desinenza all'uscita del nominativo singolare:

amil "madre" → **amillo** (tema *amill-*)

In questi nomi genitivo e ablativo singolare sono identici.

-Plurale:

La desinenza è **-llon** dopo le vocali e **-illon** dopo le consonanti

mindon "torre" → **mindonillon**

elda "Elfo" → **eldallon**

Talvolta si incontrano anche le uscite **-llor** e **-illor** benché meno comuni.

Eccezioni:

-I sostantivi terminanti in **-l** fondono tale uscita con la desinenza:

macil "cielo" → **macillon**

-I temi in doppia **l** aggiungono la desinenza all'uscita del nominativo singolare:

amil "madre" → **amillon** (tema *amill-*)

-Duale:

I sostantivi con duale in **-u** hanno come desinenza **-ullo**:

aldu "i Due Alberi" → **aldullo** (nom. sing.: alda)

Nei sostantivi con duale in **-t** tale terminazione è sostituita dalla desinenza **-lto**:

ciryat "le due navi" → **ciryalto** (nom. sing.: ciryā)

aranet "i due re" → **aranelto** (nom. sing.: aran)

-Partitivo plurale:

Si aggiunge **-llo** o **-llon** all'uscita del nominativo partitivo plurale:

ciryali "le due navi" → **ciryalillon/ciryalillo** (nom.sing.: ciryā)

Generalmente tra le due terminazioni si preferisce **-llon**. Esiste anche una desinenza **-llor**.

7- L'allativo

L'allativo è il caso che esprime il moto a luogo.

Viene usato per esprimere la destinazione:

lelyuvan i ciryanna "andrò verso la nave"

Si impiega anche per indicare la direzione verso la quale si compie l'azione:

quentes Elendilenna "egli parlò a Elendil"

lenden ostonna "io andai verso la città"

La preposizione **in** (con connotazione di moto a luogo) si traduce con **mir** seguito dall'accusativo.

lenden mir ostó "andai in città"

I seguenti verbi reggono l'allativo:

- **caita**- "giacere, stare sopra" per indicare dove giaccia il soggetto:

i ciryā caita i falmannar "la nave sta sopra le onde"

- **tulya**- "guidare, condurre" per indicare dove venga guidato il complemento oggetto:

tulyan i nér i taurenna "condussi l'uomo nella foresta"

Formazione:

-Singolare

La terminazione di base è **-nna** dopo le vocali ed **-enna** dopo le consonanti.

Di solito è sufficiente aggiungere tali desinenze all'uscita del nominativo singolare:

aran "re" → **aranenna**

tári "regina" → **tárinna**

vendë "ragazza" → **vendenna**

I sostantivi con tema diverso dal nominativo applicano le desinenze al tema:

nís "donna" → **nissenna**

curo "esponente" → **curunna**

lómë "notte" → **lominna**

Eccezioni:

-Le parole terminanti in **-n** contraggono con la desinenza:

mindon "torre" → **mindonna**

-Le parole terminanti in **-l** hanno come desinenza **-lda (l+nna)**:

menel "cielo" → **menelda**

Nell'applicazioni di tali regole bisogna sempre basarsi **sulla terminazione del tema** e non sull'uscita del nominativo:

talán "pavimento" → **talamenna** (tema *talam-*)

nén "acqua" → **nenna** (tema *nen-*)

-L'allativo dei temi contratti applica la desinenza non al tema ma al nominativo singolare:

toron "fratello" → **toronna** (tema *torn-*)

- I temi in **doppia n** allo stesso modo attaccano le desinenze all'uscita del nominativo singolare:

olwen "ramo" → **olwenna** (tema *olwenn-*)

-Plurale:

Le desinenze sono **-nnar** dopo le vocali e **-innar** dopo le consonanti.

macil "spada" → **macilinnar**

elda "elfo" → **eldannar**

Eccezioni:

-I sostantivi terminanti in **-n** contraggono con la desinenza:

mindon "torre" → **mindonnar**

-I sostantivi con tema in doppia **-n** attaccano la desinenza all'uscita del nominativo singolare:

olwen "ramo" → **olwennar** (tema *olwenn-*)

-Duale:

I sostantivi con duale in **-u** hanno come uscita **-nna**:

aldu "i Due Alberi" → **aldunna** (nom. sing.: alda)

I sostantivi con duale in **-t** sostituiscono tale terminazione con la desinenza **-nta**:

ciryat "le due navi" → **ciryanta** (nom. sing.: ciryá)

aranet "i due re" → **aranenta** (nom. sing.: aran)

-Partitivo plurale:

Si aggiungono **-nna** o **-nnar** all'uscita del nominativo partitivo plurale:

ciryali "delle navi" → **ciryalinnar/ciryalinna** (nom. sing.: ciryá)

Di norma si preferisce l'uscita **-nnar**.

8- Il locativo

Il locativo esprime lo stato in luogo.

Viene impiegato per esprimere la posizione in cui uno si trova:

ëan coassë "sono in una casa"

i ciryamo ëa i ciryassë "il marinaio è sulla nave"

i aiwi háma olwassë "l'uccello siede su di un ramo"

In senso figurato esprime il complemento di tempo determinato:

utúlien i lómissë "sono venuto di notte"

In due situazioni non viene mai impiegato il locativo:

-Per indicare il moto circoscritto: si impiega la congiunzione **mir** seguita dall'accusativo:

nér vantané mir i mallé "un uomo camminava per strada, nella strada"

-Quando indica le sensazioni e lo stato d'animo: si ricorre alla preposizione **mi** (o **mí**, crasi tra **mi** e l'articolo **i**) seguita dall'accusativo:

nér vantané mi mornié "un uomo camminava nell'oscurità"

nér vantané mí ringá "un uomo camminava nel freddo"

Formazione

-Singolare:

L'uscita di base è **-ssë** dopo le vocali e **-essë** dopo le consonanti:

Generalmente è sufficiente aggiungere tali desinenze all'uscita del nominativo singolare:

aran "re" → **aranessë**

tári "regina" → **tárisë**

vendë "ragazza" → **vendessë**

I sostantivi il cui tema differisce dal nominativo singolare applicano le desinenze al tema:

sar "ciottolo" → **sardessë** (tema *sard-*)

curo "espediente" → **curussë**

lómë "notte" → **lomissë**

Eccezioni:

-I sostantivi terminanti in **-s** contraggono con la terminazione:

arquilis "deserto" → **arquilissë**

-I sostantivi terminanti in **-t** hanno come desinenza **-së** anziché **-ssë**:

ecet "spada corta" → **ecetsë**

-I sostantivi terminanti in **-l** hanno come desinenza **-ldë** (**l+ssë**):

menel "cielo" → **meneldë**

-Le parole terminanti in **-n** hanno come desinenza **-ndë** (**n+ssë**):

cemen "terra" → **cemendë**

I sostantivi che al nominativo terminano in **-ssë** sono privi di locativo, che si esprime in tali casi con la preposizione **mi**:

Víressë "Aprile" → **mi Víressë**

I nomi con tema differente dal nominativo presentano numerose eccezioni:

-Il locativo dei **temi contratti** non attacca la desinenza al tema ma all'uscita del nominativo singolare:

toron "fratello" → **torondë** (tema *torn-*)

-I sostantivi con tema **in doppia s** al locativo semplicemente aggiungono al tema la desinenza **-ë**:

falas "spiaggia" → **falassë** (tema *falass-*)

-I temi in **ts** parimenti aggiungono la sola **-ë**:

henet "finestra" → **henetsë** (tema *henets-*)

-I temi in **c** aggiungono **-së** con però la fusione di **cs** in **x**:

quesset "cuscino" → **quessexë** (tema *quessec-*)

Fa eccezione **nelet** "dente" che segue le regole dei temi in **ts**:

nelet "dente" → **neletsë** (tema *nelc-*)

-I temi in **m** applicano la desinenza all'uscita del nominativo singolare:

talan "pavimento" → **talandë** (tema *talam-*)

-Plurale:

Le desinenze del plurale sono **-ssen** per i nomi terminanti in vocale e **-issen** per i nomi terminanti in consonante:

macil "spada" → **macilissen**

elda "elfo" → **eldassen**

Eccezioni:

-I sostantivi terminanti in **-s** presentano la contrazione della desinenza:

arquilis "deserto" → **arquilissen**

-La stessa cosa si verifica con i temi in **doppia s**:

falas "spiaggia" → **falassen** (tema *falas-*)

-I temi in **ts** semplicemente aggiungono **-en** al tema:

henet "finestra" → **henetsen** (tema *henets-*)

-I temi in **-c** fondono tale **-c** con la desinenza **-sen**:

quesset "cuscino" → **quessexen** (tema *quessec-*)

Costituisce sempre un'eccezione **nelet**:

nelet "dente" → **neletsen** (tema *nelc-*)

-Duale:

I nomi con duale in **-u** hanno come desinenza **-ssë**

aldu "i Due Alberi" → **aldussë** (nom. sing.: alda)

I nomi con duale in **-t** hanno come desinenza **-së**:

ciryat "le due navi" → **ciryatsë** (nom. sing.: ciryā)

aranet "i due re" → **aranetsë** (nom. sing.: aran)

-Partitivo plurale:

Si aggiungono **-ssë** o **-ssen** all'uscita del nominativo partitivo plurale:

ciryali "delle navi" → **ciryalissen/ciryalissë** (nom. sing.: ciryā)

Generalmente si preferisce la desinenza **-ssen**.

9- Lo strumentale

Corrisponde ai complementi di mezzo, modo e strumento:

técantë **tecilden** "stanno scrivendo con una penna"

i vendë **lilta** **lissenen** "la ragazza danza con dolcezza"

Esprime il complemento d'agente e di causa efficiente nelle frasi con la forma passiva:

i parma né **técina** **ieldanen** "il libro fu scritto dall'Elfo"

Formazione

-Singolare:

La desinenza di base è **-nen**. Per i nomi che terminano in vocale è quindi sufficiente aggiungere **-en** all'uscita del dativo:

tári "regina" → **tárinen**

vendë "ragazza" → **vendenen**

Quando un sostantivo termina in **-r** o **-n** si aggiunge **-nen**:

atar "padre" → **atarnen**

elen "stella" → **elennen**

Si aggiunge allo stesso modo **-nen** con i sostantivi in tema in **-m**, **-r** o **-n**:

talan "pavimento" → **talamnen** (tema *talam-*)

olos "sogno" → **olornen** (tema *olor-*)

Nei temi contratti la desinenza si attacca non al tema ma al nominativo singolare:

toron "fratello" → **toronnen** (tema *torn-*)

Quando un sostantivo o il suo tema terminano in **-p**, **-c** o **-t** si applica l'**inversione nasale**:

ecet "spada corta" → **ecenten**

filit "uccellino" → **filincen** (tema *filic-*)

Quando un nome termina in **-l** la desinenza diventa **-den**:

macil "spada" → **macilden**

Gli altri nomi terminanti in consonante hanno come desinenza **-enen**:

arquilis "deserto" → **arquilisenen**

nís "donna" → **nissenen** (tema *niss-*)

-Plurale:

Si aggiunge sempre la desinenza **-en** all'uscita del dativo plurale:

macil "spada" → macilin → **macilinen**

elda "Elfo" → eldain → **eldainen**

Le eccezioni dipendono dalla formazione del dativo, alla quale si rimanda:

lassë "foglia" → lassín → **lassínen**

mornië "oscurità" → mornín → **mornínen**

tári "regina" → tárín → **tárinen**

lómë "notte" → lómín → **lómínen**

-Duale:

Anche in questo caso è sufficiente aggiungere **-en** all'uscita del dativo duale:

aldu "i Due Alberi" → aldun → **aldunen** (nom. sing.: alda)

ciryat "le due navi" → ciryant → **ciryanten** (nom. sing.: cirya)

aranet "i due re" → aranent → **aranenten** (nom.sing.: aran)

-Partitivo plurale:

Se il partitivo plurale esce in **-lli** la desinenza dello strumentale è **-llinen**:

toron "fratello" → torolli → **torollinen**

macil "spada" → macilli → **macillinen**

Se il partitivo plurale esce in **-li** con una sola l prima della i la desinenza è **-línen**:

cirya "nave" → ciryali → **ciryalínen**

sarat "segno" → sarateli → **saratelínen**

10- Il rispettivo:

La sua funzione è molto discussa e gli sono stati attribuiti due valori:

-Per indicare un oggetto vicino ad un altro, col significato di "accanto a, vicino a, presso":

i coa i taures "la casa è vicino alla foresta"

Si confronti con il locativo:

i coa i tauressä "la casa nella foresta"

-Per indicare la posizione di un oggetto attaccato o appeso ad un altro:

i calta i rambas "il quadro sul muro"

La frase sopra indica che il quadro è appeso al muro, mentre il locativo implicherebbe che il quadro sia sopra o dentro il muro:

i calta i rambassë "il quadro in cima al muro / nel muro"

Formazione:

È sufficiente mutare in **-s** la **-n** del dativo:

Singolare: *ciryas* "presso una nave" (dativo: *ciryān*)

Plurale: *ciryais* "presso le navi" (dativo: *ciryāin*)

Partitivo plurale: *ciryalis* "presso delle navi" (dativo: *ciryālin*)

I sostantivi con il **duale in -u** seguono la medesima regola:

aldus "presso i Due Alberi" (dative: *aldun*)

I sostantivi con il **duale in -t** hanno la desinenza speciale **-tes**:

ciryates "presso le due navi"

e- La flessione: i temi coincidenti col nominativo

I nomi il cui tema coincide col nominativo semplicemente aggiungono le desinenze dei casi all'uscita del nominativo singolare (ad eccezione del genitivo plurale):

1- Temi in -a:

Ampa "uncino":

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	ampa	ampar	ampat	ampali
genitivo	ampo	amparon	ampato	ampalion
possessivo	ampava	ampaiva	ampatwa	ampalíva
dativo	ampan	ampain	ampant	ampalin
accusativo	ampá	ampai	ampat	ampalí
ablativo	ampallo	ampallon(r)	ampalto	ampalillo(n)(r)
allativo	ampanna	ampannar	ampanta	ampalinna(r)
locativo	ampassë	ampassen	ampatsë	ampalisse(n)
strumentale	ampanen	ampainen	ampanten	ampalínen
rispettivo	ampas	ampais	ampates	ampalis

I temi in **-a** con duale in **-u** declinano come sotto (usiamo alda "albero" come esempio)

Nom. **aldu**, Gen. **alduo**, Poss. **alduva**, Dat. **aldun**, Acc. **aldú**

Abl. **aldullo**, All. **aldunna**, Loc. **aldussë**, Str. **aldunen**, Risp. **aldus**.

I nomi in **-oa** hanno genitivo in **-ó**:

coa "case" → **có**

Hanno inoltre sempre duale in **-t**.

2- Temi in **-l**:

Macil "spada":

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	macil	macili	macilet	macilli
genitivo	macilo	macilion	<u>macilto</u>	macillion
possessivo	macilwa	maciliva	maciletwa	macilliva
dativo	macilen	macilin	macilent	macillin
accusativo	macil	macilí	macilet	macillí
ablativo	<u>macillo</u>	<u>macillon(r)</u>	macilelto	macillillo(n)(r)
allativo	<u>macilda</u>	macilinnar	macilenta	macillinna(r)
locativo	<u>macildë</u>	macilissen	maciletsë	macillisse(n)
strumentale	<u>macilden</u>	macilinen	macilenten	macillinen
rispettivo	maciles	macilis	macilettes	macillis

I temi in **-l** con duale in **-u** declinano come sotto (usiamo sutil "melma" come esempio)

Nom. **sutilu**, Gen. **sutiluo**, Poss. **sutiluva**, Dat. **sutilun**, Acc. **sutilú**

Abl. **sutilullo**, All. **sutilunna**, Loc. **sutilussë**, Str. **sutilunen**, Resp. **sutilus**.

3- Temi in **-n**:

Aran "re":

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	aran	arani	aranet	aralli
genitivo	arano	aranion	<u>aranto</u>	arallion
possessivo	aranwa	araniva	aranetwa	aralliva
dativo	aranen	aranin	aranent	arallin
accusativo	aran	araní	aranet	arallí

ablativo	<u>arallo</u>	aranillon(r)	aranelto	arallillo(n)(r)
allativo	<u>aranna</u>	<u>arannar</u>	aranenta	arallinna(r)
locativo	<u>arandë</u>	aranissen	aranetsë	arallisse(n)
strumentale	<u>aralden</u>	araninen	aranenten	arallinen
rispettivo	aranes	aranis	aranetes	arallis

I temi in **-n** con duale in **-u** declinano come sotto (usiamo atan “uomo, essere umano” come esempio)

Nom. **atanu**, Gen. **atanuo**, Poss. **atanuva**, Dat. **atanun**, Acc. **atanú**

Abl. **atanullo**, All. **atanunna**, Loc. **atanussë**, Str. **atanunen**, Resp. **atanus**.

4- Temi in **-r**:

Luxor “palude, acquitrino”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	luxor	luxori	luxoret	luxolli
genitivo	luxoro	luxorion	<u>luxorto</u>	luxollion
possessivo	luxorwa	luxoriva	luxoretwa	luxolliva
dativo	luxoren	luxorin	luxorent	luxollin
accusativo	luxor	luxorí	luxoret	luxollí
allativo	<u>luxollo</u>	luxorillon(r)	luxorelto	luxollillo(n)(r)
ablativo	luxoreнна	luxorinnar	luxorenta	luxollinna(r)
allativo	luxoressë	luxorissen	luxoretsë	luxollisse(n)
locativo	luxornen	luxorinen	luxorenten	luxollinen
strumentale	luxores	luxoris	luxorettes	luxollis

I temi in **-r** con duale in **-u** declinano come sotto (usiamo tasar “salice” come esempio)

Nom. **tasaru**, Gen. **tasaruo**, Poss. **tasaruva**, Dat. **tasarun**, Acc. **tasarú**

Abl. **tasarullo**, All. **tasarunna**, Loc. **tasarussë**, Str. **tasarunen**, Resp. **tasarus**.

5- Temi in **-s**:

Cos “disputa, lite”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	cos	cosi	coset	colli
genitivo	coso	cosion	<u>costo</u>	collion
possessivo	coswa	cosiva	cosetwa	colliva
dativo	cosen	cosin	cosent	collin
accusativo	cos	cosí	coset	collí
ablativo	<u>collo</u>	cosillon(r)	coselto	collillo(n)(r)
allativo	cosenna	cosinnar	cosenta	collinna(r)
locativo	<u>cosse</u>	<u>cossen</u>	cosetsë	collisse(n)
strumentale	cosenen	cosinen	cosenten	collinen
rispettivo	coes	cosis	cosetes	collis

I temi in –s con duale in –u declinano come sotto (usiamo tavas “terreno boscoso” come esempio)

Nom. **tavas**, Gen. **tavasu**, Poss. **tavasva**, Dat. **tavasun**, Acc. **tavasú**

Abl. **tavasullo**, All. **tavasunna**, Loc. **tavasussë**, Str. **tavasunen**, Risp. **tavasus**.

6- Temi in –t:

Sarat “segno”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	sarat	sarati	sratu	srateli
genitivo	sarato	saration	saratuo	sratelion
possessivo	saratwa	sarativa	sratuva	sratelíva
dativo	sraten	sratin	sratun	sratelin
accusativo	sarat	sratí	sratú	sratelí
ablativo	sratello	sratillon(r)	sratullo	sratelillo(n)(r)
allativo	sratenna	sratinnar	sratunna	sratelinna(r)
locativo	<u>sratsë</u>	sratissen	sratussë	sratelisse(n)
strumentale	<u>saranten</u>	sratinen	sratunen	sratelínen

rispettivo	sarates	saratis	saratus	saratelis
-------------------	---------	---------	---------	-----------

Questo gruppo contiene solo duali in **-u**.

f- I temi radicali:

Si tratta di sostantivi aventi un tema diverso dal nominativo. Il nominativo si è differenziato dal tema nel corso dell'evoluzione della lingua dall'Eldarin Comune al Quenya. Ad esempio la parola Eldarin Comune per pavimento era **talam**. Non potendo però in Quenya una parola terminare in **-m**, tale consonante è mutata in **-n**, rimanendo tale però nel corso della flessione.

Tutti i nomi con il duale in **-u** dei temi radicali in consonante sono regolari e come unica caratteristica, propria dei temi radicali, hanno di attaccare le desinenze al tema e non al nominativo. Per il resto seguono il seguente modello.

Toron "fratello" (tema *torn-*)

Nom. **tornu**, Gen. **tornuo**, Poss. **tornuva**, Dat. **tornun**, Acc. **tornú**

Abl. **tornullo**, All. **tornunna**, Loc. **tornussë**, Instr. **tornunen**, Resp. **tornus**.

1- Temi in dentale

Appartengono a due gruppi:

- Il primo gruppo comprende parole terminanti in **-n**, **-r** o **-l** al nominativo, che formano il tema aggiungendo una **-d-**.

- Il secondo gruppo comprende parole terminanti in **-n**, **-r** o **-s** al nominativo, che formano il tema aggiungendo una **-t-**

Parole del primo gruppo:

aldëon, aldëond- "viale"

arëan, arëand- "landa desertica"

amun, amund- "colle"

andon, andond- "cancello"

culuin, culuind- "pesce rosso"

falmarin, falmarind- "ninfa marina"

fan, fand- "cane"

fion, fiond- "falco"

hen, hend- "occhio"

hón, hond- "cuore [il muscolo]" ^

hwan, hwand- "spugna"

laucien, lauciend- "giardino di ortaggi"

lin, lind- "melodia"

lon, lond- "rumore"

malicon, malicond- "ambra"

meren, merend- "festa"

min, mind- "parte, pezzo"

morion, moriond- "figlio del buio"
morwen, morwend- "figlia del buio"
nan, nand- "terra boscosa"
nin, nind- "azzurrità, l'essere azzurro"
nindon, nindond- "lapislazzuli"
óman, omand- "vocale" ^
perian, periand- "hobbit"
pilin, pilind- "freccia"
pimpilin, pimpilind- "nastro"
pirin, pirind- "bastone, asta, sbarra"
purin, purind- "focolare"
quan, quand- "orecchio (di animale)"
salyon, salyond- "eroe"
samin, samind- "seta"
serin, serind- "vendetta"
silwin, silwind- "betulla"
sorin, sorind- "trono"
talán, taland- "peso, fardello"
tambin, tambind- "calderone"
tiquilin, tiquilind- "disgelo"
tirin, tirind- "torretta"
tirion, tiriond- "bastione, grande torre"
tolipin, tolipind- "manichino"
túrion, túriond- "palazzo"
tusturin, tusturind- "fiammifero"
uin, uind- "balena"
voron, vorond- "vassallo"
wen, wend- "verGINE"
werilin, werlind- "giostra, girandola"
wilwarin, wilwarind- "farfalla"
 ^si noti come la vocale **ó** si accorci nel tema.

car, card- "proprietà, edificio"
cosar, cosard- "soldato"
curuvar, curuvar- "mago (buono)"
lalar, lalard- "riso, risata"
lávëar, lávëard- "goloso"
mámar, mámar- "pastore"
mar, mard- "sabbia"
nar, nard- "odore, fragranza"
nyar, nyard- "storia, racconto"
palasar, palasard- "grande tavolo"
sar, sard- "ciottolo"
talar, talard- "bestia da soma"

tyur, tyurd- "formaggio"

mul, muld- "polvere"

nal, nald- "valle, valletta"

neltil, neltild- "triangolo"

niquetil, niquetild- "manto nevoso"

tel, teld- "soffitto"

tyel, tyeld- "fine"

vil, vild- "problema, questione, affare"

wingil, wingild- "ninfa"

Anche alcuni nomi propri appartengono a questo gruppo:

Laurelin, Lórien, Solonel, Taniquetil, Ancalimon, Sauron.

Parole del secondo gruppo:

oron, oront- "monte, montagna"

ambar, ambart- "fato, destino, sorte"

umbar, umbart- "fato, destino, sorte"

ais, aist- "buon nome"

alas, alast- "marmo"

calarus, calarust- "rame"

ciris, cirist- "fenditura, fessura, incrinatura, crepa"

coimas, coimast- "lembas" ^

hos, host- "popolo, volgo"

iquis, iquist- "requisito"

lairus, lairust- "verderame"

liquis, liquist- "trasparenza, chiarezza"

lis, list- "grazia, benedizione"

maxilis, maxilist- "signoria, autorità"

naus, naust- "sospetto, dubbio"

nes, nest- "cibo, nutrimento, alimentazione, foraggio"

nierwes, nierwest- "alveare, arnia"

nus, nust- "odore, puzza"

nyas, nyast- "graffio, sfregio"

os, ost- "casa di campagna"

pus, pust- "punto d'ebollizione"

tirios, tiriost- "città fortificata"

urus, urust- "rame rosso"

^è presente anche il tema **coimass-**.

I nomi propri di questo gruppo sono:

Turambar, Mandos

Anche gli aggettivi in **-n** appartengono alla categoria dei temi in dentale, aggiungendo **-d**:

hwarin "deforme"

i hwarindi "i deformi"

hwarindi neri "gli uomini deformi"

Quando declinano, secondo la **legge dell'ultima parola declinata** aggiungono le vocali **-e-** o **-i-** tra il tema e la desinenza del caso:

harma furindessë "in un celato tesoro"

urur úrindinen "con ardenti fuochi"

La declinazione dei temi in dentale è regolare, eccetto per il possessivo singolare, nel quale la desinenza **-wa** si attacca al nominativo anziché al tema. Tutti i nomi di questo gruppo hanno duale in **-u**.

Fion "falco"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	fion	fiondi	fiondu	fiondeli
genitivo	fiondo	fiondion	fionduo	fiondelion
possessivo	<u>fionwa</u>	fiondiva	fionduva	fiondelíva
dativo	fionden	fiondin	fiondun	fiondelin
accusativo	fion	fiondí	fiondú	fiondelí
ablativo	fiondello	fiondillon(r)	fiondullo	fiondelillo(n)(r)
allativo	fiondenna	fiondinnar	fiondunna	fiondelinna(r)
locativo	fiondessë	fiondissen	fiondussë	fiondelisse(n)
strumentale	fiondenen	fiondinen	fiondunen	fiondelínen
rispettivo	fiondes	fiondis	fiondus	fiondelis

2- Temi contratti

Questo gruppo di sostantivi per formare il tema perde la vocale dell'ultima sillaba del nominativo. Per questo si dice che tali temi siano la forma contratta del nominativo.

Appartengono al gruppo dei temi contratti:

coron, corn- "palla"

feren, fern- "faggio"

haran, harn- "capo, comandante"

huan, hún- "cane"

laman, lamn- "animale"

soron, sorn- "aquila"

toron, torn- "fratello"

Nel possessivo, nell'ablativo, nell'allativo, nel locativo, nello strumentale singolare ed in tutto il partitivo plurale questi sostantivi attaccano la desinenza non al tema bensì all'uscita del nominativo.

Haran "comandante"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	haran	harni	harnet	haralli
genitivo	harno	harnion	<u>haranto</u>	harallion
possessivo	<u>haranwa</u>	harniva	harnetwa	haralliva
dativo	harnen	harnin	harnent	harallin
accusativo	haran	harní	harnú	harallí
ablativo	<u>harallo</u>	harnillon(r)	harelto	harallillo(n)(r)
allativo	<u>haranna</u>	harninnar	harnenta	harallinna(r)
locativo	<u>harandë</u>	harnissen	harnetsë	harallisse(n)
strumentale	<u>harannen</u>	harninen	harnenten	harallinen
rispettivo	harnes	harnis	harnetes	harallis

C'è anche un gruppo di nomi che ha perso la **vocale finale e la -n** al nominativo:

calmar, calmarn- "figlio della luce"

halatir, halatirn- "martin pescatore"

mëar, mëarn- "sangue"

pur, purn- "fuoco (acceso o appiccato, non quello naturale)"

tavar, tavarn- "spirito della valle"

E anche:

seler, sell- "sorella"

Attaccano la desinenza al nominativo singolare solo nel possessivo e nello strumentale singolare e nel genitivo duale:

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	seler	selli	sellet	selli

genitivo	sello	sellion	<u>selerto</u>	sellion
possessivo	<u>selerwa</u>	selliva	selletwa	selliva
dativo	sellen	sellin	sellent	sellin
accusativo	seler	sellí	sellet	sellí
ablativo	sellello	sellillon(r)	sellelto	sellillo(n)(r)
allativo	sellenna	sellinnar	sellenta	sellinna(r)
locativo	sellessë	sellissen	selletsë	sellisse(n)
strumentale	<u>selernen</u>	sellinen	sellenten	sellinen
rispettivo	selles	sellis	selletes	sellis

3- Temi in doppia s:

Questo gruppo di nomi nel tema raddoppia la s finale:

calas, calass- "ottone"
coimas, coimass- "lembas" ^
eques, equess- "detto"
falas, falass- "spiaggia, costa"
indis, indiss- "sposa"
inwilis, inwiliss- "fata"
is, iss- "neve chiara"
itis, itiss- "morso rapido"
lis, liss- "miele"
nes, ness- "prato, vallata, terra"
niquis, niquiss- "strato di ghiaccio"
nís, niss- "donna" ^^
oinalis, oinaliss- "unguento"
olos, oloss- "neve" ^^
sintilis, sintiliss- "scintilla (di cristallo)"
tiris, tiriss- "sguardo"
tolos, toloss- "protuberanza, gonfiore"
tyos, tyoss- "tosse"

Il nome proprio **Tulcas** appartiene a questo gruppo.

^ **coimas** ha anche il tema **coimast-**

^^ la **í** si accorcia prima di una doppia consonante.

^^^ **olos** ha anche come nominativo **olossë**. Da non confondersi con **olos** "sogno", il cui tema è irregolare.

Falas "cascata"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	falas	falassi	falasset	falasseli
genitivo	falasso	falassion	<u>falasto</u>	falasselion
possessivo	falasseva	falassiva	falassetwa	falasselíva
dativo	falassen	falassin	falassent	falasselin
accusativo	falas	falassí	falasset	falasselí
ablativo	falassello	falassillon(r)	falasselto	falasselillo(n)(r)
allativo	falassenna	falassinnar	falassenta	falasselinna(r)
locativo	<u>falassë</u>	<u>falassen</u>	falassetsë	falasselisse(n)
strumentale	falassenen	falassinen	falssenten	falasselínen
rispettivo	falasses	falassis	falassetes	falasselis

La parola **solor** "spuma" ha come tema *soloss-*. Declina come sopra con l'unica eccezione del possessivo singolare che fa **solorwa**.

4- Temi in ll/nn:

La **l** e la **n** finale del nominativo possono raddoppiarsi in alcuni sostantivi:

- amil, amill-** "madre"
- aranel, aranell-** "principessa"
- horinel, horinell-** "ago di pino"
- miril, mirill-** "gioiello"
- riel, riell-** "fiorista"
- sil, sill-** "luna"
- tol, toll-** "isola" ^
- ailin, ailinn-** "lago"
- cailen, cailenn-** "gola"
- calimban, calimbann-** "terra barbara"
- campin, campinn-** "fianchi"
- colman, colmann-** "cima, vetta"
- elwen, elwenn-** "cuore"
- helin, helinn-** "viola"
- irin, irinn-** "cittadina"
- irmin, irminn-** "mondo inabitato"
- latúcen, latúcenn-** "stagno"
- licin, licinn-** "corno"
- mindon, mindonn-** "torretta"

olwen, olwenn- "ramo, bacchetta"
onin, oninn- "incudine"
pequen, pequenn- "pettine"
tamin, taminn- "fucina"
túrin, túrinn- "provincia"
wilin, wilinn- "uccello"

Il nome proprio **Silmaril** appartiene a questo gruppo.

^ **tol** declina aggiungendo tra il tema e la desinenza una vocale **-o-**.

Le eccezioni riguardano il possessivo singolare, l'ablativo singolare e plurale o l'allativo singolare e plurale e tutto il partitivo plurale:

Amil "madre"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	amil	amilli	amillet	amilli
genitivo	amillo	amillion	<u>amilto</u>	amillion
possessivo	<u>amilwa</u>	amilliva	amilletwa	amilliva
dativo	amillen	amillin	amillent	amillin
accusativo	amil	amillí	amillet	amillí
ablativo	<u>amillo</u>	<u>amillon(r)</u>	amillelto	amillillo(n)(r)
allativo	amillenna	amillinnar	amillenta	amillinna(r)
locativo	amillessë	amillissen	amilletsë	amillisse(n)
strumentale	amillenen	amillinen	amillenten	amillinen
rispettivo	amilles	amillis	amilletes	amillis

Olwen "ramo, bacchetta"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	olwen	olwenni	olwennet	olwelli
genitivo	olwenno	olwennion	<u>olwento</u>	olwellion
possessivo	<u>olwenwa</u>	olwenniva	olwennetwa	olwelliva
dativo	olwennen	olwennin	olwennent	olwellin
accusativo	olwen	olwení	olwennet	olwellí
ablativo	olwennello	olwennillon(r)	olwennelto	olwellillo(n)(r)

allativo	<u>olwenna</u>	<u>olwennar</u>	olwennenta	olwellinna(r)
locativo	olwennessë	olwennissen	olwennetsë	olwellisse(n)
strumentale	olwennenen	olwenninen	olwennenten	olwellinen
rispettivo	olwennes	olwennis	olwennetes	olwellis

5- Temi in rr:

I seguenti sostantivi hanno il raddoppiamento della **-r** finale:

- condor, condorr-** "guerriero"
- hostar, hostarr-** "tribù"
- indor, indorr-** "staffiere"
- lamandar, lamandarr-** "mandriano, pastore"
- lar, larr-** "posto, luogo, regione"
- maquar, maquarr-** "mascella (umana)"
- milnar, milnarr-** "campo seminato"
- neldor, neldorr-** "faggio"

Declinano come segue:

Lar "posto, luogo, regione"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	lar	larri	larret	lalli
genitivo	larro	larrion	<u>larto</u>	lallion
possessivo	<u>larwa</u>	larriva	larretwa	lalliva
dativo	larren	larrin	larrent	lallin
accusativo	lar	larrí	larret	lallí
ablativo	larrello	larrillon(r)	larrelto	lallillo(n)(r)
allativo	larrenna	larrennar	larrenta	lallinna(r)
locativo	larressë	larrissen	larretsë	lallisse(n)
strumentale	larrenen	larrinen	larrenten	lallinen
rispettivo	larres	larris	larretes	lallis

6- Temi in m:

Come detto, non potendo la **m** trovarsi in fine di parola, è mutata in **n** nel nominativo, restando però invariata nel tema:

- artan, artam-** "martello"

ilin, ilim- "latte"
men, mem- "naso, becco"
quin, quim- "femmina"
ran, ram- "rumore"
talan, talam- "pavimento"

Presentano eccezioni nel locativo, nello strumentale ed in tutto il partitivo plurale:
 Men "naso, becco"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	men	memi	memet	melli
genitivo	memo	memion	<u>mento</u>	mellion
possessivo	memeva	memiva	memetwa	melliva
dativo	memen	memin	mement	mellin
accusativo	men	memí	memet	mellí
ablativo	larrello	larrillon(r)	larrelto	lallillo(n)(r)
allativo	larrenna	larrennar	larrenta	lallinna(r)
locativo	larressë	larrissen	larretsë	lallisse(n)
strumentale	larrenen	larrinen	larrenten	lallinen
rispettivo	larres	larris	larretes	lallis

Le parole col tema in **-ng** si comportano allo stesso modo:

falawin, falawing- "cresta dell'onda"

fen, feng- "canna, giunco"

Il locativo è **fendë** ed il partitivo plurale **felli** (ma lo strumentale è regolare: **fengen**)

7- Temi in c:

Questi sostantivi anticamente uscivano in **c**, lettera che non può in Quenya stare in fine di parola:

filit, filic- "uccellino"

nelet, nelc- "dente"

oryat, oryac- "tasso"

quesset, quessec- "cuscino"

Filit "uccellino"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	filit	filici	filicu	filiceli

genitivo	filico	filicion	filicuo	filicelion
possessivo	<u>filiqua</u>	filiciva	filicuva	filicelíva
dativo	filicen	filicin	filicun	filicelin
accusativo	filit	filicí	filicú	filicelí
ablativo	filicello	filicillon(r)	filicullo	filicelillo(n)(r)
allativo	filicenna	filicinnar	filicunna	filicelinna(r)
locativo	<u>filixë</u>	filicissen	filicussë	filicelisse(n)
strumentale	<u>filincen</u>	filicinen	filicunen	filicelínen
rispettivo	filices	filicis	filicus	filicelis

Il locativo di **nelet** è **neletsë**, per il resto tale sostantivo declina come gli altri del gruppo.

8- Temi in -e / -i:

A questa categoria appartengono cinque gruppi.

Nomi in -ë con plurale in -er

Questo gruppo contiene solo quattro sostantivi: **mallë** "via, strada", **rotsë** "condotto", **tyávë** "gusto, sapore", **tyellë** "grado, pendenza, inclinazione". Questi sostantivi hanno tutti duale in -t.

Declinano come segue:

Mallë "via, strada"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	mallë	maller	mallet	malleli
genitivo	mallëo	malleron	malleto	mallelion
possessivo	malleva	<u>mallíva</u>	malletwa	mallelíva
dativo	mallen	<u>mallín</u>	mallent	mallelin
accusativo	mallé	mallei	mallet	mallelí
ablativo	mallello	mallellon(r)	mallelto	mallelillo(n)(r)
allativo	mallengna	mallengnar	mallenta	mallelinna(r)
locativo	mallessë	mallessen	malletsë	mallelisse(n)
strumentale	mallengnen	<u>mallínen</u>	mallenten	mallelínen

rispettivo	malles	<u>mallís</u>	malletes	mallelis
-------------------	--------	---------------	----------	----------

Nomi in ë con tema in ë:

Questi sostantivi mantengono la –ë in tutti i casi del singolare e in ablativo, allativo e locativo plurale. Negli altri casi tale –ë cambia in –i.

Aurë “giorno”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	aurë	auri	auret	aureli
genitivo	aurëo	aurion	aureto	aurelion
possessivo	aureva	<u>auríva</u>	auretwa	aurelíva
dativo	auren	<u>aurín</u>	aurent	aurelin
accusativo	auré	aurí	auret	aurelí
ablativo	aureнна	aureннаr	aurenta	aurelinna(r)
allativo	auressä	auressen	auretsë	aurelisse(n)
locativo	aurenen	<u>aurínen</u>	aurenten	aurelínen
strumentale	atures	<u>aurís</u>	auretes	aurelis
rispettivo	aureнна	aureннаr	aurenta	aurelinna(r)

I duali in –u declinano come segue (si usa come esempio **tanwë** “espediente”):

Nom. **tanweu**, Gen. **tanweto** Poss. **tanweuva**, Dat. **tanweun**, Acc. **tanweú**

Abl. **tanweullo**, All. **tanweunna**, Loc. **tanweussë**, Str. **tanweunen**, Resp. **tanweus**.

Si noti come il genitivo duale si formi sempre partendo dalla forma in –t: **tanweto**.

Nomi in ë con tema in –i

Tengono la –i in tutti i casi eccetto che nel nominativo e nell’ accusativo singolare:

Porë “farina”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	porë	porir	porit	porili
genitivo	porio	poriron	porito	porilion
possessivo	poriva	<u>poríva</u>	poritwa	porilíva
dativo	porin	<u>porín</u>	porint	porilin

accusativo	poré	porí	porit	porilí
ablativo	porillo	porillon(r)	porilto	porilillo(n)(r)
allativo	porinna	porinnar	porinta	porilinna(r)
locativo	porissë	porissen	poritsë	porilisse(n)
strumentale	porinen	<u>porínen</u>	porinten	porilínen
rispettivo	poris	<u>porís</u>	porites	porilis

I duali in **-u** declinano come segue (si usa come esempio **lohtë** "fiore"):
 Nom. **lohtiu**, Gen. **lohtiuo**, Poss. **lohtiuva**, Dat. **lohtiun**, Acc. **lohtiú**
 Abl. **lohtiullo**, All. **lohtiunna**, Loc. **lohtiussë**, Str. **lohtiunen**, Resp. **lohtius**.

Alcuni sostantivi con tema in **-i** presentano un nominativo irregolare. Per il resto declinano come **lohtë**:

lapattë, lapatsi- "coniglio"

mahtë, maxi- "presa"

ohtë, oxi- "uovo"

suhtë, suxi- "resina, gomma"

Il nome **ethë** "lancia" presenta sia un tema in **-ë** sia uno in **-i**.

Il nome **lingwë** presenta al nominativo anche la forma **linwë**. Il tema è comunque *lingwi-*.

Declinano con tema in **-i** tutti gli aggettivi in **-ë**.

Nomi in **-i**

Denotano principalmente persone e animali di genere femminile.

Lopsi "cavalla"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	lopsi	lopsir	lopsit	lopsili
genitivo	lopsio	lopsiron	lopsito	lopsilion
possessivo	lopsiva	<u>lopsíva</u>	lopsitwa	lopsilíva
dativo	lopsin	<u>lopsín</u>	lopsint	lopsilin
accusativo	lopsí	lopsí	lopsit	lopsilí
ablativo	lopsillo	lopsillon(r)	lopsilto	lopsilillo(n)(r)

allativo	lopsinna	lopsinnar	lopsinta	lopsilinna(r)
locativo	lopsissë	lopsissen	lopsitsë	lopsilisse(n)
strumentale	lopsinen	<u>lopsínen</u>	lopsinten	lopsilínen
rispettivo	lopsis	<u>lopsís</u>	lopsites	lopsilis

I duali in **-u** declinano come segue (si usa come esempio **tari** “regina”):

Nom. **táriu**, Gen. **táriuo**, Poss. **táriuva**, Dat. **táriuun**, Acc. **táriuú**

Abl. **táriuullo**, All. **táriuunna**, Loc. **táriussë**, Str. **táriuunen**, Resp. **tárius**.

Nomi in **-ië**

Presentano tutti duale in **-t**.

Tië “via, cammino, sentiero”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	tië	tier	tiet	<u>tiéli</u>
genitivo	<u>tiéo</u>	<u>tiéron</u>	<u>tiéto</u>	tielion
possessivo	<u>tiéva</u>	<u>tíva</u>	tietwa	tielíva
dativo	tien	<u>tín</u>	tient	<u>tiélin</u>
accusativo	tié	tí	tiet	tielí
ablativo	lopsillo	lopsillon(r)	lopsilto	lopsilillo(n)(r)
allativo	lopsinna	lopsinnar	lopsinta	lopsilinna(r)
locativo	lopsissë	lopsissen	lopsitsë	lopsilisse(n)
strumentale	lopsinen	<u>lopsínen</u>	lopsinten	lopsilínen
rispettivo	lopsis	<u>lopsís</u>	lopsites	lopsilis

9- Temi in **-o/-u**:

Anche questa categoria di sostantivi si divide in cinque gruppi.

Sostantivi in **-o che mantengono la **-o** in ogni caso:**

Carpo “rana”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	carpo	carpor	carpot	carpoli
genitivo	carpo	carporon	carpoto	carpolion

possessivo	carpova	carpoiva	carpotwa	carpolíva
dativo	carpon	carpoin	carpont	carpolin
accusativo	carpó	carpoi	carpot	carpolí
ablativo	carpollo	carpollon(r)	carpolto	carpolillo(n)(r)
allativo	carponna	carponnar	carponta	carpolinna(r)
locativo	carpossë	carpossen	carpotsë	carpolisse(n)
strumentale	carponen	carpoinen	carponten	carpolínen
rispettivo	carpos	carpois	carpotes	carpolis

I duali in **-u** declinano come segue (si usa come esempio **ondo** “pietra”):

Nom. **ondu**, Gen. **onduo**, Poss. **onduva**, Dat. **ondun**, Acc. **ondó**

Abl. **ondullo**, All. **ondunna**, Loc. **ondussë**, Str. **ondunen**, Resp. **ondus**.

Sostantivi in -u che mantengono la -u in ogni caso:

Differiscono dai nomi con tema in -u nel nominativo e nel genitivo plurale. Hanno tutti duale in **-t**:

Heru “Signore”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	heru	herur	herut	heruli
genitivo	heru	heruron	heruto	herulion
possessivo	heruva	heruiva	herutwa	herulíva
dativo	herun	heruin	herunt	herulin
accusativo	herú	herui	herut	herulí
ablativo	herullo	herullon(r)	herulto	herulillo(n)(r)
allativo	herunna	herunnar	herunta	herulinna(r)
locativo	herussë	herussen	herutsë	herulisse(n)
strumentale	herunen	heruinen	herunten	herulínen
rispettivo	herus	heruis	herutes	herulis

Sostantivi in -o con tema in -u:

Si noti come il plurale non segua le normali regole di formazione: anziché aggiungere **-r** aggiungono **-i** benché siano in vocale. Costituiscono eccezioni i sostantivi in **-co** e **-go**.
Malo “polline”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	malo	malui	malut	maluli
genitivo	maluo	maluion	maluto	malulion
possessivo	maluva	maluiva	malutwa	malulíva
dativo	malun	maluin	malunt	malulin
accusativo	maló	maluí	malut	malulí
ablativo	malullo	malullon(r)	malulto	malulillo(n)(r)
allativo	malunna	malunnar	malunta	malulinna(r)
locativo	malussë	malussen	malutsë	malulisse(n)
strumentale	malunen	maluinen	malunten	malulínen
rispettivo	malus	maluis	malutes	malulis

I duali in **-u** declinano come segue (si usa come esempio **sito**, *situ-* “abitudine”):

Nom. **situ**, Gen. **situo**, Poss. **situva**, Dat. **situn**, Acc. **sitú**

Abl. **situlo**, All. **situnna**, Loc. **situssë**, Str. **situnen**, Resp. **situs**

Queste forme, eccetto che per il nominativo e l'accusativo sono identiche al singolare.

Il nome **tuo** “muscolo” si comporta irregolarmente poiché il suo tema originario era *túu-*. La **-ú** compare solo quando ad essa segue una consonante singola. Muta in **-u** quando ad essa segue un gruppo consonantico o una vocale:

Dativo singolare: **tún**

Ablativo singolare: **tullo**

Sostantivi con tema in -u terminanti in -co:

La particolarità è che il gruppo **cui** muta in **qui**:

Urco “cosa spaventosa (da cui “orco”)”

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	urco	<u>urqui</u>	urcut	urculi
genitivo	urcuo	<u>urquion</u>	urcuto	urculion
possessivo	urcuva	<u>urquiva</u>	urcutwa	urculíva

dativo	urcun	<u>urquin</u>	urcunt	urculin
accusativo	urcó	urquí	urcut	urculí
ablativo	urcullo	urcullon(r)	urculto	urculillo(n)(r)
allativo	urcunna	urcunnar	urcunta	urculinna(r)
locativo	urcussë	urcussen	urcutsë	urculisse(n)
strumentale	urcunen	<u>urquinen</u>	urcunten	urculínen
rispettivo	urcus	<u>urquis</u>	urcutes	urculis

I duali in **-u** sono uguali al singolare eccetto che per il nominativo e l'accusativo.

La parola **rauco** "demone" mantiene il tema in **-u** in tutti i numeri tranne che nel plurale, dove adotta il tema *rauca-*.

Il sostantivo **telco** "gamba, radice" mantiene il tema in **-u** nel plurale e nel duale. Il singolare ed il partitivo plurale si formano dal tema *tulco-*.

Sostantivi con tema in **-u** terminanti in **-go**:

La particolarità è che il gruppo **gui** muta in **gwi**:

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	ango	<u>angwi</u>	angut	anguli
genitivo	anguo	<u>angwion</u>	anguto	angulion
possessivo	anguva	<u>angwiva</u>	angutwa	angulíva
dativo	angun	<u>angwin</u>	angunt	angulin
accusativo	angó	angwí	angut	angulí
ablativo	angullo	angullon(r)	angulto	angulillo(n)(r)
allativo	angunna	angunnar	angunta	angulinna(r)
locativo	angussë	angussen	angutsë	angulisse(n)
strumentale	angunen	<u>angwinen</u>	angunten	angulínen
rispettivo	angus	<u>angwis</u>	angutes	angulis

I duali in **-u** sono uguali al singolare eccetto che per il nominativo e l'accusativo.

10- Temi irregolari

Sostantivi con la consonante del nominativo diversa da quella del tema:

I seguenti sostantivi sembrano aver tema in –r in realtà lo hanno in –s:

- cár, cas-** "testa"
- cor, cos-** "guerra"
- fandor, fandos-** "mostro"
- mar, mas-** "casa, dimora"
- nier, nies** "ape"

A parte la –r del nominativo singolare declinano come **cos**.

Le seguenti parole escono al nominativo in –s ma hanno tema in –t:

- ceres, ceret-** "terracotta"
- hes, het-** "fratello, sorella"
- palis, palit-** "prato, distesa erbosa"

A parte la –r del nominativo singolare declinano come **sarat**.

Temi raddoppiati in –t:

-Temi raddoppiati in –ts:

Comprende sostantivi che alla –t aggiungono una –s nel tema:

- helet, helets-** "pelliccia"
- henet, henets-** "finestra"
- orot, orots-** "grotta, caverna"
- quelet, quelets-** "salma, cadavere"

Alcuni sostantivi terminanti al nominativo in –s appartengono a questo gruppo:

- aris, arits-** "figlia"
- cangaris, cangarits-** "tessitore, tessitrice"
- fas, fats-** "nappa"
- nos, nots-** "umidità"
- oaris, oarits-** "sirena"

Una parola termina al nominativo in –ë:

- vitë, vits-** "linfa"

Declinano come segue. Non esistono duali in –t in questo gruppo.

Helet "pelliccia"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	helet	heletsi	heletsu	heletseli
genitivo	heletso	heletsion	heletsuo	heletselion

possessivo	<u>heletwa</u>	heletsiva	heletsuva	heletselíva
dativo	heletsen	heletsin	heletsun	heletselin
accusativo	helet	heletsí	heletsú	heletselí
ablativo	heletsello	heletsillon(r)	heletsullo	heletselillo(n)(r)
allativo	heletsenna	heletsinnar	heletsunna	heletselinna(r)
locativo	<u>heletsë</u>	heletsissen	heletsussë	heletselisse(n)
strumentale	heletsenen	heletsinen	heletsunen	heletselínen
rispettivo	heletses	heletsis	heletsus	heletselis

-Temi in doppia –t:

Declinano come *henet*, *henets-*.

- calumet, calumett-** "lampada"
- lat, latt-**, "lembo, copertura"
- lequet, lequett-** "unito, congiunto"
- mat, matt-** "pasto"
- nat, natt-** "oggetto, cosa"
- tecet, tecett-** "lettera"

- Temi raddoppiati in –ht:

Declinano come *henet*, *henets-*.

- cecet, ceceht-** "fagiano"
- met, meht-** "segno"
- mut, muht-** "sporcizia"
- sarat, saraht-** "tavola"
- teret, tereht-** "trivella"
- tet, teht-** "punto, segno"
- welet, weleht-** "vescica, bubbone, tumore"
- yat, yaht-** "collo"

Temi in abbreviamento vocalico:

La vocale lunga del nominativo si abbrevia nel tema:

- lár, lar-** "orecchio"
- nén, nen-** "acqua"
- nér, ner-** "uomo"
- quén, quen-** "persona"
- tál, tal-** "piede"
- yár, yar-** "sangue" ^

^ normalmente per "sangue" si impiega il termine *sercë*

A differenza dei vocaboli sovraelencati la parola **yén** "anno elfico" non presenta l'abbreviamento e declina mantenendo lunga la **é**.

Temî in allungamento vocalico:

In alcuni nomi propri si presenta il fenomeno inverso:

Eruhin, Eruhín- "Figlio Eru"
Valatar, Valatár- "Re dei Valar"
Atanatar, Atanatár- "Antenato"
Casar, Casár- "Nano"

Cambio di vocale dal nominativo al tema:

Due parole hanno tema in **-a** ma nominativo in **-o**:

rauco, rauca- "demone"
sundo, sunda- "radice"

Rauco nel singolare e nel duale si comporta come tema in **-u**, adottando il tema *rauca*- solo nel plurale e nel partitivo plurale.

Due parole hanno tema in **-i** ma nominativo in **-a**:

hína, híni- "figlio"
ónona, ónoni- "gemello"

Sostantivi con vocale tematica tra tema e desinenza:

Come già visto i nomi terminanti in consonante interpongono tra il tema e la desinenza, se anch'essa comincia per consonante, una **-e-**:

macilen "ad una spada" (dativo)
anarena "ad un re" (allativo)

Due sostantivi hanno però come vocale tematica (ossia che si interpone tra tema e desinenza) una **-o**:

tol, toll- "isola"
Mandos, Mandost- "Mandos"

Si trovano quindi, ad esempio:

tolossë "su un'isola" (locativo)
Mandostonna "a Mandos" (allativo)

Altri due sostantivi presentano come vocale tematica una **-a**:

tál, tal- "piede"
umbar, umbart- "sorte, destino, fato"

Si trovano quindi, ad esempio:

talan "ad un piede" (dativo)
umbartanen "per mezzo della sorte" (strumentale)

Altre differenze tra nominativo e tema:

Alcuni sostantivi terminanti in **-an** hanno come uscita del tema **-amb**.

Appartengono a questo gruppo tutti i composti di **sambë** "stanza".

Es. **caimasan, caimasamb**- "camera da letto"

I sostantivi **han, hamb**- "terra" e **san, samb**- "camera".

I seguenti sostantivi formano il tema in maniera del tutto irregolare:

cilapi, cilapinc- "pettirosso"

hyar, hyarm- "aratro"

las, lax- "trappola"

lencë, lenqu- "arto, ala"

nó, nów- "idea"

oito, oiont- "mancanza, assenza, penuria"

olos, olor- "sogno"

pat, papt- "piccola foglia, fogliolina"

peltas, peltax- "cardine, perno"

piet, piecc- "spillo"

rá, ráv- "leone"

sat, sapt- "buco"

silit, siliqu- "selce"

sincë, sinqu- "minerale, metallo"

taran, taramb- "schiaffo, colpo"

telin, telimb- "tetto, copertura"

tó, tów- "lana"

tyus, tyux- "bolo"

ulun, ulump- "camello"

11- Nomi monosillabici composti da due lettere

In Quenya esiste un numero di sostantivi composti solo da una consonante e da una vocale lunga:

cú "luna crescente, arco"

hó "gufo"

lú "momento, attimo, periodo, ora" (cfr. greco ὥρα)

má "mano"

pé "labbro"

ré "giorno (di 24 ore)"

sú "lo scorrere del vento"

Nel Quenya della Terza Era le seguenti parole furono rimpiazzate con altri termini in quanto suonavano obsolete:

cá "mascella", meglio: **anca**

ló "notte", meglio: **lómë**

ní "donna", meglio: **nís**

sá "fuoco", meglio: **uru**

wá "vento", meglio: **vaiwa**

yó "figlio", meglio: **yondo**

Tali sostantivi presentano alcune peculiarità:

-Quando la desinenza del caso contiene una doppia consonante la vocale lunga si abbrevia:

ressë "di giorno, in un giorno" (locativo)

i mannar "alle mani" (allativo)

-Nei duali in **-u** la **-u** si unisce alla vocale finale per formare un dittongo (con conseguente abbreviamento del primo membro):

mau "le due mani"

peu "le due labbra"

cau "le due mascelle"

-Allo stesso modo la **-i** del plurale forma dittongo con la vocale del sostantivo:

cuinen "con archi" (strumentale)

maiva "delle mani" (possessivo)

Nei nomi in **-é** si origina il dittongo **ei**, molto raro in Quenya:

pein "alle labbra" (dativo)

-Il genitivo singolare è ignoto per molti nomi, eccetto che per quelli in **-é**:

ré "giorno" → **réo**

pé "labbro" → **péo**

Ecco il modello di flessione:

Hó "gufo"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	hó	hór	hót	hóli
genitivo	- [hó?]	hóron	hóto	hólion
possessivo	hóva	hoiva	hotwa	hólíva
dativo	hón	hoin	hont	hólin
accusativo	hó	hór	hót	hólí
ablativo	hollo	hollon(r)	holto	hóllilo(n)(r)
allativo	honna	honnar	honta	hólinna(r)
locativo	hossë	hossen	hotsë	hóllisse(n)
strumentale	hónen	hoinen	honten	hóllinen
rispettivo	hós	hois	hótes	hóllis

I duali in **-u** declinano come segue (si usa pé "labbro):
Nom. **peu**, Gen. **peuo**, Poss. **peuva**, Dat. **peun**, Acc. **peú**
Abl. **peullo**, All. **peunna**, Loc. **peussë**, Str. **peunen**, Risp. **peus**.

g- Nomi derivanti da verbi

Esistono sostantivi che derivano da verbi ai quali vengono aggiunti dei suffissi:

- Il suffisso **-më** denota i nomi astratti:

mel- "amare" → **melmë** "amore"

car- "fare, costruire, fabbricare" → **carmë** "arte"

- Il suffisso **-ië** denota i sostantivi che esprimono azioni con valore durativo:

tyal- "giocare" → **tyalië** "gioco"

perya- "dimezzare" → **perië** "divisone a metà"

- I verbi terminanti in **-ta** possono avere anche la valenza di sostantivi senza aggiungere alcun suffisso:

vanta- "passeggiare, camminare" → **vanta** "passeggiata, camminata"

lanta- "cadere" → **lanta** "caduta"

- Il suffisso **-ë** **assieme all'allungamento della vocale del tema verbale** denota sostantivi che esprimono una conseguenza dell'azione verbale:

ser- "riposare" → **séré** "pace, tranquillità"

lir- "cantare" → **lirë** "canto, canzone"

- Per denotare i sostantivi che esprimono cose concrete si impiega il suffisso **-lë** con i verbi in **-a** e in **-u**.

nurta- "nascondere" → **nurtalë** "occultamento"

perya- "dimezzare" → **peryalë** "metà"

nurru- "lamentarsi" → **nurrulë** "lamento"

Per i verbi radicali si impiega invece il suffisso **-alë** applicato al tema del passato:

quet- "dire, parlare" → **quentalë** "storia, racconto"

- Per indicare chi compia l'azione si usano i suffissi agentali **-ro/-rë** e **-indo/-indë**. I suffissi in **-o** sono maschili, quelli in **-ë** femminili.

I primi due suffissi si impiegano con i verbi in **-a** e in **-u**:

masta- "cuocere al forno"

mastaro "panettiere"

mstarë "panettiera"

I rimanenti suffissi si applicano ai verbi radicali:

car- "fare, fabbricare, costruire"

carindo "fattore, artefice, costruttore"

carindë "fattrice, artefice, costruttrice"

Talvolta il suffisso **-ro** può accorciarsi in **-r** (es. **Istar** "mago, lett. sapiente" da **ista-**, "conoscere, sapere")

Al plurale si consiglia la forma abbreviata:

mastari anziché **mastaror**

Uso dei casi:

Si impiega il genitivo per indicare la specificazione dei sostantivi derivanti da verbi:

Altariello nainië "il lamento di Galadriel"

Il possessivo è invece impiegato per indicare il destinatario dell'azione espressa dai sostantivi derivanti da verbi:

laitalë Oroméva "l'onore verso Oromë"

Entrambi i casi possono essere presenti ovviamente in un'unica preposizione:

Eruo melmë ataniva "l'amore di Dio per gli uomini"

atanion melmë Eruva "l'amore degli uomini per Dio"

6- Gli aggettivi

In Quenya esistono tre gruppi di aggettivi, a seconda della loro terminazione:

- Gli aggettivi in **-a**:

alta "grande"

corna "rotondo, circolare"

larca "rapido, veloce, svelto"

raica "curvato"

farëa "sufficiente, bastante"

- Gli aggettivi in **-ë**:

leucë "malato, sofferente"

ninquë "bianco"

carnë "rosso"

- Gli aggettivi in **-n**, la maggior parte dei quali sono in **-in** ed alcuni in **-en**:

marin "maturo"

qualin "morto"

peren "paziente"

Gli aggettivi generalmente precedono il nome a cui si riferiscono:

larca sírë "un rapido fiume"

i ninquë fanya "la nuvola bianca"

La sua funzione è enfatizzata se posto dopo il nome:

mallë raica "una via incurvata (e non dritta)"

Se riferito ad un nome proprio, l'aggettivo è sempre messo dopo di esso:

Elendil Voronda "Elendil il fedele / il fedele Elendil"

Gli aggettivi possono essere impiegati anche con funzione predicativa con il verbo **ná** "essere":

i parma ná carnë "il libro è rosso"

Il verbo può anche essere omesso, specie in brevi proposizioni:

i parma carnë "il libro è rosso"

a- Il plurale

Gli aggettivi hanno un'unica forma plurale che si usa in ogni caso in cui il nome di riferimento non sia singolare (perciò si impiega per i sostantivi duali, plurali e partitivi plurali):

carni parmar "i libri rossi"

carni parmat "i due libri rossi"

carni parmali "alcuni libri rossi"

In funzione predicativa si ricorre al plurale quando sono riferiti a più di una cosa o una persona:

i ciryar nar ninqui "le navi sono bianche"

i aran ar i tári nar hallë "il re e la regina sono alti"

Formazione del plurale:

-Gli aggettivi in **-a** mutano tale **-a** in **-ë**:

alta → **altë** "grandi"

corná → **cornë** "rotondi"

raica → **raicë** "incurvati"

-Gli aggettivi in **-ëa** mutano **-ëa** in **-ië**:

farëa → **farië** "sufficienti"

laurëa → **laurië** "dorati"

-Gli aggettivi in **-ë** mutano la **-ë** in **-i**:

leucë → **leuci** "malati, sofferenti"

ninquë → **ninqui** "bianchi"

-Gli aggettivi in **-n** hanno due possibili forme:

marin → **marini/marindi** "maturi"

qualin → **qualini/qualindi** "morti"

peren → **pereni/perendi** "pazienti"

-Un aggettivo è irregolare:

maitë → **maisi** "abili"

b- Aggettivi declinati

Gli aggettivi declinano nei casi solo quando sono impiegati come nomi oppure quando seguono il sostantivo a cui si riferiscono per la **legge dell'ultima parola declinata**.

Aggettivi impiegati come nomi:

laica "uno verde"; **i laica** "il verde / quello verde"

carnë "uno rosso"; **i carnë** "il rosso / quello rosso"

hwarin "uno storto"; **i hwarin** "lo storto / quello storto"

In questi casi l'aggettivo declina come un sostantivo, **con le desinenze nominali e non quelle aggettivali:**

laicar "i verdi"; **carni** "i rossi"; **hwarindi** "gli storti"

Sono possibili duali e partitivi plurali:

laicat "i due verdi" **carnit** "i due rossi"; **i hwarindu** "entrambi gli storti"

laicali "alcuni verdi"; **carnili** "alcuni rossi"; **i hwarindeli** "alcuni storti"

Ovviamente possono prendere tutte le desinenze dei vari casi:

laicaron (genitivo plurale); **carnillo** (ablativo singolare); **i hwarindun** (dativo duale)

Aggettivi che seguono il nome:

Quando un aggettivo è posto dopo il nome, in virtù della legge dell'ultima parola declinata, riceve le terminazioni dei casi, mentre il nome le perde:

coa carninna "ad una casa bianca" (allativo)

coa carnillo "da una casa bianca" (ablativo)

Nel plurale l'aggettivo ha le desinenze dei casi al plurale mentre il sostantivo resta al nominativo plurale:

coar carninnar "verso le case bianche" (allativo)

Nel duale l'aggettivo ha le desinenze dei casi al duale mentre il sostantivo resta al nominativo duale:

coat carnilto "da due case bianche" (ablativo)

Si noti che gli aggettivi hanno duale in **-t** anche se contengono i suoni **t** e **d**:

i aldu tiucatsë "in entrambi i grossi alberi" (locativo)

Le altre parole a seguire queste regole sono:

-I participi quando seguono il nome

-I pronomi dimostrativi

-I titoli, i quali seguono sempre il nome:

Elendil Voronda "Elendil il Fedele"

Elendil Vorondan "ad Elendil il Fedele" (dativo)

Elendil Vorondallo "da Elendil il Fedele" (ablativo)

Ci sono però due situazioni in cui tale regola non si applica:

-Quando il sostantivo è al partitivo plurale prende su di sé le terminazioni dei casi al partitivo plurale mentre l'aggettivo rimane al plurale:

coalissë carni "in alcune case rosse" (locativo)

Gli aggettivi in **-ëa** non declinano nei casi e hanno solo forma singolare e plurale perciò le terminazioni dei casi sono assunte dal sostantivo:

coanna laurëa "verso una casa dorata" (allativo)

coannar laurië "verso case dorate" (allativo)

Modelli di declinazione:

-Le forme del plurale qui presentate non si applicano quando l'aggettivo è impiegato come nome. In quei casi si rimanda ai modelli di declinazione nominale.

-Gli aggettivi in **-ëa** non declinano nei casi quindi non sono inclusi nella tabella. Possono essere impiegati come sostantivi ed in quel caso declinano sul modello di **ampa** o **alda**.

-Il partitivo plurale si impiega solo se l'aggettivo è impiegato come nome quindi non è incluso nella tabella.

Aggettivi in **-a** (non in **-ëa**)

Anda "lungo"

	singolare	plurale	duale
nominativo	anda	andë	andat
genitivo	ando	andëon	andato
possessivo	andava	andeiva	andatwa
dativo	andan	andein	andant
accusativo	andá	andé	andat
ablativo	andallo	andellon(r)	andalto
allativo	andanna	andennar	andanta
locativo	andassë	andessen	andatsë
strumentale	andanen	andeinen	andanten
rispettivo	andas	andeis	andates

Aggettivi in –ë
Ninquë “bianco”

	singolare	plurale	duale
nominativo	ninquë	ninqui	ninquit
genitivo	ninquio	ninquion	ninquito
possessivo	ninquiva	ninquíva	ninquitwa
dativo	ninquin	ninquín	ninquit
accusativo	ninqué	ninquí	ninquit
ablativo	ninquillo	ninquillon(r)	ninquilto
allativo	ninquinna	ninquinnar	ninquinta
locativo	ninquissë	ninquissen	ninquitsë
strumentale	ninquinen	ninquínen	ninquinten
rispettivo	nquis	nquís	nquites

Aggettivi in –n
Melin “caro”

	singolare	plurale	duale
nominativo	melin	melini/melindi	melindet
genitivo	melindo	melindion	melindeto
possessivo	melinwa	melindiva	melindetwa
dativo	melinden	melindin	melindent
accusativo	melin	meliní/melindí	melindet
ablativo	melindello	melindillon(r)	melindelto
allativo	melindenna	melindinnar	melindenta
locativo	melindessë	melindissen	melindetsë
strumentale	melindenen	melindinen	melindenten
rispettivo	melindes	melindis	melindetes

c- Il comparativo di maggioranza relativo

Se impiegato come comparativo di maggioranza relativo l'aggettivo resta invariato ma è succeduto da **lá**:

Oromë ná halla lá Mandos "Oromë è più alto di Mandos"

Anar ná calima lá Isil "Il sole è più splendente della luna"

Nota che **lá** può essere impiegato anche come negazione di verbi perciò in un'unica preposizione può comparire più volte con entrambi i valori:

macilenya ná lá maica lá macilerya "la mia spada non è affilata come la tua spada"

d- Il comparativo di maggioranza assoluto

Se nel comparativo di maggioranza non ci sono secondi termini di paragone si aggiunge all'aggettivo la desinenza **-lda**:

Oromë ná hallalda "Oromë è più alto"

Questi comparativi si comportano come aggettivi in **-a**:

laiqualdë peleri "campi più verdi"

Negli aggettivi in **-ë** la desinenza si attacca al loro tema in **-i**:

ninquë "bianco" → **ninquilda**

Gli aggettivi in **-in/-en** hanno come desinenza **-ilda**:

melin "caro" → **melinilda**

Alcuni aggettivi sono irregolari:

mára/manë "buono" → **malda** "migliore"

vanya "bello, chiaro" → **valda** "più bello, più luminoso"

ulca "cattivo" → **ulda** "peggiore"

faica "cattivo" → **felda** "peggiore"

limba "molti" → **lilda** "maggiori"

olya "molto" → **olda** "maggior"

manca "poco" → **mitsa** "minore"

e- Il superlativo

Il superlativo si forma aggiungendo all'aggettivo il prefisso **an-**:

calima "brillante" → **ancalima** "brillantissimo/il più brillante"

vinya "nuovo" → **anvinya** "nuovissimo/il più nuovo"

Tale suffisso si può applicare in tale forma solamente agli aggettivi che cominciano per **vocale, c-, n-, qu-, t-, v-, w-, y-, f-, h-**.

alta "grande" → **analta** "grandissimo, il più grande"

nindë "delicato" → **annindë** "delicatissimo, il più delicato"

quenta "pieno" → **anquanta** "pienissimo, il più pieno"

wilwa "vago" → **anwilwa** "vaghissimo, il più vago"

yelwa "odioso" → **anyelwa** "odiosissimo, il più odioso"
furin "nascosto" → **anfurin** "nascostissimo, il più nascosto"
halla "lungo, alto" → **anhalla** "lunghissimo, altissimo, il più lungo, il più alto"

Quando un aggettivo comincia per **p-** il prefisso diviene **am-**:

pitya "piccolo" → **ampitya** "piccolissimo, il più piccolo"

Prima di **l-**, **m-**, **r-**, **s-** la **n** del prefisso si assimila creando una consonante doppia:

lauca "caldo" → **allauca** "caldissimo, il più caldo"

ringa "freddo" → **arringa** "freddissimo, il più freddo"

sarda "duro" → **assarda** "durissimo, il più duro"

marin "maturo" → **ammarin** "il più maturo"

Superlativi irregolari:

Alcuni superlativi manifestano irregolarità per via della loro iniziale in Eldarin Comune.

- **Aggettivi che in Eldarin Comune cominciavano per mb/nd/ng**

Questi aggettivi in Quenya hanno perso **b**, **d** e **g**, ripristinandoli però dopo il prefisso:

mb-:

marta "destinato" → **ambarta**

merya "gioioso, festoso" → **amberya**

nd-:

nulla "oscuro" → **andulla**

númenya "occidentale" → **andúmenya**

ng-:

nóla "dotto, istruito, erudito" → **angóla**

nwalca "crucele" → **angwalca**

- **Aggettivi che in Eldarin Comune cominciavano per d**

Questi aggettivi **hanno mutato la d- in l-** dall'Eldarin Comune al Quenya:

laira "ombroso" → **andaira**

lára "piatto, piano" → **andára**

lómëa "cupo, oscuro" → **andómëa**

lóra "buio" → **andóra**

lumna "oppressivo" → **andumna**

- **Aggettivi che in Eldarin Comune cominciavano per b/w**

Un gran numero di aggettivi che in Quenya comincia per **v-** in Eldarin Comune cominciava per **b-**. Il prefisso **an+v** diviene **amb-**.

vanya "bello" → **ambanya**

valaina "divino" → **ambalaina**

valya "potente" → **ambalya**

vanima "chiaro" → **ambanima**

varna "salvo" → **ambarna**
varnë "bruno, castano" → **ambarnë**
verca "selvaggio" → **amberca**
verya "audace, coraggioso" → **amberya**
vorima "continuo, ininterrotto" → **amborima**
voronwa "tollerante, paziente" → **amboronwa**

In alcuni la **-v** si è evoluta in **-w**:

vára "sporco" → **anwára**
vëa "virile" → **anwëa**
véra "personale" → **anwéra**
vindë "grigio azzurro" → **anwindë**

L'aggettivo **wenya** si è evoluto da *gwen*. Ha quindi il seguente superlativo:
wenya "verde, fresco" → **angwenya**

Il secondo termine di paragone nel superlativo

Il secondo termine di paragone si esprime con il genitivo:

Aiya Eärendil Elenion Ancalima "Salve Eärendil il più splendente degli astri/tra gli astri"

f- Gli aggettivi numerali

Numeri cardinali:

Il sistema di numerazione elfico è a base duodecimale. I numeri fondamentali sono:

0 munta
1 mintë
2 atta
3 neldë
4 canta
5 lempë
6 enquë
7 otso
8 tolto
9 nertë
10 cainen
11 minquë

Per il numero dodici esistono due parole: **rasta** e **yunquë**. Mentre **rasta** designa la dozzina, **yunquë** è impiegato per esprimere dodici in qualità di numero per il conto.

I numeri da 13 a 19 si formano aggiungendo il suffisso **-cëa** alla prima sillaba dei numeri da 3 a 9:

13 nelcëa
14 cancëa

- 15 **lencäa**
- 16 **encäa**
- 17 **occäa**
- 18 **tolcäa**
- 19 **nercäa**

I multipli di dieci da 20 a 90 si formano aggiungendo alla prima sillaba dei numeri da 12 a 19 il suffisso **cainen**:

- 20 **yucainen**
- 30 **nelcainen**
- 40 **cancainen**
- 50 **lemincainen**
- 60 **eneccainen**
- 70 **otsocainen**
- 80 **tolcainen**
- 90 **nercainen**
- 100 **tuxa**

Per i numeri non multipli di dieci maggiori di venti si mette prima l'unità e poi la decina:

- 54 **canta lemincainen**

I numeri compresi tra 100 e 200 si ottengono alla stessa maniera:

- 140 **cancainen tuxa**
- 172 **atta otsocainen tuxa**

I numeri 110 e 120 possono essere scritti in due modi differenti:

- 110 **cainen tuxa/minquecainen**
- 120 **yucainen tuxa/yunquecainen**

Per i numeri da 200 a 900 si impiega il suffisso **-tuxa**:

- 200 **yutuxa**
- 300 **neltuxa**
- 400 **cantuxa**

Sono noti anche i numeri:

- 1000 **hümë**
- 1 milione **mindóra**

Quando un aggettivo numerale superiore a 20 è riferito ad un sostantivo, tale sostantivo declina al partitivo plurale:

- nelcainen roccoli** "trenta cavalli"
- tuxa cirjali** "cento navi"

Numeri ordinali:

I primi tre sono irregolari:

primo: **minya**

secondo: **tatya**

terzo: **nelya**

Dal quarto al nono è sufficiente rimuovere la vocale finale del numero cardinale corrispondente per aggiungere il suffisso **-ëa**:

quattro: **canta** → quarto: **cantëa**

cinque: **lempë** → quinto: **lempëa**

sei: **enquë** → sesto: **enquëa**

sette: **otso** → settimo: **otsëa**

otto: **tolto** → ottavo: **toltëa**

nove: **nertë** → nono: **nertëa**

Dieci è irregolare:

dieci: **cainen** → decimo: **quainëa**

Undici e dodici seguono la regola:

undici: **minquë** → undicesimo: **minquëa**

dodici: **yunquë** → dodicesimo: **yunquëa**

La parola per "mezzo, metà" è **perya**.

Numeri frequenziali:

Sono impiegati come avverbi e perciò sono indeclinabili.

eru una volta

yú due volte

nel tre volte

can quattro volte

Gli altri frequenziali si formano col suffisso **-llumë**:

lemillumë cinque volte

enquillumë sei volte

cëallumë dieci volte

tuxillumë cento volte

7- Gli avverbi

Esistono due tipi di avverbi: quelli di base e quelli derivanti dagli aggettivi.

Gli avverbi di base nascono tali e non derivano da nessun'altra parola:

sí "ora"

aqua "pienamente, completamente, integralmente"

Gli avverbi derivanti dagli aggettivi seguono le seguenti regole di formazione:

- Gli aggettivi in **-a** prendono il suffisso **-vë**:

anda "lungo" → **andavë** "lungamente"

tulca "fermo, deciso" → **tulcavë** "in modo fermo, deciso"

saila "saggio" → **sailavë** "saggiamente"

- Negli aggettivi in **-ë** la **-ë** è sostituita dal suffisso **-ivë**:

morë "scuro" → **morivë** "in modo oscuro"

nindë "sottile" → **nindivë** "sottilmente"

mussë "tenero" → **mussivë** "teneramente"

- Gli aggettivi in **-n**, non potendo esistere in Quenya in gruppo **nv** prendono il suffisso **-mbë** perdendo la **-n**:

firin "morto" → **firimbë** "mortalmente"

teren "sottile" → **terembë** "sottilmente"

L'aggettivo **mára** è irregolare:

mára "buono" → **vandë** "bene"

8- I pronomi

a- I pronomi personali

Terminazioni dei pronomi personali enclitici

I pronomi personali sono spesso impiegati attaccati in fondo al verbo per indicarne il soggetto (e talvolta l'oggetto).

Persona	Forma breve	Forma media	Forma estesa
1 sing.	-n	-në	-nyë
2 sing. formale	-l	-lë	-lyë
2 sing. familiare	-t	/	-ccë
3 sing.	-s	-ro (maschile)	-ryë
		-rë (femminile)	
1 duale	/	/	-mmë
1 plur. incl.	/	/	-lvë
1 plur. escl.	/	/	-lmë
2 plur.	-l	-lë	-lyë
3 plur.	-t	/	-ntë

Quando ad una forma verbale si trova attaccato un unico pronome, questi è necessariamente il soggetto:

hauta- "fermare"

hautan e **hautanyë** significano entrambi "io fermo"

hautal e **hautalyë** significano entrambi "tu fermi"

-La prima persona ha tre forme: **-n**, **-në** e **-nyë**. Tutte e tre possono essere impiegate come soggetto, solo **-n** può fungere da complemento oggetto:

hautalyen "tu mi fermi"

hautanel "io ti fermo"

-La seconda persona singolare formale (corrispondente alla seconda persona plurale) ha anch'essa tre forme: **-l**, **-lë** e **-lyë**. Tutte e tre possono essere impiegate come soggetto, solo **-l** può fungere da complemento oggetto.

-La seconda persona singolare familiare impiega come forma del soggetto **-ccë** e **-t** come complemento oggetto.

-La terza persona singolare impiega la forma breve **-s** come complemento oggetto e come soggetto quando non è presente alcun pronome complemento oggetto attaccato:

hautanyes "io lo/la fermo", **hautas** "egli/ella/esso ferma"

Quando invece è presente un complemento oggetto attaccato al verbo si impiega la forma **-ryë-**, la quale può divenire **-ro-** se il soggetto è maschile e **-rë-** se è femminile:

hautaryel "egli/ella/esso ti ferma"

tirirot "egli li vede"

tiriret "ella li vede"

-Nel duale si impiega solo la prima persona, mentre per la seconda e la terza si ricorre ai pronomi del plurale. La prima persona duale, ossia **-mmë** ha solo valore di soggetto.

-Esistono due pronomi per la prima persona plurale, entrambi con funzione solo di soggetto: **-lvë** e **-lmë**. Il primo, definito **inclusivo**, si impiega quando nel "noi" è inclusa anche la persona alla quale ci si rivolge. Il secondo, detto **esclusivo**, non comprende nel "noi" l'interlocutore.

-La seconda persona plurale corrisponde alla seconda persona singolare formale.

-La terza persona plurale impiega **-t** sia come soggetto che come oggetto e **-ntë** solo come soggetto.

hautantë "loro fermano", **hautanten** "loro mi fermano", **hautanyet** "io li fermo"

La forma estesa dei pronomi personali può attaccarsi anche alle preposizioni:

Es. **ara** "contro":

-nyë: **aranyë** "contro di me"

-lyë: **aralyë** "contro di te"

-ccë: **araccë** "contro di te"

-ryë: **araryë** "contro di lui/di lei/di esso"

-mmë: **arammë** "contro noi due"

-lvë: **aralvë** "contro di noi" (inclusivo)

-lmë: aralmë "contro di noi" (esclusivo)

-lyë: aralyë "contro di voi"

-ntë: arantë "contro di loro"

Se la preposizione termina in consonante si interpone tra essa e il pronome la vocale **-e-** (**-i-** nella prima persona):

Es. **as** "con"

asinyë "con me"

aselyë "con te"

ecc.

Pronomi personali indipendenti:

Si impiegano quando non è possibile attaccarli al verbo oppure per esprimere le funzioni di casi diversi dal nominativo e dall'accusativo:

nin antalyes "tu lo dai a me"

	1 pers. sing.	2 pers. sing. / plur.	2 pers. sing. fam.	3 pers. sing. mas.	3 pers. sing. fem.	3 pers. sing. neutra	1 pers. duale	1 pers. plur.	3 pers. plur.
nom./acc.	nyë	lë	tyë	so	së	ta	met	më	të
dativo	nin	len	cen	son	sen	tan	ment	men	tien
ablativo	nillo	lello	cello	sollo	sello	tallo	melto	mello	tiello
allativo	ninna	lenna	cenna	sonna	senna	tanna	menta	menna	tienna
locativo	nissë	lessë	cessë	sossë	sessë	tassë	metsë	messë	tiessë
strumentale	ninen	lenen	cenen	sonen	senen	tanen	menten	menen	tienen
rispettivo	nis	les	ces	sos	ses	tas	metes	mes	ties

Si noti:

-La terza persona singolare dipende dal genere:

Oromë sonna lendë "Oromë andò da lui"

Oromë senna lendë "Oromë andò da lei"

-La terza persona singolare neutra non può essere tradotta letteralmente e anziché rendere, per es. **tallo** con "da esso" si preferisce usare "da là":

Oromë tanna lendë "Oromë andò là/laggiù"

Oromë tassë hamë "Oromë siede lassù"

-La prima persona duale va resa diversamente dalla prima persona plurale:

imbë më "tra noi"

imbë met "tra noi due"

L'accusativo (corrispondente al nominativo) dei pronomi personali indipendenti si usa quando:

-Quando il soggetto della proposizione non è un pronome personale mentre il complemento oggetto lo è:

i lië te latuva "il popolo li benedirà"

Da non confondere con:

i lië latuvantë "loro benediranno il popolo"

-Quando un gerundio o un participio ha come complemento oggetto un pronome personale:

utúlien le cenien "sono venuto per vedere te"

me cénala vánes "vedendoci se ne andò"

i elda së suilala "l'elfo che la saluta"

-Dopo le preposizioni (ma in questo caso generalmente si preferisce attaccare alla preposizione la forma enclitica):

vë nyë "come me" [venyë]

Si usa il nominativo con il verbo **ná** "essere" che funge da copula:

lë ná halla "tu sei alto"

La copula può anche essere sottointesa:

nyë aran "io sono un re"

lë halla "tu sei alto"

Il pronome personale indipendente se funge da complemento oggetto precede sempre immediatamente il verbo a cui è riferito.

Negli altri casi il pronome può seguire o precedere il verbo, **ma deve trovarsi sempre immediatamente davanti o dietro di esso:**

órenya quéta nin / órenya nin quéta "il mio cuore mi dice"

Pronomi personali enfatici:

inyë "anche io, anche me"

elyë "anche tu, anche te"

eccë "anche tu, anche te" (fam.)

eryë "anche egli/ella/esso, anche lui/lei/esso"

emmë "anche noi due"

elwë "anche noi" (incl.)

elmë "anche noi" (escl.)

entë "anch'essi, anche loro"

Quando si vuole dare particolare enfasi al pronome non si ricorre ai pronomi personali enfatici. Si noti la differenza:

hiruvalyes "tu lo troverai"

elyë ta hiruva "anche tu lo troverai"

Nota: **ta** è il pronome indipendente di terza persona neutra impiegato in quanto non si può attaccare il pronome enclitico complemento oggetto ad un verbo senza il soggetto, come spiegato sopra.

Ecco un esempio con la prima persona:

inyë tyë méla "anch'io ti amo"

Il pronome enfatico può anche fungere da complemento oggetto:

inyë mélalyë "tu ami anche me"

Nel plurale il verbo riceve sempre una **-r** finale come in tutti i casi in cui non abbia un pronome enclitico attaccato:

elmë lalar "anche noi ridiamo"

Si può quindi ora notare una differenza tra la seconda persona singolare e quella plurale:

elyë matë "anche tu mangi" (singolare)

elyë matir "anche voi mangiate" (plurale)

La negazione del verbo quando è utilizzato un pronome enfatico è sempre **lá** e mai **um-**:

elyë lá linda "anche tu non canti"

Il pronome enfatico può declinare nei vari casi:

Es. **elmen** "anche a noi/anche per noi" (dativo)

inyenna "anche verso di me" (allativo)

b- I pronomi possessivi

I pronomi possessivi enclitici

Questi pronomi si attaccano al nome per indicarne la proprietà (es. **órenya** "il mio cuore" viene da **órë** "cuore" più **-nya** "mio").

Per ricavarli è sufficiente cambiare la **-ë** finale della forma estesa dei pronomi personali enclitici in **-a**:

Forma estesa	Traduzione	Possessivo	Traduzione
-nyë	io	-nya	mio
-lyë	tu	-lya	tuo
-ccë	tu	-cca	tuo
-ryë	egli/ella/esso	-rya	suo/sua
-mmë	noi due	-mma	di noi due
-lvë	noi (incl.)	-lva	nostro (incl)
-lmë	noi (escl.)	-lma	nostro (escl)
-lyë	voi	-lya	vostro
-ntë	essi	-nta	loro

Come già detto si attaccano ai sostantivi:

coanya "la mia casa"
roccolya "la tua casa"
nórenta "la loro terra"

Si noti la differenza:

coalva "la nostra casa (e anche la tua)"
coalma "la nostra casa (ma non la tua)"
coamma "la casa di noi due"

Quando il possessivo si applica ad un nome il quale riceve anche le desinenze dei casi prima si mette il pronome e poi la desinenza:

Anar caluva tielyanna "il Sole brillerà verso il tuo cammino"

Così si ha **tielyanna** = **tië** + **lya** (pronome possessivo) + **nna** (allativo).

Esempio di declinazione completa:

Sambelya "la tua stanza"

	singolare	plurale	duale	part. plurale
nominativo	sambelya	sambelyar	sambelyat	sambelyali
genitivo	sambelyo	sambelyaron	sambelyato	sambelyalion
possessivo	sambelyava	sambelyaiva	sambelyatwa	sambelyalíva
dativo	sambelyan	sambelyain	sambelyant	sambelyalin
accusativo	sambelyá	sambelyai	sambelyat	sambelyalí
ablativo	sambelyallo	sambelyallon(r)	sambelyalto	sambelyalillo(n,r)
allativo	sambelyanna	sambelyannar	sambelyanta	sambelyalinna(r)
locativo	sambelyassë	sambelyassen	sambelyatsë	sambelyalissë(n)
strumentale	sambelyanen	sambelyainen	sambelyanten	sambelyalínen
rispettivo	sambelyas	sambelyais	sambelyates	sambelyalis

Nota:

L'uscita **-nta** è la stessa dell'allativo duale. Per questo, ad esempio, **ciryanta** può voler dire sia "verso le due navi" sia "le loro navi". Naturalmente, verso le loro due navi è **ciryantanta**.

I nomi ai quali si applicano i pronomi possessivi enclitici hanno sempre duale in **-t**.

L'aggiunta dei pronomi enclitici ai sostantivi

Quando un nome termina in consonante nel tema tra esso e il pronome enclitico si aggiunge una vocale secondo le seguenti regole. Nota che il pronome si attacca al tema e non al nominativo:

-Se il pronome possessivo è **-nya** la vocale è sempre **-i-**:

macilinya "la mia spada" (nom. *macil*)

masinyar "le mie case" (nom. *mar*)

-Se il sostantivo è al plurale la vocale è **-i-**:

tecilintar "le loro penne" (nom. *tecil*)

-Se il sostantivo è al singolare, eccetto che con **-nya**, la vocale è **-e-**:

atarelya "tuo padre" (nom. *atar*)

amillenta "vostra madre" (nom. *amil*)

-Se il sostantivo è al duale, eccetto che con **-nya**, la vocale è **-u-**:

maciluryat "le due sue spade" (nom. *macil*)

fiondulmat "i nostri due falchi" (nom. *fion*)

Se il sostantivo termina in vocale non è necessario aggiungere nulla tra il tema ed il pronome..

I temi in **-i** e in **-u** attaccano il pronome al loro tema:

angulya "il tuo serpente" (nom. *ango*)

lingwintar "i loro pesci" (nom. *lingwë*)

Quando il sostantivo termina nella stessa consonante con la quale inizia il pronome non è necessario, anche se comunque possibile, aggiungere la vocale intermedia:

aranyar "i miei re" (ma **araninyar** è parimenti accettabile)

macilya "la tua spada" (ma **macilelya** è parimenti accettabile)

Le espressioni "mio figlio" e "mia figlia" presentano una contrazione irregolare con il pronome **-nya**:

yondo + nya = yonya "mio figlio [maschio]"

yeldë + nya = yenya "mia figlia"

hína + nya = hínya "mio figlio [maschio o femmina]"

Quando i pronomi **-nya**, **-lya** e **-rya** sono applicati ai nomi monosillabici composti da due lettere (vedi) la vocale lunga di questi nomi non si abbrevia in quanto i gruppi **ly**, **ny** e **ry** non sono visti come consonanti doppie:

máryat "le sue due mani" (nom. *má*)

hónya "il mio gufo" (nom. *hó*)

La vocale lunga si abbrevia davanti agli altri pronomi enclitici:

pentat "le loro due labbra" (nom. *pé*)

L'infinito con il pronome possessivo

Il Quenya fa uso di un infinito esteso (vedi) quando l'infinito ha un complemento oggetto:
merin caritas "voglio farlo"

Se l'infinito ha un soggetto diverso da quello del verbo reggente, questo si esprime col pronome possessivo:

merin caritalyas "voglio che tu lo faccia"

mernelyë tiritanyat "volevi che io li guardassi"

Questo costrutto può anche essere impiegato quando il complemento oggetto non è un pronome personale:

merin tiritalya i seldor "voglio che tu guardi i ragazzi"

I pronomi possessivi indipendenti:

Sarà stato notato come nella declinazione dei pronomi personali manchino il genitivo ed il possessivo. Essi sono rimpiazzati dai pronomi possessivi indipendenti, i quali si impiegano come forme enfatiche dei loro corrispondenti enclitici. Possono essere usati in funzione aggettivale:

lenya parma "il tuo libro (e di nessun altro)"

Possono essere usati con valore predicativo:

i parma ná lenya "il libro è tuo"

Questi pronomi si formano aggiungendo **-ya** all'uscita del dativo dei pronomi personali indipendenti:

Pronome	Traduzione
ninya	mio
lenya	tuo (form.), vostro
cenya	tuo (fam.)
sonya	suo di lui
senya	suo di lei
tanya	suo di esso/di ciò
mentya	nostro di noi due
menya	nostro
tienya	loro

Tienya può anche voler dire "il mio cammino".

c- I pronomi relativi

Il Quenya possiede due pronomi relativi: **i** e **ya**.

Il pronome *i* è indeclinabile e può essere usato solo quando è soggetto della subordinata e l'antecedente è una persona o un gruppo di persone:

i eldar i tirir i naucor, enger i taussë "gli elfi che stanno cercando i nani erano nel bosco"

Ya declina nei numeri:

i harma ya hirnelyë, ná alta "il tesoro che hai trovato è grande"

i harmar yar hirnelyë, nar altë "i tesori che hai trovato sono grandi"

i harmat yat hirnelyë, nar altë "entrambi i tesori che hai trovato sono grandi"

E nei casi, a seconda della funzione che ricopre nella subordinata:

i coar yassen marilmë, nar carnë "le case in cui (nelle quali) viviamo sono rosse"

Declina come un sostantivo in **-a**:

	singolare	plurale	duale
nominativo	ya	yar	yat
genitivo	yo	yaron	yato
possessivo	yava	yaiva	yatwa
dativo	yan	yain	yant
accusativo	yá	yai	yat
ablativo	yallo	yallon(r)	yalto
allativo	yanna	yannar	yanta
locativo	yassë	yassen	yatsë
strumentale	yanen	yainen	yanten
rispettivo	yas	yais	yates

Nella subordinata relativa il verbo segue sempre immediatamente il pronome relativo. Il soggetto è sempre posto subito dopo il verbo:

i osto yassë marë i nér "la città in cui vivono gli uomini"

i tol yanna círar i ciryar "l'isola verso la quale le navi stanno navigando"

i nóri yallon tuller i ohtari "la terra dalla quale vennero i soldati"

Ya può anche non essere declinato nei casi quando ricopre lo stesso caso nella subordinata che nella reggente è retto dall'antecedente:

lómüssë yassë cennenyes = lómüssë ya cennenyes "nella notte in cui l'ho visto"

Pronomi relativi senza antecedenti:

Il pronome **i** può essere impiegato senza antecedente. In quel caso si traduce con “colui che/coloro che”:

i lindëa, ná nís "colei che sta cantando è una donna"

i hirner i malta, nar alyë "coloro che hanno trovato l'oro sono ricchi"

Queste subordinate possono essere l'oggetto del verbo reggente:

hiruvan i suncer limpenyá "troverò coloro che hanno bevuto il mio vino"

Anche **ya** può essere utilizzato in questa maniera, ma col significato di “ciò che”

ecénien yá túla "ho visto ciò che sta arrivando"

yá merin, ná limpë "ciò che voglio è il vino"

d- I dimostrativi

Il Quenya distingue i dimostrativi in base alla distanza: vicino, lontano e molto lontano. Inoltre presenta forme che indicano posizione rispetto al passato o al futuro.

Il dimostrativo che indica vicinanza è **sina** “questo/questa”:

elda sina "questo Elfo"

coa sina "questa casa"

Al plurale:

nissi sinë "queste donne"

Nota: dalla stessa radice di **sina** derivano anche **sí** “ora” e **sinomë** “qui”.

Il dimostrativo che indica lontananza è **tana** “quello/quella”:

nauco tana "quel nano"

rocco tana "quel cavallo"

Al plurale:

vendi tanë "quelle ragazze"

Il dimostrativo che indica la grande lontananza è **enta** “quello/quella laggiù”. Indica anche qualcosa situata nel futuro:

coa enta "quella casa laggiù, la casa futura, la prossima casa"

Al plurale:

cundur entë "quei principi laggiù, i futuri principi, i prossimi principi"

Il dimostrativo che indica qualcosa situata nel passato è **yana** “precedente, anteriore”

aran yana "il precedente re"

Al plurale:

arani yanë "i precedenti re"

I pronomi **sina** e **tana** possono essere usati nelle loro forme **sin** e **ta** anche senza riferirsi al nome, nella loro funzione pronominale:

sin ná coa "questa è una casa"

ta ná nér "quello è un uomo"
mernen sin "voglio questo"
 Al plurale restano invariati:
sin nar coar "queste sono case"
ta nar neri "quelli sono uomini"

- I dimostrativi non portano mai l'articolo.

- Quando si riferiscono ad un nome i dimostrativi lo seguono immediatamente e declinano come gli aggettivi in **-a** per la regola dell'ultima parola declinata.

nér sinanen "da quest'uomo" (strumentale)
neri sinínen "da questi uomini" (strumentale)

e- I pronomi interrogativi

In Quenya esistono solo due pronomi interrogativi: **man** "chi" e **mana** "che cosa", più la forma **ma**.

man tiruva? "chi vedrà?"
mana ná coimas? "cos'è il lembas?"

Se posto dopo il nome il pronome significa "quale":

ciryá mana cenil? "quale nave vedi?"
elda man cenil? "quale Elfo vedi?"

Gli altri pronomi interrogativi derivano dalla flessione nei casi di **man** e **mana**:

	man	significato	mana	significato
nominativo	man	chi?	mana	che cosa?
genitivo	mano	di chi?		
dativo			manan	a chi?
ablativo	mallo	da dove?		
allativo	mana	verso dove?		
locativo	massë	dove?	manassë	quando?
strumentale	manen	come?	mananen	con che cosa?
rispettivo			manas	con che mezzo?

Ma si impiega nelle domande che richiedono una risposta che sia "sì" o "no". Dalla frase affermativa alla domanda non cambia l'ordine delle parole: è sufficiente aggiungere **ma** all'inizio:

tences i parma "lui scrisse il libro" → **ma tences i parma?** "scrisse il libro?"
ëa malta i orontessë "c'è oro nella montagna" → **ma ëa malta i orontessë?** "c'è oro nella montagna?"

Il verbo **ná** generalmente si sottointende nelle domande di questo tipo:

nís enta ná elda "quella donna è un Elfo" → **ma nís enta elda?** "è quella donna un Elfo?"

Nelle subordinate interrogative indirette si usa parimenti **ma**:

umin ista ma utúlies "non so se sia venuto"

f- Gli indefiniti

In Quenya l'indefinito per indicare una persona è **quen** "qualcuno":

quen rancë yulma "qualcuno rompe una coppa"

Quen segue in tutti i casi eccetto che al nominativo e all'accusativo la flessione di **quén**, *quen-* "persona":

matië yávë ná mára quenen "per qualcuno è buono il mangiar frutta"

L'indefinito **ilya** al singolare significa "ogni, ognuno, ciascuno", al plurale vuol dire "tutti" (cfr. lat. "omnis, -e" e gr. "παῖς, παῖσᾶ, παῖν"):

ilya parma "ogni libro"

ilyë parmar "tutti i libri"

Gli indefiniti per "molto" "molti" sono:

limba con l'avverbio corrispondente **lil** (impiegato per le cose numerabili e non con valore temporale)

rimba con l'avverbio corrispondente **rimbavë** (impiegato col significato di "frequente, numeroso")

olya con l'avverbio **olë/oltë** ("molto")

Gli altri indefiniti sono:

ilquen "tutti"

úquen "nessuno"

qua "qualcosa"

ilqua "qualcuno"

úqua "niente, nessuno"

Gli indefiniti "poco, alcuno, alcuni" non esistono in Quenya e per esprimerli si ricorre al partitivo plurale.

g- I pronomi riflessivi

Il pronome riflessivo è **-co**. Si attacca al verbo con funzione di complemento oggetto:

ceninyeco "io mi vedo"

meliryeco "egli/ella/esso si ama"

9- I verbi

Il Quenya presenta tre coniugazioni, riconoscibili in base all'ultima lettera del verbo. Si distinguono:

- **Verbi radicali o primitivi**, terminanti in consonante

- **Verbi in -a**, terminanti in -a

- **Verbi in -u**, terminanti in -u

Esistono anche alcuni verbi irregolari la cui trattazione è rimandata più in fondo.

Il Quenya ha cinque modi verbali: **indicativo, infinito, participio, gerundio e imperativo**.

L'indicativo ha cinque tempi: **presente, aoristo, passato, perfetto e futuro**.

a- L'aoristo

L'aoristo è uno dei due tempi impiegati per esprimere il presente. Non ha quindi alcun valore passato come il suo corrispondente greco.

Nei verbi radicali si forma aggiungendo una **-ë** alla radice verbale. Nel plurale e nelle forme con pronomi enclitici anziché la **-ë** si applica una **-i-**. Es. **cenin** "io vedo", **melin** "io amo".

Nei verbi in -a l'aoristo è uguale alla radice verbale.

Nei verbi in -u nell'aoristo singolare la vocale finale muta in **-o**. Resta **-u-** nel plurale.

Il plurale si forma aggiungendo una **-r**:

	Verbi radicali	Verbi in -a	Verbi in -u
radice	hir-	hauta-	allu-
significato	trovare	fermare	lavare
singolare	hirë	hauta	allo
plurale	hirir	hautar	allur

Alcuni verbi hanno nella radice una vocale lunga, che mantengono nell'aoristo:

cúna- "piegarsi" → aoristo: **cúna**

súya- "respirare" → aoristo: **súya**

móta- "lavorare" → aoristo: **móta**

b- Il presente

Detto anche **presente continuativo**. La differenza tra questo tempo e l'aoristo è descritta sotto.

La caratteristica principale di questo tempo è l'allungamento della vocale centrale. La vocale centrale è quella posta nell'ultima sillaba di un verbo primitivo e nella penultima sillaba di un verbo in **-a** o in **-u**. Ovviamente l'allungamento può avvenire solo se la sillaba in questione non sia già lunga. Le seguenti sillabe sono già lunghe e non possono essere allungate:

- Una sillaba con un dittongo, es. **auta-** "fermare"

- Una sillaba con una vocale lunga, es. **súya-** "respirare"
- Una sillaba in cui la vocale è seguita da più di una consonante, es. **harna-** "ferire"

I verbi primitivi e quelli in **-u** nella formazione aggiungono alla radice una **-a**. I verbi in **-a** cambiano la terminazione **-a** in **-ëa**.

	Verbi radicali	Verbi in -a	Verbi in -u
radice	hir-	cava-	palu-
significato	trovare	scavare	diffondersi
singolare	híra	cávëa	pálua
plurale	hírar	cávëar	páluar

C'è un solo verbo con un presente irregolare: **ten-** "indicare, mostrare". Il suo presente si forma dalla radice **tëa-**:

tëan "io mostro", **tëantë** "essi mostrano", **i sairon tëa** "il mago mostra"

Differenze nell'uso di aoristo e presente:

Nella maggior parte dei casi aoristo e presente possono essere usati senza distinzione. In certi casi è però preferibile l'uso di uno piuttosto che dell'altro:

- Il presente indica un'azione durativa, mentre l'aoristo una cosa abitudinale o una legge o un costume:

i máma máta salquë "la pecora sta mangiando erba"

i máma matë salquë "la pecora mangia erba"

- L'aoristo si può impiegare per dire che il tempo in cui l'azione si svolge è irrilevante:

elen silë "una stella brilla"

lala "qualcuno ride"

- L'aoristo può indicare un cambio della situazione, mentre il presente una permanenza nella stessa condizione:

i nér ortëa "l'uomo sta in piedi" (stava in piedi e lo è anche ora)

i nér orta "l'uomo sta in piedi" (stava seduto e si è alzato)

- L'aoristo può indicare qualcosa di ricorrente o con valore di frequenza:

i ohtar súca sí "il soldato ora sta bevendo"

i ohtar sucë ilya aurë "il soldato beve ogni giorno"

c- Il futuro

Questo tempo si riconosce dalla desinenza **-uva**. I verbi radicali semplicemente la aggiungono alla radice del verbo, i verbi in **-a** perdono la **-a** e la aggiungono ed i verbi in **-u** fondono questa **-u** con la desinenza ottenendone una versione allungata **-úva**:

	Verbi radicali	Verbi in -a	Verbi in -u
radice	hir-	hauta-	allu-

significato	trovare	fermare	lavare
singolare	hiruva	hautuva	allúva
plurale	hiruvar	hautuvar	allúvar

Il verbo **quat-** "riempire" ha il futuro irregolare **quantuva**.
sí man i yulma nin enquantuva? "chi mi riempirà ora la coppa?"

d- Il passato

Corrisponde al simple past dell'inglese. Ha quindi il valore sia dell'imperfetto che del passato remoto italiano e può essere reso anche con il passato prossimo:

fautanë aqua i aurë "nevicò tutto il giorno/nevicava tutto il giorno/ha nevicato tutto il giorno"

Verbi che formano il passato regolarmente:

La desinenza di base nella formazione del passato è **-në**. Formano regolarmente il passato:

- I verbi in **-a** con una sillaba centrale lunga che non terminano in **-ya**:

hauta- "fermare" → **hautanë** → **i elda nyë hautanë** "l'Elfo mi fermò"

lussa- "whisper" → **lussanë** → **lussanemmë** "noi due respirammo"

móta- "labour" → **mótanë** → **mótanelyë** "tu lavorasti"

- I verbi in **-u** con una sillaba centrale lunga:

nurru- "lamentarsi" → **nurrunë** → **nurrunen** "io mi lamentai"

- I verbi radicali in **-r**, **-n** e **-m**:

tir- "guardare" → **tirnë** → **tirnes** "lui guardò"

tam- "battere" → **tamnë** → **tammentë** "essi bussarono"

cen- "vedere" → **cennë** → **cennen i alda** "vidi l'albero"

Verbi irregolari:

-I verbi radicali: l'inversione nasale

I verbi radicali terminanti in **-t**, **-c**, **-p**, **-l**, **-qu** applicano nella formazione del passato la cosiddetta inversione nasale in quanto i gruppi consonantici **tn**, **cn**, **pn**, **ln**, **cwn** non sono permessi in Quenya.

mat- "mangiare" → **mantë**

hat- "rompere" → **hantë**

tac- "attaccare" → **tancë**

pequ- "pettinare" → **penquë**

Quando un verbo radicale termina in **-p** la fonologia del Quenya richiede che **np** muti in **mp** (succede lo stesso in italiano qualora si presenti np).

top- "coprire" → **tompë**

Sempre per le regole fonetiche del Quenya **nl** muta in **ll** per assimilazione:

wil- "volare" → **willë**

C'è infine un ultimo gruppo di verbi in inversione nasale. Essi presentano nel Quenya della Terza Era come terminazione **-r**, derivata da una **-d** che ricompare nella formazione del passato. In Quenya moderno infatti la **d** deve per forza trovarsi combinata con altre consonanti altrimenti tende a mutare in **-r**. Appartengono a questo gruppo:

har- "sedere" → **handë**

hyar- "arare" → **hyandë**

nir- "premere" → **nindë**

quir- "muovere, agitare" → **quindë**

quor- "soffocare" → **quondë**

rar- "sbucciare" → **randë**

rer- "seminare" → **rendë**

ser- "riposare" → **sendë**

sir- "scorrere, fluire" → **sindë**

-L'allungamento vocalico

I verbi radicali in **-v** e **-s** non aggiungono la desinenza **-në** bensì la sola **-ë** con l'allungamento di compenso della vocale centrale:

tuv- "trovare" → **túvë**

tyav- "gustare" → **tyávë**

sis- "friggere" → **sísë**

-I verbi in -a e in -u con la vocale centrale breve

I seguenti verbi possono essere coniugati regolarmente anche se in numerosi casi la **-a** e la **-u** cadono e vengono coniugati come se fossero verbi radicali:

capa- "saltare" → **campë** (o *capanë*)

cava- "scavare" → **cávë** (o *cavanë*)

maca- "forgiare" → **mancë** (o *macanë*)

lala- "negare" → **lallë** (o *lalanë*) (da non confondere con **lala-** "ridere")

naqua- "rubare" → **nanquë** (o *naquanë*)

hlapu- "soffiare" → **hlampë** (o *hlapunë*)

lutu- "galleggiare, fluttuare" → **luntë** (o *lutunë*)

I seguenti verbi coniugano solo come se fossero verbi radicali:

papa- "tremare" → **pampë**

pata- "bussare, dare piccoli colpi" → **pantë**

Dei verbi in **-wa** solo i seguenti si comportano da verbi radicali, pur conservando anche la forma regolare:

fawa- "forgiare" → **fangwë** (o *fawanë*)

rawa- "correre" → **rangwë** (o *rawanë*)

I verbi in **-ha** sono sempre regolari:

nyeha- "piangere" → **nyehanë**

Nota: la sillaba centrale di **maxa-** "cucinare" e **ruxa-** "rimbombare" è lunga in quanto **x** è una consonante doppia fusione di **c** e **s**.

-I verbi in -a in -ya

Questi verbi hanno una doppia forma di passato a seconda se siano usati transitivamente (con un complemento oggetto) o intransitivamente (senza complemento oggetto).

Quando un verbo in **-ya** è impiegato transitivamente coniuga regolarmente.

Quando un verbo in **-ya** è impiegato intransitivamente forma il passato facendo cadere **-ya** e poi coniugando come un verbo primitivo.

Si hanno quindi tre casi:

- Verbi transitivi che si usano solo transitivamente e che quindi coniugano solo regolarmente:

harya- "avere, possedere" → **haryanë** → **haryanes roccó** "lui aveva un cavallo"

- Verbi intransitivi che non possono avere un complemento oggetto e che quindi coniugano solo come verbi radicali:

lamya- "suonare, emettere suono" → **lamnë** → **i nyelli lamner** "la campana suonò"

- Verbi transitivi che possono essere usati intransitivamente e che hanno quindi due forme:

ulya- "versare, straripare" → **ulyanë** "versò" e **ullë** "inondò"

i nís ulyanë nén "la donna versò l'acqua"

i sírë ullë "il fiume straripò"

yerya- "consumare, invecchiare" → **yeryanë** "indossò" e **yernë** "invecchiò"

i nér yeryanë i colla "l'uomo consumò il mantello"

i nér yernë "l'uomo invecchiò"

-Passati completamente irregolari

Questi verbi hanno un passato completamente irregolare:

anta- "dare" → **ánë**

caw- "piegare, piegarsi" → **caunë**

ista- "sapere, conoscere" → **sintë**

lala- "ridere" → **landë**

lelya- "andare" → **lendë**

lenna- "andare" → **lendë**

lesta- "lasciarsi dietro" → **lendë**

lom- "nascondere" → **lombë**

onta- "creare, generare" → **ónë**

serta- "legare" → **séré**
ten- "mostrare" → **tengë**
vinta- "sbiadire, languire, morire" → **vintë**

Due verbi hanno sia forma regolare che irregolare:

atalta- "collassare" → **atalantë/ataltanë**
orta- "stare in piedi, alzarsi" → **orontë/ortanë**

Il passato dei verbi speciali è trattato in seguito.

e- Il perfetto

Corrisponde al passato prossimo e al trapassato remoto italiano:

amátien "I ho mangiato"
nó ecénienyes, oantes "dopo che lo ebbi visto, se ne andò"

Questo tempo si forma nella maniera seguente:

- Si ripete all'inizio del verbo la sua vocale centrale (**aumento**)
- Si allunga la vocale centrale se possibile
- Si aggiunge la desinenza **-ië** (**-ier** al plurale)

Si avrà quindi:

mat- "mangiare": **amátie**
tec- "scrivere": **etécie**
not- "contare": **onótie**

I verbi in **-a** e in **-u** perdono la loro vocale finale prima di aggiungere **-ië**:

mapa- "prendere": **amápië**
palu- "diffondersi": **apálië**

I verbi in **-ya** perdono entrambe le due lettere finali:

hanya- "capire": **ahánië**
tulya- "guidare, giungere": **utúlië**

I verbi che hanno la vocale centrale che non può essere allungata non l'allungano:

menta- "inviare": **ementie**
nasta- "pungere": **anastie**
nurru- "lamentarsi": **unurrië**

Quando la vocale centrale è lunga all'inizio del verbo si mette la sua corrispondente breve:

móta- "lavorare": **omótie**

Quando la vocale centrale è composta da un dittongo, all'inizio del verbo si mette solo il primo membro di tale dittongo:

hauta- "fermare": **ahautië**
poita- "pulire, purificare": **opoitë**
vaita- "avvolgere": **avaitë**
suila- "salutare": **usuilië**
tiuta- "ingrassare": **itiutië**

Quando il verbo inizia per vocale non subisce alcun aumento e quindi non si aggiunge alcuna vocale al suo inizio:

anta- "dare": **antië**
allu- "lavare": **allië**
urya- "bruciare": **úrië**

Irregolarità nella formazione del perfetto:

- I verbi in d

I verbi **lanta-** "cadere" e **lav-** "permettere" derivano rispettivamente dai verbi **dant** e **dab**. Nel corso dell'evoluzione linguistica la **d** in principio di parola si è trasformata in **l**, mentre quando essa era in corpo di parola e non insieme ad altre consonanti è mutata in **r**. Per questo motivo in questi due casi nel perfetto la **l**, non essendo più in principio di parola, diviene **r**. In **dab** la **b** si è evoluta in **v** ma la cosa non determina alcun cambiamento particolare:

lanta- "cadere" → **arantië**
lav- "allow" → **arávië**

Esiste in Quenya anche un verbo **lav-** "leccare", il quale, derivando da un verbo **lab** forma il perfetto regolarmente:

lav- "leccare" → **alávië**

-I verbi in mb/nd/ng

Questi verbi in Quenya non possono più cominciare per mb/nd/ng e quindi perdono la seconda consonante mentre possono ancora mantenere il gruppo in corpo di parola.

I verbi **namba-** "martellare" e **núta-** "tramontare" derivano dalle radici *NDAM e *NDŪ quindi hanno come perfetto:

namba- "martellare" → **andambië**
núta- "tramontare" → **undútië**

I seguenti verbi iniziavano in origine per **mb**: **mar-** "vivere, abitare", **manca-** "scambiare", **martya-** "essere destinato" e **masta-** "cuocere al forno"

mar- "vivere, abitare" → **ambárië**
manca- "scambiare" → **ambancië**
martya- "essere destinato" → **ambartië**
masta- "cuocere al forno" → **ambastië**

I verbi iniziati per **ng** possono essere riconosciuti in quanto scritti con la Tengwa **ñoldo** o **ngoldo** (Tengwa n° 19). Ne sono noti soltanto due: **nol-** (odorare, annusare) e **nanda-** "suonare l'arpa"

nol- "odorare, annusare" → **ongólië**
nanda- "suonare l'arpa" → **angandië**

-I verbi in h:

I verbi che in Quenya cominciano per h possono aver avuto quest'h iniziale derivandola o da **kh-** o da **sk-**. Quando deriva da **sk** all'inizio di parola è diventata **h**, in corpo **x**.

La derivano da **sk-** i seguenti verbi:

halya- "nascondere" → **axálië**
harna- "ferire" → **axarnië**
hat- "spaccare" → **axátië**
helta- "spogliare, spogliarsi" → **exeltië**

Quando la h appare nei gruppi consonantici **hy-**, **hl-** e **hr-** abbiamo il seguente esito (non si conoscono al momento verbi in **hr-**):

hyar- "fendere" → **aryárië**
hlar- "sentire" → **allárië**

Nel gruppo **hw-** si ha il seguente esito:

hwesta- "respirare" → **eswestië**
hwinya- "girare vorticosamente" → **iswínië**

-I verbi in s:

I verbi in **s** la cui iniziale è rappresentata dalla tengwa **silmë** derivano tale iniziale da una **z**, che in corpo di parola è mutata in **r**. Le parole la cui **s** iniziale è rappresentata dalla tengwa **súlë**, derivata da un originario **th**, si comportano regolarmente e non presentano questo cambio.

salpa- "sorvegliare" → **aralpië**
ser- "riposare" → **erérië**
sil- "brillare" → **irílië**
sir- "scorrere, fluttuare" → **irírië**
suc- "bere" → **urúcië**

-I verbi in -ya preceduta da -u:

Questi verbi perdono **-ya** e mutano la **u** in **v** prima di aggiugnere la desinenza:

feuya- "provare disgusto" → **efévië**
mauya- "costringere" → **amávië**
tiuya- "gonfiarsi, ingrassare" → **itíwië**

Gli altri verbi in **-ya preceduta da vocale** aggiungono prima della desinenza una **w**:

aya- "onorare, riverire" → **áwië**

f- L'infinito

L'infinito in Quenya si impiega con verbi che influenzano o specificano il significato di un verbo reggente. Reggono l'infinito:

-I verbi **pol-** "potere, saper fare, essere capace di" e **mer** "volere, desiderare"

polin quetë "io so parlare"

i naucor merner matë "i nani vogliono mangiare"

i seldo pollë hlarë ilya quettá "il ragazzo può sentire ogni parola"

merin cenda i parmá "voglio leggere il libro"

-I verbi che indicano l'inizio, la fine o il cambiamento di un'azione:

i nissi puster linda "le donne smisero di cantare"

i neri yestaner matë "gli uomini iniziarono a mangiare"

Formazione:

L'infinito dei verbi in **-a** è uguale alla loro radice verbale come presente sul dizionario:

linda- "cantare" → **linda**

L'infinito dei verbi radicali si forma aggiungendo una **-ë** alla radice verbale:

quet- "dire, parlare" → **quetë**

L'infinito dei verbi in **-u** si forma cambiando la **-u** finale in **-o**:

palu- "diffondersi" → **palo**

g- L'infinito esteso

È una particolare forma di infinito che si impiega quando l'infinito abbia un complemento oggetto che si esprime con un pronome personale enclitico. Si veda l'esempio:

i mól veryanë cenë i aran ar i tári "lo schiavo osò guardare il re e la regina"

i mól veryanë cenitat "lo schiavo osò guardarli"

Nel primo caso, essendo l'oggetto dell'infinito due sostantivi non è necessario ricorrere all'infinito esteso. Nel secondo caso, essendo il complemento oggetto espresso con un pronome personale enclitico, diventa necessario allungare l'infinito.

L'infinito esteso si forma aggiungendo **-ta** alle radici verbali dei verbi in **-a** e in **-u** e **-ita** a quelle dei verbi radicali.

car- "fare, costruire, fabbricare" → **carita-**

mapa- "prendere, afferrare" → **mapata-**

palu- "diffondersi" → **paluta-**

L'infinito esteso compare normalmente solo quando vi siano pronomi personali enclitici:

polin ortatas "io posso sollevarlo"

i ohtari úvar mapatat "il soldato non li catturerà"

Quando il soggetto dell'infinito esteso è diverso da quello della reggente, esso si esprime come un pronome possessivo enclitico e si attacca prima del complemento oggetto:

merin caritalyas "voglio che tu lo faccia"
mernelyë tiritanyat "tu volevi che io li guardassi"

Se il soggetto della subordinata (e quindi dell'infinito) è diverso da quella della reggente, **si usa sempre l'infinito esteso**, anche se non vi sono pronomi personali enclitici in qualità di complemento oggetto:

merin tiritalya i seldor "voglio che tu guardi i ragazzi"

h- L'infinito passivo

Si impiega per esprimere l'infinito in una frase passiva:

i naucor polir matë i apsa "i nani possono mangiare il cibo"

i apsa polë amatë i naucoinen "il cibo può essere mangiato dai nani"

Si forma con il prefisso **a-**. Se il verbo inizia per vocale, il prefisso è separato dalla vocale da un trattino:

i corma polë a-anta atarinyan "l'anello può essere dato a mio padre"

Nell'aggiunta del prefisso valgono le stesse irregolarità storiche già riscontrate nella formazione del perfetto:

lanta- "cadere" → **aranta**

lav- "allow" → **aravë**

namba- "martellare" → **andamba**

núta- "tramontare" → **anduta**

mar- "vivere, abitare" → **ambarë**

manca- "scambiare" → **ambanca**

martya- "essere destinato" → **ambartya**

masta- "cuocere al forno" → **ambasta**

nol- "odorare, annusare" → **angolë**

nanda- "suonare l'arpa" → **anganda**

halya- "nascondere" → **axalya**

harna- "ferire" → **axarna**

hat- "spaccare" → **axatë**

helta- "spogliare, spogliarsi" → **axelta**

hyar- "fendere" → **aryarë**

hlar- "sentire" → **allarë**

hwesta- "respirare" → **aswesta**

hwinya- "girare vorticosamente" → **aswinya**

salpa- "sorvegliare" → **aralpa**

ser- "riposare" → **arerë**

sil- "brillare" → **arilë**

sir- "scorrere, fluttuare" → **arirë**

suc- "bere" → **arucë**

i- Il participio presente

Il participio presente può essere usato con due valori. Più che il participio italiano ricorda quello latino e greco:

- Come aggettivo: in questo caso si mette dopo il nome

i seldo mátala "il ragazzo che mangia/che sta mangiando" (lett. "il ragazzo mangiante", cfr. greco $\acute{o} \epsilon\sigma\theta\acute{\iota}\omega\nu \pi\alpha\acute{\iota}\varsigma$)

In Quenya il participio non ha il nominativo plurale:

i seldor mátala "i ragazzi che mangiano/che stanno mangiando" (lett. "i ragazzi mangianti")

Tuttavia per la legge dell'ultima parola declinata declina nei vari casi:

isilmë ilcalassë "allo scintillante chiaro di luna"

Quando il sostantivo è declinato al plurale, al partitivo plurale o al duale, il participio prende la terminazione dei casi al plurale:

vendì lindalaiva "di ragazze che cantano"

- Come verbo di una subordinata:

mátala marin, i nér cendanë parma "mentre mangiava una mela/mentre stava mangiando una mela/mangiando una mela, l'uomo leggeva un libro" (lett. "mangiante una mela, l'uomo leggeva un libro, cfr. greco $\epsilon\sigma\theta\acute{\iota}\omega\nu\tau\omicron\varsigma \mu\eta\lambda\omicron\nu, \acute{o} \acute{\alpha}\nu\eta\rho \beta\acute{\iota}\beta\lambda\omicron\nu \acute{\alpha}\nu\epsilon\gamma\acute{\iota}\gamma\nu\omega\sigma\kappa\epsilon$)

Quando un participio attivo ha un complemento oggetto, questi lo segue immediatamente:

nauco tírala eldá "un nano che guarda un elfo/che sta guardando un elfo" (lett. "un nano guardante un elfo")

Formazione:

I verbi in **-a** e in **-u** formano il participio allungando la vocale centrale e aggiungendo la desinenza **-la**:

mapa- "prendere" → **mápala** "prendente"

lala- "ridere" → **lálala** "ridente"

hlapu- "soffiare" → **hlápula** "soffiante"

Quando la sillaba della vocale centrale è già lunga la vocale resta invariata:

hauta- "fermare" → **hautala** "fermante"

píca- "diminuire" → **pícala** "diminuente"

nurru- "lamentarsi" → **nurrula** "lamentante, che si lamenta"

I verbi primitivi allungano la vocale centrale e aggiungono la desinenza **-ala**:

tir- "guardare" → **tírala** "guardante"

hac- "sbadigliare" → **hácala** "sbadigliante, che sbadiglia"

mat- "mangiare" → **mátala** "mangiante"

j- Il participio passato

Il participio passato è usato in Quenya come aggettivo con verbi transitivi dando a quel verbo il valore di participio passivo. Con il verbo essere crea la forma passiva dei verbi:

i atani harnainë "gli uomini riuniti" → **i atani nar harnainë** "gli uomini sono riuniti"

i ondo ortaina "la pietra sollevata" → **i ondo ná ortaina** "la pietra è sollevata"

Con i verbi intransitivi denota solo la completezza dell'azione:

i nér lantaina "gli uomini caduti"

In funzione verbale si impiega per indicare un avvenimento antecedente a quello della frase reggente:

harnainë i ataní, i aran quetë tienna "radunati gli uomini/dopo che ebbe radunato gli uomini/dopo aver radunato gli uomini, il re parlò loro"

Il participio ha il plurale come un aggettivo in **-a**.

Formazione:

I verbi in **-a** e in **-u** formano il participio passato con la desinenza **-ina**. Tale desinenza forma sempre dittongo con la **-a** e la **-u** delle radici verbali. Questi dittonghi sono sempre accentati.

anta- "dare" → **antaina** "dato"

perya- "dimezzare" → **peryaina** "dimezzato"

mapa- "catturare, prendere" → **mapaina** "catturato, preso"

moru- "nascondere" → **moruina** "nascosto"

I verbi radicali nella formazione del participio passato si dividono in tre categorie:

- I verbi in **-c**, **-p**, **-t**, **-v**, **-s** aggiungono la desinenza **-ina** e allungano la vocale centrale:

rac- "rompere" → **rácina** "rotto"

top- "coprire" → **tópina** "coperto"

not- "contare" → **nótina** "contato"

lav- "permettere" → **lávina** "permesso"

sis- "friggere" → **sísina** "fritto"

Si comportano allo stesso modo i verbi in **-qu** senza però allungare la vocale centrale e senza formare dittongo con la desinenza (**qui** corrisponde a **cwi**)

miqu- "baciare" → **miquina** "baciato"

- I verbi in **-r**, **-m**, **-n** hanno per desinenza **-na**:

mer- "volere" → **merna** "voluto"

nam- "giudicare" → **namna** "giudicato"

cen- "vedere" → **cenna** "visto"

- I verbi in **-l** hanno come desinenza **-da**:

mel- "amare" → **melda** "amato"

Nota: dai verbi possono anche derivare degli aggettivi verbali. Questi si differenziano dal participio per aver un significato di staticità, mentre il participio passato indica sempre la conseguenza di un cambiamento:

harna- "ferire"

harna "con una ferita"

harnaina "ferito"

quat- "riempire"

quanta "pieno"

quátina "riempito"

k- Il gerundio

Il gerundio Quenya non corrisponde per nulla al gerundio italiano. Indica piuttosto quello che in italiano è svolto **dall'infinito sostantivato**:

harië malta úva carë nér anwavë alya "l'avere oro non fa l'uomo veramente ricco"

matië ná i analta alessë ilyë Naucoron "mangiare è la più grande gioia di tutti i nani"

Un gerundio può ovviamente reggere un complemento oggetto:

hirië harma caruva nér alya "il trovare un tesoro renderà un uomo ricco"

E un complemento di termine:

antië malta i aranen ná lai manë "dare oro al re è molto buono"

Il gerundio può anche fungere da complemento oggetto:

melin tirië aiwi "adoro guardare gli uccelli"

La differenza tra il gerundio e l'infinito Quenya si può identificare in italiano con il fatto che in italiano l'infinito sostantivato al quale il gerundio corrisponde può essere sempre preceduto dall'articolo, mentre l'infinito regolare no (è impossibile dire "io so il parlare", mentre è possibilissimo dire "adoro il guardare gli uccelli")

Formazione:

La desinenza del gerundio è **-ië**.

I verbi radicali semplicemente aggiungono tale desinenza alla loro radice verbale:

quet- "dire, parlare" → **quetië**

I verbi in **-a** e in **-u** perdono la loro vocale finale prima di aggiungere la desinenza del gerundio:

orta- "stare in piedi, alzarsi" → **ortië**

naina- "lamentarsi" → **nainië**

Nota che questa forma è uguale al nome derivato da verbo **nainië**. In questo caso la traduzione dipende dal contesto.

I verbi in **-ya** perdono **-ya** prima di aggiungere **-ië**

harya- "avere, possedere" → **harië**

verya- "osare" → **verië**

Casi del gerundio:

Il gerundio può declinare in tre casi: genitivo, dativo e strumentale:

-Genitivo: indica una specificazione del sostantivo.

i carmä teciéo "l'arte dello scrivere/di scrivere" (cfr. lat. ars scribendi)

-Dativo: indica il fine per cui si compie qualcosa.

mótas cuinien "lui lavora per vivere"

-Strumentale: indica il modo in cui si compie qualcosa. Il gerundio strumentale corrisponde al gerundio italiano, derivato dal dativo del gerundio latino.

nolles mahta tirienen i ohtari "egli imparò a combattere guardando i soldati" (cfr. lat. didicit pugnare milites videndo"

l- L'imperativo

Si impiega per esprimere un comando. Corrisponde all'imperativo italiano.

Imperativo arcaico:

La forma arcaica dell'imperativo si può impiegare solo con i verbi radicali. Si forma aggiungendo come desinenza una **-a**:

tira! "guarda!"

È una forma di imperativo molto diretta ed è quindi sconsigliata in frasi di cortesia.

Imperativo regolare:

Si forma mettendo la particella **á** prima dell'infinito del verbo:

á tirë! "guarda!"

á vala! "comanda!"

Quando la vocale centrale dell'infinito è lungo oppure è presente un dittongo o ad essa segue un gruppo consonantico, come particella si usa **a** con la quantità breve, benché l'uso di **á** non sia scorretto anche in questa situazione:

a caima! "sta giù!"

a móta! "lavora!"

a linda! "canta!"

I gruppi **ry**, **ly**, **ny**, **ty** non contano come consonanti doppie quindi in loro presenza nella vocale centrale se non vi sono altre consonanti si usa sempre come particella **á**:

á lelya! "va'!"

ma:

a mintya! "ricorda!"

La particella è pronunciata come un tutt'uno col suo infinito e solitamente l'accento cade su **á**, ma non sulla **a**. Le eccezioni si verificano quando l'imperativo è formato da più di due sillabe.

L'imperativo negativo:

Una proibizione o un imperativo negativo si forma con la particella **áva** più l'infinito.

áva lelya! "non andare!"

áva tirë! "non guardare!"

La particella può anche essere impiegata da sola, con la vocale lunga che si sposta sull'ultima sillaba. Diventa l'unica parola Quenya ad essere accentata sull'ultima sillaba.

avá! "non (farlo)!"

L'imperativo con i pronomi personali

L'imperativo può reggere dei pronomi personali con valore di soggetto, complemento oggetto o complemento di termine:

-Pronomi soggetto

Non molto frequenti, indicano a chi si rivolge il comando.

Le desinenze sono **-t** per il singolare e **-l** per il plurale:

a lindat! "canta tu!"

a lindal! "cantate voi!"

Con i verbi primitivi la **-e-** dell'infinito è sostituita da una **-i-** prima di aggiungere i pronomi personali:

á tirë! "guarda!"

á tirit! "guarda tu!"

á tiril! "guardate voi!"

I pronomi soggetto si possono impiegare anche all'imperativo negativo:

áva tulë! "non venire!"

áva tulit! "non venire tu!"

áva tulil! "non venite voi!"

-Pronomi complemento oggetto

Per indicare il complemento oggetto di un imperativo si usa il nominativo/accusativo dei pronomi personali indipendenti:

a laita te! "benediteli!"

á tirë nyë! "guardami!"

Si preferisce però attaccare il pronome enclitico alla particella **á** (in questo caso non si usa mai **a**):

átë laita! "benediteli!"

ányë tirë! "guardami!"

Anche con l'imperativo negativo entrambe le forme sono possibili (anche se quella con il pronome enclitico è preferibile):

ávamë tirë! "non guardarci!"

áva tirë me! "non guardarci!"

-Pronomi al dativo

Per esprimere il complemento di termine e di interesse si usa ovviamente il pronome personale al dativo:

ámen linda! "canta per noi!"

Quando il verbo regge sia un complemento oggetto che un dativo uno dei due si attacca alla particella e per l'altro si usa il pronome personale indipendente:

ánin carë ta! "fallo per me!"

áta carë nin! "fallo per me!"

ánin anta ta! "dammelo!"

áta anta nin! "dammelo!"

m- Forme negative

Il Quenya ha due modi per costruire la forma negativa:

- Quando la frase contiene un verbo all'indicativo senza complemento oggetto espresso con pronome enclitico oppure un verbo modale reggente l'infinito la negazione si forma con il verbo **um-** "non essere"

- Negli altri casi si usa la particella **lá**.

Coniugazione di **um-**:

Presente: **úma** (úman, úmas, ...)

Aoristo: **umë** (umin, umis, ...)

Passato: **úmë** (úmen, úmes, ...)

Perfetto: **úmië** (úmien, úmies, ...)

Futuro: **úva** (úvan, úvas, ...)

Il verbo **um-** si usa per la forma negativa delle frasi espresse alla forma affermativa con il verbo **ná**:

i aran ná taura "il re è potente" → **i aran umë taura** "il re non è potente"

Per la negazione degli altri verbi si coniuga **um-** nel tempo del verbo della frase originale e il verbo interessato si mette all'infinito:

cennen i aldá "ho visto l'albero" → **úmen cenë i aldá** "non ho visto l'albero"

Con un verbo modale si impiegano due infiniti l'uno di fila all'altro:

i hini polir capa "i figli possono saltare" → **i hini umir polë capa** "i figli non possono saltare"

Quando un verbo ha un pronome enclitico complemento oggetto attaccato, la negazione è **lá**:

hirnenyes "l'ho trovato" → **lá hirnenyes** "non l'ho trovato"

Il verbo **ëa** "essere, esistere" è sempre negato da **lá**:

ëa huan i coassë "c'è un cane in casa" → **lá ëa huan i coassë** "non c'è nessun cane in casa"

Nota l'uso della negazione nei modi indefiniti:

Infinito:

saila ná lá caritas "è saggio non farlo"

saila umë caritas "non è saggio farlo"

Participio:

i soldor hácala "i ragazzi che sbadigliano" → **i soldor lá hácala** "i ragazzi che non sbadigliano"

i harma halyaina "il tesoro nascosto" → **i harma lá halyaina** "il tesoro non nascosto"

Gerundio:

quetië ná telpë "il parlare è argento" → **lá quetië ná malta** "il non parlare è oro"

n- Verbi speciali e irregolari

Il verbo essere

Il Quenya ha due forme per esprimere il verbo essere: **ná** e **ëa**.

Ná si usa nei casi seguenti:

- Per connettere due nomi:

sambë sina ná caimasan "questa stanza è una camera da letto"

- Per connettere un nome e un aggettivo:

sambi sinë nar pityë "queste stanze sono piccole"

Eä si impiega col significato di "esistere, stare, trovarsi":

i harma ëa i sambessë "il tesoro è nella stanza/sta nella stanza/si trova nella stanza"

ëan tauressë "io sono nel bosco"

E con il valore di "c'è" o al plurale (**ëar**) "ci sono":

ëa elda as quinga "c'è un elfo con un arco"

ëar narmor i ostossë "ci sono lupi nella città"

Coniugazione:

Entrambi i verbi non hanno perfetto ed il loro aoristo coincide con il loro presente.

Il verbo **ná**:

-Presente/Aoristo: **ná** (singolare), plurale **nar**. La vocale si abbrevia nelle forme con pronomi enclitici, oltre che nel plurale: **nan**, **nalyë**, ecc.

-Passato: **né** (singolare), plurale **ner**. La vocale si abbrevia nelle forme con pronomi enclitici, oltre che al plurale: **nen**, **nelyë**, ecc.

-Futuro: **nauva** (singolare), plurale **nauvar**.

L'imperativo è **ána**.

Il verbo **ëa**:

-Presente/Aoristo: **ëa** (singolare), plurale **ëar**.

-Passato: **engë** (singolare), plurale **enger**.

-Futuro: **ëuva** (singolare), plurale **ëuvar**.

L'imperativo è **ëa**.

Il verbo **ëa** presenta anche un participio presente, **eala**:

i ostor ëala "le città che sono/che esistono"

Verbi impersonali

Sono verbi che non hanno un soggetto. Come in italiano appartengono a questa categoria i verbi che indicano condizioni meteorologiche:

lipta "gocciola"

uquë "piove"

fauta "nevicata"

hilca "gela"

Altri verbi impersonali, non avendo un , esprimono chi interessa l'azione con il dativo. Nella traduzione in italiano questo può rimanere tale, oppure se il verbo è impersonale anche in italiano, trasformarsi in un complemento di termine:

marta- "succedere, accadere" → **marta sen** "succede a lei"

mauya- "obbligare" → **mauya nin** "sono obbligato"

naya- "affliggere, attristare" → **naya son** "sono triste"

onga- "addolorare" → **onga men** "siamo addolorati"

vilda- "importare" → **vilda len** "ci importa"

Es. **mauya nin lelya ostonna** "sono obbligato ad andare in città"

Alcuni verbi di questa categoria sono tipici del Quenya:

itisya- "pizzicare, prudere, irritare"

loya- "essere triste"

óla- "sognare"

sahta- "aver caldo"

sitta- "solere, aver l'abitudine di"

or-/ora- "urgere, aver bisogno"

Es. **ora nin caritas** "sono costretto a farlo" **oranë i eldan lelya** "l'elfo fu costretto ad andare" **óla i venden eldaron** "la ragazza sogna gli elfi"

Nota: nell'ultimo esempio "gli elfi" è espresso in genitivo in quanto fa da complemento d'argomento del sogno.

Anche il verbo **ná** quando regge un aggettivo può essere impiegato con il dativo:

ná ringa nin "è a me freddo" = "ho freddo"

ná mára son "è a lui buono" = "è buono"

Verbi causativi

Si originano dall'aggiunta del suffisso **-ta** ad un aggettivo e indicano l'idea di "diventare, rendere ...":

alya "ricco" → **alyata-** "diventare ricco"

Gli aggettivi in **-ë** cambiano la terminazione in **-i-** prima di aggiungere **-ta**:

airë "santo" → **airita-** "diventare santo, rendere santo, santificare"

ninquë "white" → **ninquita-** "diventare bianco, rendere bianco"

Quando ad un verbo causativo si aggiunge una desinenza che contenga una sillaba esatta, **-ta** allunga in **-tá**:

i aran airitánë "il re santificò"

ma:

alyatanelmë "noi diventammo ricchi"

Questo fenomeno si verifica anche al participio presente:

airitalë "che santifica"

Nel participio passato **-taina** cambia in **-nta**:

ninquinta "diventato bianco"

Il verbo equë

Il verbo **quet-** significa "dire" se il destinatario è espresso al dativo, e "parlare" quando esso è espresso in allativo.

Con il discorso diretto ed indiretto si preferisce però usare il verbo **equë**.

Questo verbo presenta un'unica forma valida per tutti i numeri e tutti i tempi. Si può usare però solo quando il soggetto è un nome proprio di persona oppure un pronome personale (non si può usare con i nomi comuni quali "il padre", "il re", ecc. per i quali si impiega **quet-**):

equen: 'cé' "dico/dissi: forse"

Se il soggetto non è un pronome enclitico il verbo lo precede sempre:

equë Elendil: 'utúlien' "Elendil dice/disse: 'Sono giunto' "

equë Altariel ar Teleporno: 'namárië' "Galadriel e Celeborn dicono/dissero: 'addio' "

È comunque corretto impiegare **quet**:

quetin: 'cé' "Dissi: 'forse' "

Elendil quentë: 'utúlien' "Elendil disse: 'Sono giunto' "

Altariel ar Teleporno quenter: 'namárië' "Galadriel e Celeborn dissero: 'addio' "

Se il soggetto non è un nome proprio o un pronome personale è obbligatorio l'uso di **quet-i nís quéta: 'aiya'** "la donna sta dicendo: 'salve' "

Quando il soggetto segue il discorso diretto si usa **quet-**:

'utúlien', quentë Elendil "'Sono giunto', disse Elendil"

Il verbo auta-

Questo verbo ha tre coniugazioni che variano a seconda del suo significato. Le tre coniugazioni coincidono però in Presente, Aoristo, Futuro, Partecipio Presente, Gerundio e Imperativo.

1- Morire:

Con questo significato il verbo **auta-** è impiegato solo nei documenti ufficiali ed unicamente al passato (anwë).

i aran anwë "il re morì/è morto"

2- Andar via, partire, dipartire

Questo significato è spesso associato ad un moto a luogo, espresso in allativo:

i nér oantë i ëanna "l'uomo partì/andò verso il mare"

Il complemento di moto a luogo può ovviamente non essere presente:

i nauco oantië "il nano è partito/se n'è andato"

La coniugazione è: Passato: **oantë**, Perfetto: **oantië**, Infinito: **auta**, Partecipio passato: **autaina**.

3- Lasciare, partire, passare, sparire

yéni avánier "gli anni sono passati"

i seldo vánë "il ragazzo scomparve, partì"

Nota: il verbo "lasciarsi dietro" non si esprime con **auta-** ma con **lesta-**.

Il participio passato è impiegato anche col senso di "perduto, che non può essere riguadagnato":

Valimar ná vanwa "perduta è Valimar"

La coniugazione è: Passato: **vánë**, Perfetto: **avánië**, Infinito: **vanwë**, Partecipio passato: **vanwa**.

10- Affissi e formazione delle parole

Il Quenya fa un estensivo uso di *affissi*, prefissi e suffissi, per formare i vocaboli. Relativamente pochi termini consistono di un nudo radicale. (Comunque, alcune delle formazioni sono assai antiche; non tutte le desinenze elencate sotto furono effettivamente produttive in tardo Valinóreano o Quenya Esule. Alcuni metodi di derivazione che appartengono al Quenya Primordiale piuttosto che al Quenya sono sorpassati, sebbene il vocabolario Quenya possa includere discendenti di parole così derivate.) Se gli affissi elencati sotto sono usati per derivare nuovi vocaboli, ci si deve prendere cura di evitare combinazioni (specialmente di consonanti) che siano impossibili in Quenya.

at: in **hyapat** "riva", **lanat** "trama", **sarat** "lettera Rúmiliana" (SKYAP, LAN, WJ:396). Significato elementare sconosciuto; può rappresentare semplicemente una forma estesa della radice. In alcuni casi essa sembra denotare qualcosa prodotto dalla corrispondente azione verbale, come **lanat** "trama" from LAN "tessere". Assai verosimilmente, i termini in **-at** sono esempi delle cosiddette radici *kalat*, formate dal suffisso della radice vocalica (cosiddetta *ómataina*, WJ:417) ed aggiunta della *-t* (vedere WJ:392). Se così, la desinenza non è effettivamente **-at**, ma soltanto **-t** (cfr. *rukut* derivato da RUKU [WJ:389]; tale vocabolo non sembra avere alcun discendente in Quenya).

-ba: forse un allomorfo di **-wa** (vedere sotto) occorrente dopo la **m:** **romba** "tromba" da ROM "rumore intenso, squillo di corno". Alternativamente, la B di **-ba** è semplicemente parte di una "fortificazione mediale" M > MB.

-ë combinata con l'allungamento della radice vocalica è usato per derivare quelli che sono propriamente sostantivi verbali. Talvolta il senso dei vocaboli derivati fluttua dal puro astratto al più concreto, denotando un oggetto o fenomeno che è prodotto dal corrispondente verbo: **nut-** "allacciare", **nútë** "nodo" (etimologicamente *"laccio?"), **lir-** "cantare", ***lírë** "canto" (etimologicamente *"che canta"; il vocabolo è asteriscato in quanto esso è solamente attestato nel caso strumentale: **lírinen**); cfr. anche **sírë** "fiume" (etimologicamente "che fluisce") da **sir-** "fluire". Tale metodo di derivazione sembra essere limitato alle radici verbali elementari del modello (consonante-)vocale-consonante. Ma la desinenza **-ë** può anche essere adoperata per derivare sostantivi astratti da aggettivi in **-a:** **aira** "sacro", **airë** "santità" (PM:363).

-ië: sostantivi astratti. In WJ:394 **tengwestië** "Linguaggio [come astratto o fenomeno]" è definita una "formazione astratta" basata su **tengwesta** "sistema o codice di segni", *"[ogni individuale] linguaggio". (**Tengwesta** è anche glossato "grammatica" [TEK], ma soltanto riferito alla grammatica o sistema di uno specifico linguaggio, non "grammatica" come un astratto). Esempi di **-ië** dalle *Etimologie* includono **verië** "audacia" dall'aggettivo **verya** "audace" (o dal verbo **verya-** "osare", BAR) e **voronwië** "resistenza, qualità perdurante" dall'aggettivo **voronwa** "resistente, permanente" (BORÓN). Notare che tale desinenza spiazza la finale **-a** e l'intera desinenza **-ya**. Talvolta essa può denotare una *collezione* di qualcosa: **sarna** "di rocce" (SAR), **sarnië** "ghiaieto, cumulo di ciottoli" (UT:463). Cfr. anche **olassië** "collezione di foglie, fogliame" (< **lassë** "foglia"); il prefisso **o-** indica "assieme"

(Lettere:282). Il vocabolo **enquië** "settimana [di sei giorni]" da **enquë** "sei" si riferisce ad una unità o collezione di sei (giorni, in tal caso).

-lë è tipicamente usato per derivare sostantivi verbali: **horta-** "procedere velocemente, incitare", **hortalë** "velocizzazione, incitamento" (KHOR), **intya-** "ipotizzare, supporre", **intyalë** "immaginazione" (lett. *"ipotesi, supposizione", INK), **vesta-** "sposarsi", **vestalë** "sposalizio" (BES). Tali sostantivi verbali possono essere formati direttamente dalla radice quand'essa termina in una vocale: **tailë** "allungamento" (TAY [o *TAI] "estendere, rendere (più) lungo"), **cuilë** "vita, essere vivi" (KUY "venire alla luce"). Nel caso di radici elementari terminanti in una consonante, la desinenza **-lë** può essere aggiunta ad una loro forma con nasale infissa: **mancalë** "commercio" da **manca-** "commerciare", che è a sua volta derivato da MBAKH "scambiare", o **quentalë** "resoconto, storia" da KWET- "parlare". La desinenza **-lë** è anche usata per derivare sostantivi concreti da un aggettivo: **oia** "eterno", **oialë** "eternità" [la traduzione originale in inglese è data come "everlasting [?age]", evidentemente denotando qualche problema interpretativo che in italiano è superabile, N.d.T.] (la calligrafia di Tolkien era illeggibile; OY), **aica** "acuminato", **aicalë** "un picco" (AYAK), **merya** "festivo", **meryalë** "festività" (MBER).

-ma: desinenza denotante un oggetto avente qualcosa a che fare con il significato del radicale, oppure che ne ha le proprietà o che è prodotto dall'azione verbale in questione, o pure essendo uno strumento utilizzato per portarla a compimento: **corma** "anello" from KOR "girare attorno" (**corma** non si trova nelle *Etimologie*, ma cfr. **cormacolindor** "Portatori dell'Anello" in SdA3/VI cap. 4/Lettere:308), **parma** "libro" da PAR "comporre, mettere assieme", **neuma** "calappio" da SNEW "impigliare". L'"oggetto" può essere astratto o concreto: **alma** = astratto "buona fortuna" o più concretamente "prosperità" (radice GALA "prosperare", cfr. il Quenya **alya** "prosperoso, ricco"). È possibile che **-ba** e **-wa** siano allomorfi di tale desinenza, essendo utilizzati dopo **m** ed **n**, rispettivamente.

-më: usualmente denota oggetti astratti, o per lo meno piuttosto intangibili: **melmë** "amore" (**mel-** vb. "amare"; MEL), **qualmë** "agonia, morte" (KWAL "morire nel dolore"), **hormë** "urgenza" (KHOR "incitare"), **milmë** "bramosia" (MIL-IK), **nilmë** "amicizia" (NIL "amico"). Meno astratti, ma ancora intangibili sono **lúmë** "tempo, ora" e **lómë** "notte" (LU e DO3, DÔ, significati dei radicali non dati). Talvolta il senso astratto elementare è espanso ad includere qualcosa di più concreto: un esempio è **holmë** "odore", laddove il QP **ñolmê* (mia ricostruzione) era un sostantivo verbale "olfatto" derivato da ÑOL "odorare (intr.)", sc. emettere un odore (cfr. anche **laimë** "ombra" da DAY "ombreggiare" [come verbo?]). Verosimilmente il termine **telmë** "copertura" può anche essere usato per un oggetto concreto: "calotta" (TEL). Cfr. anche **silmë** "luce di stelle" (*Appendice E*) o "luce di Silpion" (Telperion) dalla radice SIL "argento lucente". In pochi casi, **-më** funziona semplicemente come una desinenza nominale: **palmë** "superficie" da PAL "ampio (aperto)". In questo ed alcuni altri casi essa può dirsi avere un significato *locale*: **undumë** "abisso" da **undu** "sotto", **erumë** "deserto" da ERE "essere da solo, deprivato", **celumë** "corrente, flusso" da KEL "andare, scorrere (specialmente di acqua)". (Non è chiaro da dove la **u** di **erumë** e **celumë** provenga; dobbiamo probabilmente presumere che le radici ricorrano anche nelle forme

*ERU, KELU; un radicale *kelu-* "defluire rapidamente" è effettivamente menzionato in UT:426.)

-në: evidentemente una controparte nominale della desinenza aggettivale *-na*; confrontare l'aggettivo **cornä** "rotondo" (KOR) con il sostantivo **cornë** "pagnotta [tonda]" (LT1:257), comparare anche **sarna** "di pietra" e **sarnë** "luogo forte" (lett. *"qualcosa di solido come roccia"? SAR), cfr. anche **lannë** "tessuto" da LAN- "tessere" (**lannë** essendo la controparte nominale dell'aggettivale ***lanna** "tessuto", perciò **lannë** = "qualcosa realizzato mediante tessitura").

-on (*-ond-*) in **andon** "grande cancello", **aldëon** "viale" - vedere *-on* sotto *Desinenze maschili* in basso.

-rë: sembra che *X-rë* indichi "stato di chi ha/è X" (**almarë** "beatitudine" da **alma** "buona fortuna, prosperità"). Da non confondere con la desinenza femminile *-rë*.

-së: desinenza vista in alcuni sostantivi, come **lapsë** "bimbo", **litsë** "sabbia" (radici LAP, LIT, significato non dato), anche **taxë** (**tacse**) "chiodo" da TAK "fissare, bloccare", forma primitiva data come **taksê*. Nel caso di **nixë** (**nicsë**) "gelo" dalla radice **nicu-** "essere freddo, gelido" dovrebbe essere notato che la desinenza *-së* spiazza la vocale finale della radice (WJ:417). Tale desinenza ricorre anche in **essë** "nome" da ES "indicare, nominare[?]"? O è giusta la consonante finale raddoppiata?

-sta: vista in **tengwesta** "grammatica" (TEK) o "sistema o codice di segni" (WJ:394). Le *Etimologie* e WJ:394 non s'accordano con l'origine del vocabolo **tengwesta**, ma se accettiamo WJ:394 che è la fonte tarda, tale vocabolo è derivato da **tengwë** "indicazione, segno, simbolo", indicando che *X-sta* indica "insieme di X, sistema di X". Tuttavia, sotto KHAW il primitivo **khau-stâ* è definito come "ripos-ando", ad indicare che *-stâ* (> Quenya *-sta*) è semplicemente una desinenza sostantiva verbale. Dovremmo ignorare questa più antica fonte o concludere che *-sta* ha diverse sfumature di significato? Qualunque sia il caso, tale desinenza non sembra essere produttiva in Quenya.

-t: in **nat** "oggetto" da $N\hat{A}^2$ "essere": letteralmente *"qualcosa che è". Questa è pressoché certamente la medesima desinenza *-t* che è suffissa alle radici *kalat-*; vedere *-at* sopra.

-wa: in **lanwa** "telaio" da LAN "tessere"; con ogni possibilità un allomorfo di *-ma* usato seguendo la *n*. Da nonconfondere con la desinenza aggettivale *-wa*.

-wë: essenzialmente astratti, come **voronwë** "fedeltà" (UT:305, 317) evidentemente dalla radice BORÓN. Dopo *n*, come in tal caso, *-wë* può essere vista come una forma alternativa di *-më*. Termini in *-wë* possono anche denotare qualcosa di prodotto dall'azione descritta dal radicale: pertanto SKAR- "strappare, squarciare" produce **harwë** "ferita" (primitivo **skarwê*; vi fu probabilmente uno scostamento semantico dal pieno astratto "strappo, squarcio" ad una concreta *lacerazione* o ferita).

Desinenze maschili

Molte o la maggior parte di tali desinenze sono talvolta *agentali*, denotando uno che fa quel che il significato della radice esprime, come l'inglese *-er* in *thinker* derivato da *think*, ma talvolta esse semplicemente denotano il genere maschile.

-do: evidentemente un allomorfo di **-no** (vedere sotto) usato primariamente dopo **l** ed **n**. Agentale in **lindo** "cantore" da LIN² "cantare". Anche in **noldo**, che rappresenta il primitivo *-dô* (**ñgolodô*, WJ:383), così tale desinenza deve essere stata distinta da *-nô* (nella forma se non nel significato) già nel linguaggio primitivo. (Seguendo **l**, **-no** potrebbe essere divenuto **-do** per comune dissimilazione, ma non seguendo **n**. Cfr. **Nando**, detto discendere da **ndandô*, WJ:412.)

-indo: suffisso agentale maschile, attestato in **melindo** "amante" (m.) e **colindo** "portatore" (**Cormacolindor** "Portatori dell'Anello", SdA3/VI cap. 4). La corrispondente desinenza femminile è **-indë**.

-ion: in **morion** "l'oscuro", in riferimento a Morgoth (LR:72). Forse effettivamente **-on** (vedere sotto) suffisso all'antico termine **mori* "nero" (> Quenya **morë** come un vocabolo indipendente, MOR). Altrimenti, **-ion** è una desinenza patronimica [come l'inglese "-son", N.d.T.] (YON).

-mo: Tolkien nota che "la desinenza *-mo* spesso appariva in nomi o titoli, talvolta con una significanza agentale: *Ulmo* era interpretato come 'il Fluente' < *UL 'versare'." (WJ:400. Tale interpretazione di **Ulmo** aveva effettivamente un'altra etimologia popolare Elfica, in quanto il nome di tale Vala fu adottato dal Valarin *Ulubôz*, *Ullubôz*.) Ma in **ciryamo** "marinaio" la desinenza **-mo** non ha significanza agentale; essa è semplicemente aggiunta a **cirya** *nave*, così il significato è letteralmente *"nave-persona" o qualcosa di simile. Verosimilmente **Súlimo**, titolo di Manwë, sembra indicare *"vento-persona" (**súlë**, **súli-** + **mo**). Altri esempi sono **sermo** "amico" da SER "amare, essere devoto di (di simpatia, amicizia)" ed **ingolmo** "maestro di tradizione" (WJ:383); cfr. **n(g)ólë** "tradizione"; cfr. anche il nome del Vala **Irmo**, "Desideratore" (WJ:403). La controparte femminile di **-mo** è **-më**, ma tale desinenza è rara.

-no: ancora un'altra desinenza maschile che è talvolta agentale, talvolta no: semplicemente maschile in **otorno** "amico (fraterno)" (< TOR "fratello"), agentale in **tirno** "guardiano" da TIR "osservare, guardare" (cfr. SKAL²), può essere entrambi in **samno** "carpentiere, edificatore, costruttore" (significato della radice STAB non dato).

-o: desinenza maschile, talvolta con significanza agentale: **tyaro** "facente, attore, agente" dalla radice verbale **tyar-** "causare", **Pityo** soprannome*"il piccolo" da **pitya** "piccolo" (PM:353). In PM:340, tale desinenza (ivi con un non definito marchio diacritico) è denominato un "suffisso pronominale" e definito come "una persona, qualcuno". Pare che tale desinenza sia propriamente maschile.

-on: "desinenza (di nomi maschili)" (WJ:400). Essa è da un contesto in rapporto col Sindarin, ma tale desinenza è anche valida in Quenya: confrontare i nomi **Sauron** ed **Ancalimon** con gli aggettivi **saura** "sudicio" ed **ancalima** "più brillante". Secondo le Lettere:380, **Sauron** era originariamente **Thaurond** (*th* essendovi compitata con una lettera greca), e la finale **d** può essersi preservata prima di una desinenza (e.g. il genitivo ***Saurondo**). Confrontare il Sindarin *lhathron* "uditore" dal primitivo **la(ns)ro-ndo* (LAS²) ed il Quenya **fion** "?falco" (la calligrafia di Tolkien era illeggibile) dalla radice PHI; il plurale è dato come **fioni** o **fiondi**, così la forma primitiva può essere stata **phiondo* (mia ricostruzione). Troviamo anche **andon** "grande cancello" (**andond-**) da **ando** "cancello" (AD). Tali vocaboli indicano che la desinenza **-on** non è esclusivamente adoperata nei nomi. Cfr. anche **aldëon** "viale" < agg. **aldëa** "ombreggiato da alberi" (LT1:249), sebbene questo sia assai primevo "Qenya" e può e non può avere piena autorità. Tali vocaboli non sono ovviamente maschili; pure essi non denotano animati.

-r o -ro: desinenze agentive (WJ:371), come l'inglese *-er*: **ista-** "conoscere" > **istar** "stregone, *che conosce" (nelle Lettere:202, Tolkien traduce **Istari** come "quelli che conoscono"); ***envinyata-** "rinnovare" > **Envinyatar** "rinnovatore". Le desinenze **-r** e **-ro** possono anche essere aggiunte a sostantivi: X-**r(o)** significa quindi "persona che ha X, avente a che fare con X", come **istya** "conoscenza" > **istyar** "studente, uomo istruito". È possibile che la desinenza **-r** non contraddistingua sesso, mentre **-ro** è esplicitamente maschile (come **-rë** è esplicitamente femminile). Cfr. **ontaro**, **ontarë** "genitore", m. e f., rispettivamente (ONO). Sembra che la desinenza **-ro** formi i suoi plurali in **-ri**; dacché questa dovrebbe anche essere la forma plurale di **-rë**, la distinzione di sesso è persa nel plurale: **ontari** "genitori".

-u: desinenza maschile, talvolta con significanza agentale: ERE- "essere solo" > **Eru** "L'Uno, Dio", KHER- "reggere, governare" > **heru** "signore". Il vocabolo **ainu** è un caso speciale. Tale vocabolo, che denota uno degli spiriti angelici originariamente posti in essere dall'Uno Creatore, era effettivamente un prestito dal Valarin *ayanûz*. Ma gli Elfi pensavano che **ainu** rassomigliasse ad una forma personale, nominalizzata di un (finora) inesistente aggettivo ***aina**, e così essi effettivamente presero ad usare tale aggettivo, dandogli il significato "sacro", la santità essendo la principale caratteristica degli Ainur (WJ:399). Tale etimologia popolare indica che la desinenza **-u** (accanto ad **-o**) era assai frequentemente utilizzata a derivare forme personali, nominalizzate da aggettivi. L'equivalente femminile di **-u** sembra essere **-i**; vedere sotto. (Ma forme plurali come **Ainur** evidentemente si riferiscono all'intera razza, senza distinzione di sesso. Ciò è probabilmente vero per diverse delle desinenze maschili date qui.)

-wë: secondo LR:398 un "suffisso astratto" ricorrente in nomi come **Manwë**, **Elwë**, **Ingwë**, **Finwë**. Comunque, Tolkien posteriormente decise che esso fosse semplicemente un elemento indicante "persona", "generalmente ma non esclusivamente maschile" (PM:340 - il solo caso attestato di una donna avente un nome in **-wë** è **Elenwë**). Nelle Lettere:282, **Manwë** è tradotto "essere benedetto". (È anche stato spiegato come una presa a prestito dal Valarin *Mânawenûz*; vedere WJ:399.)

Desinenze femminili

Essè sono spesso dirette controparti delle desinenze maschili.

-ë: desinenza femminile, evidentemente la controparte di quella maschile **-o**: **antë** "dispensatrice" da **anta-** "dare" (le *Etimologie*, voce ANA¹, danno **anto** "dispensatore", sebbene in SdA **anto** sia detto significare "bocca"). Da non confondersi con la desinenza astratta o aggettivale **-ë**.

-i: desinenza femminile, evidentemente la controparte di quella maschile **-u**. Confrontare **heru** *signore* con **heri** *dama*, cfr. anche **tári** "regina", **aini** "femmina ainu".

-ië: desinenza femminile. **Valië** "femmina Vala"; cfr. anche nomi femminile come **Amárië**. Come è evidente dall'esempio **Vala/Valië**, tale desinenza può spiazzare una vocale finale. Da non confondersi con la desinenza astratta **-ië**.

-iel: "figlia", come in **Uinéniel** "Figlia di Uinen" (UT:182).

-issë: suffisso agentale femminile, attestato in **melissë** "amante" (f.). Cfr. anche PM:345.

-indë: suffisso agentale femminile, apparentemente l'equivalente femminile di **-indo**, attestato in **Serindë** "Ricamatrice" (sebbene tradotto "Cucitrice" in PM:333).

-llë: suffisso agentale femminile, solamente attestato in **Tintallë** "Vampa" < **tinta-** "accendere, fare splendere". Nota: **-llë** è anche adoperata come una desinenza diminutiva, vedere sotto.

-më: l'equivalente femminile della desinenza maschile **-mo**: **sermë** "amica", **sermo** "amico" - ambedue da SER "amare, essere devoto di (di simpatia, amicizia)". Tale desinenza pare essere rara, forse in quanto è facilmente confusa con la desinenza nominale **-më**.

-rë: desinenza femminile, con significato agentale in **Vairë** (più antico **Weirê* "Tessitrice", radice WEY "tessere"), ma non in **Ilmarë**, il nome di un Maia (da **Ilma** "luce di stelle"). Da non confondersi con la desinenza astratta **-rë** o con la desinenza **-rë** denotante un insieme di qualcosa.

Desinenze aggettivali

Essè sono alquanto numerose. Notare, tuttavia, che gli aggettivi non terminano mai in **-o** o **-u** in Quenya maturo.

-a: desinenza aggettivale generale: **olórë** "sogno", **olórëa** "sognante" (LT1:259).

-arwa: "avente", e.g. **aldarwa** "che ha alberi, ricoperto d'alberi" da **alda** "albero" (3AR, in LR:360).

-ba: forse la forma **-wa** (vedere sotto) riprende la **m:** **himba** "aderente, incollato" da KHIM- "attaccarsi, aggrapparsi, aderire". In tal caso la desinenza prende un significato pressoché participio.

-ca: desinenza aggettivale usata su radici terminanti in una vocale: PHAU "spalancare" > **fauca** "a bocca aperta, assetato, riarso, arido", POY (significato non dato) > **poica** "netto, puro". Cfr. anche GAYA- che fornisce **gayakâ* (denominata una "forma aggettivale" in PM:363) > Quenya **aica** "rovinoso, terribile, disastroso" dopo sincope. Tale desinenza è assai antica (Quenya Primordiale *-*kâ*) e può non essere produttiva in tardo Quenya. (Osservare che nelle *Etimologie*, Tolkien derivò **aica** da una radice AYAK, nocome più tardi da GAYA- con tale desinenza. La desinenza come tale è nondimeno trovata anche nel materiale delle Etim.)

-da: vedere **-na** sotto.

-ë: rara desinenza aggettivale, fra i nostri pochi esempi vi è **lissë** "dolce", evidentemente derivato dalla radice LIS "miele" (tale aggettivo non si trova nelle *Etimologie*, ma ricorre in *Namárië*). Può sembrare che alcuni aggettivi mostrino una più lunga desinenza **-në**, come in **carinë** "rosso", **varinë** "stupido". Comunque, tali vocaboli esemplificano anche la desinenza aggettivale **-ë**, in quanto la **-n-** è parte del radicale (KARÁN, BARÁN). Tale **-ë** discende dall'Elfico Primordiale *-*i*, una desinenza comune in aggettivi di colore. - Note that **-ë** è anche una desinenza astratta e femminile.

-ëa: rappresenta o **-ë + a**, come in **olórë** "sogno" > **olórëa** "sognante", o l'iniziale *-*aya* e *-*oya*, sc. la desinenza **-ya** (vedere sotto) aggiunta ad una radice rterminante in qualche vocale: **alda** "albero", aggettivo **aldaya*/**aldaia* (mia ricostruzione) > **aldëa** "ombreggiato da alberi" (LT1:249).

-ima: "X-ima" spesso indica "X-abile", "atto a X" o "idoneo a X": cfr. una coppia di tali aggettivi col prefisso privativo **ú-** "in-": dalla radice verbale **not-** "contare" è derivato **únótima** "innumerevole", e da **quet-** "parlare" viene **úquetima** "inenarrabile". Notare che la desinenza **-ima** è causa del fatto che la radice vocalica diviene lunga se non è seguita da un gruppo di consonanti (**tyelima** "finale" [KYEL] e **mirima** "libero" [MIS] non s'attagliano a tale modello; qui ed in alcuni altri casi **-ima** sembra funzionare semplicemente come una desinenza aggettivale). Cfr. anche **Fírimar**, tradotto "quelli atti a morire" in WJ:387 (cfr. **fir-** "svanire, morire"). Qui l'aggettivo è usato come un sostantivo e prende la desinenza nominale plurale.

-in: in **qualin**, **firin**, entrambe indicanti "morte" (KWAL, PHIR), cfr. anche **quorin** "annegato" (LT1:264).

-ina è evidentemente una più lunga forma di **-in:** **malina** "giallo" (SMAL), **telpina** "argenteo" (KYELEK). Che **-ina** dovrebbe essere inteso come una più lunga variante della desinenza **-in** menzionata sopra è confermato dal fatto che un aggettivo indicante "aperto, libero, sgombro (di terra)" è dato come **latin(a)** sotto LAT.

-inqua: desinenza col significato elementare "pieno": **alcarinqua** "glorioso" significa essenzialmente *"pieno di gloria" (**alcar** "gloria" + **-inqua**). WJ:415 menziona anche una desinenza alternativa ***-unqua** (solo la forma arcaica *-uñkwâ* è effettivamente data) che era usata a derivare aggettivi "applicati ad oggetti pesanti, rozzi, brutti o scadenti". Nessuno di tali aggettivi è attestato, peraltro.

-itë o -ítë, rara desinenza aggettivale: **hanuvoitë** "maschio", **inimeitë** "femmina" (INI). Cfr. anche **maitë** "maneggevole" da **má** "mano" (MA3) e **hloníti** "fonetico" (pl.; sg. ***hlonítë**; WJ:395), chiaramente derivato da ***hlon** "suono" (soltanto il pl. **hloni** è attestato", WJ:394).

-na: essenzialmente la desinenza del participio passato (o passivo), ancora usata in Quenya, ma è talvolta difficile riportare tali participi separati dagli aggettivi, o irragionevole introdurre tale distinzione al postutto. Quindi **harna** "ferito" da SKAR- "lacerare, squarciare" (primitivo **skarnâ*). In **cuina** "vivo" dalla radice KUY- "venire al mondo, destarsi", l'aggettivo descrive la condizione in cui è uno che abbia completato l'azione denotata dalla radice verbale (cfr. la relazione semantica tra il verbo inglese *go* vs. il corrispondente participio passato *gone*). La desinenza **-na** può dissimularsi da **-da** seguendo L, come in **helda** "nudo" dal primitivo **skelnâ* (radice SKEL).

-rin: una desinenza frequentemente trovata nei nomi di *linguaggi*, **Sindarin**, **Vanyarin**, **Valarin** etc. Ma tali termini potrebbero anche essere usati come generali aggettivi: "Quando gli storici necessitarono di un generale aggettivo 'Quenya, appartenente agli Elfi come ad un intero', essi idearono il nuovo aggettivo *Quenderin* (sul modello di *Eldarin*, *Ñoldorin*, etc" (WJ:407). Tali vocaboli potrebbero essere denominati aggettivi etnici. Talvolta espansa in **-rinwa**: **Noldorinwa**, **Sindarinwa**.

-sa: in **telepsa** "d'argento" (KYELEP). probabilmente non produttiva in Quenya.

-wa: desinenza aggettivale che talvolta sembra correlata alla desinenza possessiva **-va**, talvolta no: **anwa** "reale, effettivo, vero" (ANA²), **Noldorinwa** "Noldorin" (vedere **-rin**).

-vëa: desinenza aggettivale con lo specifico significato "simile": **él** "stella", **elvëa** "stellato", pl. **elvië**. (La lunga *é* in **él** diviene corta prima del gruppo **lv**.)

-viltë, -valta: "mancanza" (vedere *Parma Eldalamberon* #11 p. 23), evidentemente usata per derivare aggettivi come "senza valore" etc., ma nessun aggettivo simile è attestato. Tale desinenza appartiene all'assai primevo "Qenya", ma nessuna corrispondente desinenza è nota dal Quenya maturo.

-ya: desinenza aggettivale generale: **númen** "ovest", **númenya** "occidentale". (Nota: **-ya** è anche una frequente desinenza verbale, apparentemente irrelata.) Vedere anche **-ëa** sopra. Aggettivi in **-ya** (così come altre desinenze) possono anche essere utilizzati ed inflessi come sostantivi. **Attalya** "Bipedi" (WJ:389) è chiaramente un aggettivo ***attalya** "che ha due piedi, due gambe" (**atta** "due" + **tal-** "piede" + **ya**) con la desinenza nominale plurale **-r**.

Desinenze verbali

Vi sono solo poche desinenze verbali.

-ya: desinenza verbale generale: **sirya-** "fluire" dalla radice SIR di senso simile. Non sembra che tale desinenza modifichi il significato della radice in alcun modo. Non deve essere confusa con la frequente desinenza aggettivale **-ya**, la quale è apparentemente irrelata.

-sa: evidentemente una desinenza "frequentativa", attestata in **lapsa-** "leccare (frequentativo)" (LAB). Il verbo ordinario **lav-** evidentemente significa leccare qualcosa *una volta*. Da non confondersi con la desinenza aggettivale **-sa** (che sembra essere ugualmente rara).

-ta: un'altra desinenza verbale generale, talvolta tanto generale quanto **-ya**, talvolta con un significato causativo: **tul-** "venire", **tulta-** "invocare" (= far venire) (TUL), **airë** aggettivo "sacro", **airita-** "consacrare" (= rendere sacro) (secondo *Vinyar Tengwar* # 32 p. 7, tale vocabolo ricorre nel materiale non pubblicato). Ma in alcuni casi, tale desinenza sembra essere scelta sulla base della sola eufonia, sc. è spesso usata su radici terminanti in una vocale o semivocale: **roita** "perseguire" da **ROY** "inseguire", **caita** "giacere" da **KAY** "coricarsi" (il verbo **caita** non è dato nelle *Etimologie*, ma è attestato in *Namárië*).

Vi sono anche esempi di verbi che sono derivati da aggettivi, come **cúna** "curvo" > **cúna-** "curvare" (MC:223), o **harna** "ferito" > **harna-** "ferire" (SKAR).

Altre desinenze

-il: In **siril** "rivolo" da **sir-** "fluire", la desinenza sembra denotare un agente impersonale (ma può essere giusta una forma variante della desinenza diminutiva **-llë**, vedere sotto). Cfr. anche **sicil** "pugnale, coltello" da SIK (nessun significato di radicale dato) e **tecil** "penna" da TEK- "scrivere"; la forma primitiva è data come **tekla*; la **i** evidentemente s'intruse dopo la perdita della finale corta **-a* ad interrompere il gruppo finale **-kl*. In almeno un vocabolo, **-il** sembra funzionare come una normale desinenza agentale: ***nacil** "vincitore", solamente attestata (nella forma **-dacil**) in composti come **Hyarmendacil** "Vincitore del Sud", il nome assunto da un re Gondoriano. Sicuramente tale elemento è da derivarsi da **ndakla*, la radice NDAK indicando "uccidere" (LR:375).

-incë: desinenza diminutiva: **atar** "padre", **Atarincë** "piccolo padre" (PM:353) In UT:195, Zamîn si rivolge alla giovane Ancalimë chiamandola **hérincë**, evidentemente intendendo **"piccola dama"* (**heri** "dama", vedere KHER; ma la lunga **é** in **hérincë** può suggerire che tale vocabolo sia derivato da **hér-**, la forma di **heru** "signore" che usata prima di una desinenza [PM:210], indica che la desinenza **-incë** non mostra sesso).

-llë: desinenza diminutiva. **Nandë** "arpa", **nandellë** "piccola arpa" (ÑGAN. Anche in **nellë** "torrente"? [NEN] Cfr. **nén** "acqua" - perciò **nen-lë* > **nellë**, lett. *"piccolo [corso d'] acqua"?). Da non confondersi con la desinenza femminile in **Tintallë**.

-në: un insieme di qualcosa: **carca** "dente", **carcanë** "fila di denti" (KARAK).

-rë: desinenza denotante una collezione degli oggetti in questione: **fanya** "nube", **fanyarë** "i cieli... le correnti e nuvole superiori" (MC:223). Potrebbe la desinenza **-në**, che sembra essere di senso simile, semplicemente essere un travisamento per **-rë**? Dovrebbe leggersi non **carcanë** ma ***carcarë**?

-ssë: suffisso denotante astratti o località, da non confondersi con la desinenza locativa (sebbene essa possa essere correlata). Esempi di tale derivazione includono **Vala** "potenza angelica, dio" > **valassë** "divinità" (BAL), **laiqua** "verde" > **laiquassë** "verzura" (LT1:267), **handa** "intelligente" > **handassë** "intelligenza" (KHAN), **hópa** "àncora" > **hopassë** "ancoraggio" (KHOP; la lunga **ó** di **hópa** è abbreviata), **findë** "capelli" > **findessë** "una capigliatura, i capelli di una persona come un intero" (PM:345). Cfr. anche **celussë** "acqua che fuoriesce rapidamente da un salto roccioso" da un radicale *kelu-* "defluire rapidamente" (UT:426).

-ya: "suffisso di tenerezza" menzionato in UT:418, visto in **Anardilya** *"caro Anardil" (UT:174). Da non confondersi con la desinenza verbale ed aggettivale **-ya**.

Prefissi

Il Quenya ha un certo numero di prefissi che possono essere aggiunti a sostantivi e verbi.

ala- "non-, in-": **Alahasta** "Intatto" (MR:254). Tale prefisso sembra avere il potere di volgere una radice verbale seguente in un participio passato pure se nessuna esplicita desinenza participia è presente. Diversamente da **ú-** (vedere sotto), tale prefisso non sembra avere connotazioni negative.

am- "prefisso *am-* in alto" (AM²), visto in **amortala** "ondeggianti", letteralmente *"sorgente", indubbiamente **am** + **ortala** (MC:222; **orta-** = "salire"). Evidentemente diviene **ama-** prima di una consonante; cfr. **amatixë**, punto (**tixë**) collocato sopra la linea di scrittura, letteralmente *"sopra-punto" or *"super-punto". Anche **amba-** *"all'insù" in **Ambalotsë** "Fiore montante" (WJ:318; cfr. **amba** "su, all'insù", AM²).

an- "prefisso superlativo o intensivo" (*Lettere*:279), perciò **ancalima** "più brillante" da **calima** "brillante".

apa- "dopo", in **Apanónar** "gli Ultimi Nati" (un nome Elfico degli Uomini, WJ:387/Silm cap. 12), anche in ***apacenyä** "di preveggenza" (pl. **apacenyë** attestato in MR:216; ciò letteralmente si riferisce a *vista remota* - cosa avverrà *dopo* il presente). Variante **ep-** in **epessë** "soprannome" (lett. "doponome", sc. un nome dato dopo il nome regolare, UT:266).

Sembrerebbe che **ep-** sia usato invece di **apa-** quando il vocabolo al quale è prefisso inizia in una vocale.

ata-, at- "retro-, ri-, re-" (AT[AT]). Di mera *ripetizione*, **en-** può essere più usuale, ma **ata-** può apparentemente anche implicare *inversione* di qualche sorta (cfr. la glossa di Tolkien "retro").

au- un prefisso che è meglio spiegato in contrasto con **hó-**; vedere sotto.

ava- un prefisso occorrente in certi aggettivi, indicanti qualcosa di proibito o pericoloso: Tolkien contrappone **avaquétima** "da non esser detto, che non deve esser detto" ed **avanyárima** "da non essere riferito" con **úquétima** "inenarrabile, impossibile da dire" ed **únyárima** "impossibile da raccontare" (e.g. in quanto i fatti non sono noti, non perché alcuno abbia *proibito* di narrare il racconto). (WJ:370)

can- "tetra-" (KÁNAT), non attestato in alcun effettivo composto; un esempio potrebbe essere ***cantil** "squadrato" (cfr. **neltil** "triangolo", vedere **nel-**).

en- "ri": **enquat-** "riempire" (futuro **enquantuva** in *Namárië*), **entulesse** "ritornare" (UT:171). Una primeva variante "Qenya" aveva invece **an-**; vedere LT1:114, 184.

ep- "dopo", vedere **apa-** sopra.

et- "innanzi, fuori". Usato su un verbo in **ettul-** probabilmente *"venir fuori, venire avanti" (SD:290, cfr. ET, TUL)

hó- "via, da, fra", prefisso usato nei verbi. Secondo WJ:368, il "punto di vista era esterno all'oggetto, luogo, o gruppo in proposito". Il verbo **hótuli-** *"provenire" quindi significa *allontanarsi*, "così come a lasciare un luogo o gruppo ed unirsi ad un altro nel pensiero o luogo di chi parla", e similmente **hóciri-** *"tagliare via" indica quindi *isolare* "così come ad avere o utilizzare una porzione richiesta". Contrasta col prefisso **au-**, che ha un significato simile *"da, via", ma qui il punto di vista si mantiene assieme all'oggetto, luogo o gruppo in questione. Anche **auciri-** significa "isolare", ma ora a sbarazzarsi di una porzione.

il- prefisso negativo *"in-"; esso "denota l'opposto, l'inverso, i.e. più della mera negazione" (LT1:255). Sotto la radice PHIR troviamo **firin** "morto" ed **ilfirin** "immortale"; si può vedere che la forma negata non indica semplicemente "non morto".

lin- "molti" (LI), prefisso ad aggettivi come **lintyulussëa** "avente molti pioppi" (sc. **lin-** "molti" + **tyulussë** "pioppo" + la desinenza aggettivale **-a**). Assimilato a **lil-** in **lillassëa** "che ha molte foglie" (pl. **lillassië** nel poema *Markirya*), questo è **lin-** "molto" + **lassë** "foglie" + la desinenza aggettivale **-a**.

nel- "tri-" (NEL), **neltil** "triangolo" (TIL).

nu- *"sotto" in **nuhuinenna** "sotto l'ombra" (SD:246), probabilmente come in **nucumna** "umiliato" (SD:246) - letteralmente *"sottomesso".

nun- *"sotto, disotto", attestato in **nuntixë** *"sottopunto", un marchio sotto la linea di scrittura (TIK).

o- (vocale lunga quando accentata: **ó-**) "un frequente prefisso... usato in vocaboli descrittivi l'incontro, congiunzione, o unione di due oggetti o persone, o di due gruppi concepito come unità. Quindi: *o-mentië* (incontro o congiunzione delle direzioni di due persone) come nel saluto familiare tra due persone, o due compagnie ciascuna che va lungo un sentiero che incrocia quello dell'altra: *Elen síla lúmenna omentielvo!* 'Una stella brilla sull'ora dell'incontro del nostro cammino.' ... Tale prefisso era normalmente non accentato in verbi o derivativi di verbi; o generalmente quando la sillaba immediatamente seguente era lunga. Quando accentato esso aveva la forma **ó-**, come in *ónoni* 'gemelli', accanto all'agg. *onóna* 'gemello-nato', anche usato come un sostantivo 'uno di una coppia di gemelli'." (WJ:367). Cfr. anche **otorno** *"con-fratello", sc. un amico fraterno come opposto a **o** in aggiunta a **d** un fratello naturale (**toron**, **torn-** "fratello"). Notare che tale prefisso, diversamente da **yo-** (vedere sotto), primariamente si riferisce a *due* persone, oggetti o gruppi. Comunque, ciò non sembra essere il caso di **olassië** "collezione di foglie, fogliame" (< **lassë** "foglia"), che apparentemente si riferisce ad un certo numero di foglie ammucciate (Lettere:282).

oa-, **oar-** *"via", "occasionalmente usato come un prefisso in composti di formazione tarda" (WJ:366). **Oareldi** *"Lontano-Eldar", elfi che partirono dal Beleriand per Valinor, come opposto a coloro i quali rimasero là (i Sindar). (WJ:363 cfr. 360)

ter- "attraverso". Usato sui verbi tale prefisso può indicare continuazione nel tempo, così **termar-** "traverso-tollerare" (UT:305, 317) indica "stare" nel senso di "sopportare". Anche nel sostantivo **tercen** "discernimento", letteralmente *"vista attraverso" (MR:230).

ú- "no-, non-, in-" (GÛ) spesso concepito non sempre con connotazioni negative: **úquetima** "inenarrabile", (WJ:370), **únótimë** "innumerevole" (pl., da *Namárië*). Anche usato su sostantivi: **Vanimo** "il bellissimo", **úvanimo** "mostro", sc. esattamente l'opposto (BAN). Adoperato su sostantivi **ú** può anche implicare assenza dell'oggetto in questione: **Úner** "nessun uomo" (UT:211).

un- "basso". In **untúpa** "basso-pone un tetto" (= ricopre) (*Namárië* cfr. RGEO:67). Tale prefisso può ben essere productive, così possiamo coniare vocaboli come **untul-** "venire in basso" = "discendere".

undu- "basso" in **undulávë** "immerso" (*Namárië* cfr. RGEO:67). Questa è apparentemente una forma più lunga di **un-** adoperata quando quest'ultimo produrrebbe un gruppo di consonanti non consentito in Quenya come ****nl** in tal caso. In LR:47 troviamo anche un prefisso **unu-**, che può essere reso obsoleto da **undu-** da *Namárië*.

yo- è fondamentalmente la preposizione "con", assieme con (SD:56: **yo hildinyar** "con i miei eredi"); essa occorre come un prefisso in **yomenië** "incontro, raduno" (di tre o più che vengono da differenti direzioni). (WJ:407) Contrasta con **o-** sopra.

11- Sintassi

a- La forma passiva

La forma passiva in Quenya si forma con il verbo essere **ná** più il participio passato del verbo interessato:

i coa ná carna "la casa è costruita"

i coar nar carnë "le case sono costruite"

Coniugando **ná** al futuro o al passato ovviamente si formano le corrispondenti forme di passivo futuro e passato:

i coa né carna "la casa fu costruita/è stata costruita"

i coa nauva carna "la casa sarà costruita"

Talvolta il Quenya preferisce evitare la forma passiva con una proposizione attiva avente per soggetto il pronome indefinito **quen** "qualcuno":

quen cára i coa lett. "qualcuno sta costruendo una casa", meglio di "una casa sta venendo costruita".

Il complemento d'agente si esprime con il **caso strumentale**:

i elda tencë i parma "l'elfo scrisse il libro"

i parma né técina i eldanen "il libro fu scritto dall'elfo"

È possibile che in una stessa frase figurino uno strumentale impiegato come complemento d'agente e uno come complemento di mezzo/strumento:

i parma né técina i eldanen i quessenen "il libro fu scritto dall'elfo con una penna"

Quando un participio passato è impiegato in funzione aggettivale può a sua volta avere un complemento d'agente:

i parma técina i eldanen né carnë "il libro scritto dall'elfo era rosso"

i nerinen carnë coar ataltier "le case costruite dagli uomini sono crollate"

b- Il costrutto ottativo

Per esprimere un proprio desiderio, un augurio o una speranza si usa un costrutto particolare detto costrutto ottativo. Esso si forma facendo iniziare la frase con la particella **nai** e volgendo il verbo al **futuro**.

nai hiruvalyes "possa tu trovarlo"

nai tiruvantes "spero che loro possano vederlo"

Esempi di costruzione:

hiruvan i malta "io troverò l'oro" → **nai hiruvan i malta** "spero di trovare l'oro/che io possa trovare l'oro"

caruvantes "essi lo faranno" → **nai caruvantes** "spero che loro possano farlo/lo facciano/possano loro farlo"

elda tuluva "un elfo verrà" → **nai elda tuluva** "spero che venga un elfo/che un elfo possa venire, possa un elfo venire"

Il costrutto ottativo nel caso del desiderio si impiega solo quando questo è realizzabile.

La particella **nai** ha anche valore di "sicuramente" quando non è impiegata in questo costrutto. Si differenzia dalla particella **cé**, che invece significa "forse". Anch'essa regge il futuro:

cé caruvantes "forse lo faranno"

c- La proposizione ipotetica e condizionale

Non esistendo in Quenya né condizionale né congiuntivo, le proposizioni ipotetica e condizionale si costruiscono impiegando l'indicativo, allo stesso tempo sia nella reggente che nella subordinata.

Quando la proposizione descrive un evento che si verifica sicuramente, si usa come congiunzione **írë** "quando":

írë ceninyel, nan alassë "quando ti vedo sono felice"

írë ceninyel, nen alassë "quando ti vedevo ero felice"

írë ceninyel, nauvan alassë "quando ti vedrò, sarò felice"

Quando la proposizione indica un avvenimento che non è certo, si usa come congiunzione **mai** o **ai** "se":

mai ceninyel, nán alassë "se ti vedessi, sarei felice"

mai cenneyel, nen alassë "se ti avessi visto, sarei stato felice"

mai cenvayel, nauvan alassë "se ti avrò visto sarò felice"

Si possono mettere alla fine della proposizione reggente le particelle **nai** e **cé** per esprimere dubbio o probabilità:

írë ëar lumbor, liptuva nai "quando ci sono nuvole, certamente poverà"

tuluvan cé, mai ëal coassë "se tu sei a casa, forse verrò"

d- La proposizione temporale

Quando la proposizione temporale è in rapporto di contemporaneità con la reggente si ricorre o al participio presente oppure al verbo preceduto da **írë**:

cénala i cotumoi, i ohtar mamper i macili "vedendo i nemici/quando videro i nemici, i soldati impugnarono le spade."

Quando la proposizione temporale è in rapporto di anteriorità con la reggente, si ricorre o al perfetto preceduto da **nó** "dopo" nella subordinata e al passato o al presente nella reggente:

nó ecéniet i cotumoi, i ohtar mamper i macili "dopo che ebbero visto i nemici, i soldati impugnarono le spade"

nó ecéniet i cotumoi, i ohtar mápëar i macili "dopo che hanno visto i nemici, i soldati impugnano le spade"

Si può anche impiegare il participio passato nella subordinata:

cennë i cotumoi, i ohtar mamper i macili "visti i inemici, i soldati impugnarono le spade"

cennë i cotumoi, i ohtar mápëar i macili "visti i nemici, i soldati impugnano le spade"

Se la temporale è in rapporto di posteriorità rispetto alla reggente si esprime con **epë** ed **il verbo allo stesso tempo della reggente.**

túles epë oantes "venne prima di partire"

e- La preposizione "con" in Quenya

La preposizione italiana "con" in Quenya può essere resa in vari modi:

Se esprime un complemento di mezzo, modo, maniera o strumento si ricorre allo **strumentale:**

técantë tecilden "stanno scrivendo con una penna"

Se esprime un complemento di compagnia si rende con **as** (se il con si riferisce a una persona sola) o **yo** (per più persone) più l'accusativo:

quetin as atarinyá "parlo con mio padre"

quetin yo nildonyai "parlo con i miei amici"

Si può usare con i pronomi personali enclitici col prefisso **ó:**

óni "con me" cfr. lat. "mecum"

ólë "con te" cfr. lat. "tecum"

ómë "con noi" cfr. lat. "nobiscum"

ótë "con loro"

óta/ót "con esso"

óso/ósë/ós "con lui/con lei"

Se esprime un complemento di unione si rende con **arwa/arwë** più **genitivo:**

nauco arwa harmo "un nano con un tesoro"

f- Le preposizioni

Le preposizioni, salvo alcune eccezioni, reggono tutte l'accusativo. Le preposizioni possono declinare (es. **mi** "all'interno", **minna** "verso l'interno"). Le principali preposizioni Quenya sono:

an "per"

apa "vicino"
ara "presso"
et "da" regge l'ablativo (cfr. lat. e/ex)
ho "da"
imbë "dentro, nel"
lá "oltre, al di là di"
mi "in, all'interno di"
nó "davanti a, dinanzi"
nu "sotto"
or "al di sotto di"
tenna "fino a" (in senso temporale e spaziale)
ter(ë) "attraverso"
ú "senza" regge il genitivo
vë "come, similmente a"
yo "con"

g- Le postposizioni

In Quenya si contano almeno due postposizioni, parti del discorso con lo stesso valore delle preposizioni ma impiegate in fondo alla frase.

La prima è **yá**, dallo stesso valore di "fa" nell'espressione es. "tre anni fa".

neldë loar yá "tre anni fa"

L'altra postposizione è **pella** "oltre":

Númen pella "oltre l'occidente"

Il sostantivo può anche declinare:

Elenillor pella "da oltre le stelle"

h- La proposizione dichiarativa ed il discorso indiretto

Per rendere in Quenya il discorso diretto bisogna ricorrere alla preposizione "che", in Quenya **sa**. Con essa si può per prima cosa introdurre la proposizione dichiarativa:

merin sa haryalyë alassë "voglio che tu sia felice"

istan sa ëalyë sinomë "lo so che sei qui"

ná manë sa ëalyë sinomë "è bene che tu sia qui"

Ecco un esempio di discorso indiretto con il verbo **equë**:

equë Elendil sa tulles "Elendil ha detto che è venuto/di essere venuto"